ULTIMA CON LE BORSE

Anno 94 Numero 117

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia c.c.p. 2/1880): anno L. 10.000, sem. 5300; trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.000, semestre 9200, trim. 4780

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (12 linee)

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

Giovedì 17 - Venerdì 18 Maggio 1962

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 684-177

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Per la nazionalizzazione dell'energia elettrica

Fanfani riunisce i ministri economici

All'odierno «piccolo Consiglio» partecipano La Malfa (Bilancio), Tremelloni (Tesoro), Bo (Partecipazioni statali), Colombo (Industria e Commercio) - La riunione avrebbe lo scopo di fissare le linee generali del disegno di legge per la nazionalizzazione delle fonti di energia, sulla cui opportunità tutti i membri del governo sarebbero concordi

Le dichiarazioni dell'on. Nenni a «Tribuna politica»

ROMA, giovedì sera.

Un «piccolo Consiglio dei ministri» si svolge in giornata sotto la presidenza di Fanfani, per fissare, probabilmente, le linee generali del progetto di legge per la energia elettrica. Alla riunione governativa partecipano i ministri economici e tecnici, e cioè La Malfa (Bilancio), Tremelloni (Tesoro), Bo (Partecipazioni Statali), Colombo (Industria e Commercio).

Nazionalizzazione o no? Allo stato dei fatti la prima ipotesi sembra la più probabile. Ieri Moro ha avuto scambi di idee con Fanfani e Colombo, e ne ha tratto la conferma, a quanto pare, che il governo è ormai concorde nell'accettare il principio della nazionalizzazione. Particolarmente importante è stato il colloquio con Colombo. Al ministro dell'Industria, infatti, si attribuivano notevoli resistenze alla nazionalizzazione dell'industria elettrica.

L'on. Riccardo Lombardi del psi in una dichiarazione che viene pubblicata stamane sull'«Avanti!» ha confermato che la commissione economica del suo partito ha redatto alcune proposte e le ha presentate al governo. Tali proposte riguardano appunto la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Lombardi, nella sua dichiarazione, sottolinea l'opportunità che alla nazionalizzazione si arrivi «con decisioni urgenti e procedura immediatamente esecutiva». E' fuor di dubbio che qui si allude chiaramente alla procedura del decreto legge, ma si sa già da quanto disse Nenni ieri alla tv, e che qui di seguito riportiamo ampiamente, che riguardo alla procedura il psi è disposto ad accettare compromessi.

Il problema riguardante le future prospettive dell'attuale governo e quello sul quale più intensa è divenuta la battaglia del centro-sinistra (il problema, cioè, della nazionalizzazione delle industrie elettriche, unitamente allo strumento con cui essa dovrà essere attuata: se con decreto legge o con altro sistema legislativo) sono stati al centro del dibattito che Nenni ha tenuto ieri sera a *Tribuna politica*.

Le cose nuove che il *leader* socialista ha detto su tali problemi sono queste: egli pure riconoscendo che il presidente Fanfani non si impegnò ad attuare entro il 15 giugno la nazionalizzazione del settore energetico, ha in sostanza dichiarato che il partito socialista rimane fermo nel suo proposito di arrivare alla nazionalizzazione. Quanto, poi, al decreto-catenaccio, Nenni non si è impegnato a fondo: ha detto che lo strumento legislativo può essere elemento accessorio e che il Psi potrebbe accettare di buon grado una «legge delega» al governo, in base alla quale, entro un determinato periodo, il governo dovrebbe essere obbligato ad attuare la nazionalizzazione senz'altre discussioni in Parlamento.

E se il governo non mantenesse quest'impegno (che lo stesso Nenni riconosce non essersi stato)? In proposito il *leader* del Psi ha osservato, sempre in riferimento all'energia elettrica, che «è esatto che il governo non parlò, nella sua dichiarazione programmatica, di nazionalizzazione» ma che «di questa si è parlato nelle trattative che hanno preceduto la formazione del governo» e che, comunque, «la nazionalizzazione costituisce, per i socialisti, uno degli impegni ai quali riteniamo vincolata l'attuale maggioranza». Quindi se ne deve concludere — ma si tratta soltanto di una deduzione — che se il governo non attuerà la nazionalizzazione dell'industria elettrica, il Psi riesaminerà il suo appoggio al governo. E' da rilevare che all'inizio della conferenza stampa, nella sua esposizione generale, Nenni aveva in proposito precisato: «Se la forza degli interessi conservatori riuscisse a bloccare il programma, faremmo giudice il Parlamento e l'opinione pubblica di ogni inadempienza».

Il che vuol dire, in parole più spicce, che, se si bloccasse il programma governativo, i socialisti spiegherebbero in Parlamento le ragioni per le quali essi ritirerebbero il loro appoggio determinante al governo Fanfani.

Nenni ha anche detto che la nazionalizzazione dell'energia elettrica corrisponde all'esigenza improrogabile di assicurare la gestione di un servizio pubblico, nella piena salvaguardia degli interessi degli azionisti e della collettività. Ogni altra forma di intervento statale (pubblicizzazione, irizzazione, ecc.) è perciò, secondo Nenni, da respingere perché lascerebbe immutata l'attuale struttura, assolutamente inadatta a soddisfare i bisogni del Paese, i quali esigono che energia abbondante e a buon mercato sia messa a disposizione di tutte le attività, a cominciare dall'agricoltura, e con priorità di precedenza e di prezzo per le zone depresse e il Mezzogiorno. In risposta poi a un giornalista, che gli chiedeva di spiegare quali erano i vantaggi di una industria elettrica nazionalizzata, Nenni aggiungeva che «uno Stato, il quale intenda affrontare il problema della programmazione economica, deve potere disporre di un servizio pubblico qual è il servizio dell'energia elettrica, ed è questa la ragione fondamentale che ha motivato la nostra presa di posizione in favore della nazionalizzazione».

Quanto all'imposta cedolare, Nenni ha detto che essa «non comporta un solo centesimo di nuove tasse, ma prevede soltanto un acconto sulla complementare. Essa servirà a rendere le azioni effettivamente nominative e l'imposta effettivamente progressiva».

A conclusione della sua esposizione generale, Nenni aveva parlato della situazione internazionale: «Non già che vi sia un pericolo imminente di conflitto, ma tutto va a rilento e nessun problema viene risolto. Continua l'insensata corsa al riarmo; continuano le sempre più insensate esplosioni atomiche, oggi quelle americane, ieri quelle sovietiche: non si giunge ad una conclusione nella questione di

(Continua in 11ª pagina)

ERA IN VIAGGIO DI PIACERE CON LA MOGLIE

Il figlio dell'industriale Gütermann si uccide con l'auto presso Napoli

Sbalzato dalla sua «Porsche 90», uscita di strada per una falsa manovra, il giovane sportivo di Perosa Argentina è morto all'ospedale di Pozzuoli - Non aveva ancora vent'anni - Ferita la signora, una studentessa francese che aveva conosciuto l'anno scorso a Sestriere - Si erano sposati in Scozia per superare le opposizioni dovute alla loro età - Il padre è partito stamane in volo da Caselle per il Sud

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, giovedì sera.

La polizia stradale ha trasmesso alla Procura della Repubblica un primo rapporto su una mortale sciagura che ha causato la morte del diciannovenne Hubert Oscar Gütermann di Perosa Argentina e il ferimento di sua moglie Geneviève Corne, di 21 anno. Si erano sposati da meno di un anno ed erano in viaggio di piacere.

Il primo allarme alla «stradale» è stato dato verso l'una della notte tra martedì e mercoledì. Infatti la disgrazia è avvenuta precisamente alle ore 0,30 di mercoledì sulla via Domiziana al chilometro 50,600, poco distante da un altro tragico «chilometro», quello dove fu assassinato l'ingegnere tedesco Hans Ludwig Peterreins. Una «600», con dentro una signora svenuta e sanguinante, passando accanto al lago di Averno ha rallentato; l'uomo che era al volante aveva visto due agenti della polizia stradale, Renato Di Paola e Livio Tognaccini della sottosezione di Arco Felice; si è sporto dal finestrino e ha detto alle due guardie: «Correte al chilometro 50,600. C'è una macchina rovesciata. Non siamo riusciti però a trovare il conducente. Dev'essere stato sbattuto lontano nell'erba o fra gli arbusti della brughiera». Poi ha domandato alle guardie dove doveva andare per ricoverare la donna. I due gli hanno risposto di recarsi a Pozzuoli, dove c'era il più vicino «pronto-soccorso».

La «600» è ripartita per Pozzuoli: qua all'ospedale «Santa Maria delle Grazie» il medico di guardia Nicola Ruggiero ha provveduto a far ricoverare l'infortunata e a farla visitare. La donna era in stato di fortissimo choc, e presentava escoriazioni e gravi contusioni. Poco dopo, con una seconda macchina, è stato portato all'ospedale un uomo, suo marito. I medici lo hanno esaminato: le condizioni di Hubert Oscar Gutermann — così si chiamava il giovane — erano gravissime. Il ricovero è avvenuto all'una e trenta. Due ore e dieci minuti dopo Gutermann è morto senza aver ripreso conoscenza. La diagnosi dice: «Paralisi bulbare da frattura del cranio». Gli ultimi Sacramenti gli sono stati impartiti dal cappellano mons. Luigi Scotto. Alla giovane sposa, che intanto si era riavuta, non è stato detto niente. Ha saputo solo stamane di essere rimasta vedova.

Il sopraluogo della «stradale» ha consentito di ricostruire così l'incidente. I due, alloggiati in un hôtel di Napoli, dopo aver cenato ed essersi trattenuti con alcuni amici, avevano deciso di godersi la tepida notte di primavera facendo una passeggiata al chiarore della luna che inargentava il golfo. La macchina era delle più potenti, una «Porsche 90».

Il giovane — che come risulterà dai documenti sequestrati — aveva l'abilitazione per le gare automobilistiche, era un eccellente pilota. Al momento in cui è accaduto l'incidente la Porsche (1500 di cilindrata) doveva andare a velocità assai forte. A quanto esattamente non è stato stabilito. Quello che si sa è che l'auto ebbe come un'impennata, girò su se stessa e uscì di strada non già sulla sua mano ma a sinistra, percorse in senso opposto a quello in cui procedeva una trentina di metri, poi rotolò precipitando da un'altezza di quattro metri su una via sottostante: la «provinciale» per Cuma. Il Gütermann fu sbattuto fuori e compì un volo di ben venti metri. La moglie si salvò perché trattenuta dalla cintura di sicurezza. Non c'è dubbio su questo. La signora — hanno detto le guardie della «stradale» — deve la sua vita esclusivamente a quella precauzione.

[illegible]enzo Guarino

Hubert Oscar Gütermann, di diciannove anni

Commozione a Perosa e nel Pinerolese

Perosa Argent., giovedì sera.

La notizia della tragica morte del giovane Hubert Gutermann è giunta stanotte alla casa del padre, dottor Willy, presidente della Gutermann s.p.a., il noto setificio di Perosa Argentina. L'industriale è partito in volo stamane da Caselle, diretto a Napoli - Capodichino. Tutti commentavano oggi in paese la sciagura con evidente commozione. Hubert Oscar Gutermann era un ragazzo molto noto nel Pinerolese e in Val Chisone. Tutti si ricordano di aver visto la sua «Porsche» rossa sfrecciare lungo le strade della valle; lo rammentano come un giovane alto, dal fisico prestante, di carattere aperto e sportivo. Era un abile sciatore: proprio a questo deve la conoscenza con la studentessa francese che ha sposato meno di un anno fa, nonostante l'opposizione dei genitori, dovuta alla sua giovanissima età.

Aveva poco meno di venti anni, essendo nato a Torino il 11 settembre del 1942; da qualche anno viveva in Francia, dove stava continuando gli studi iniziati in Svizzera in una scuola tecnica a indirizzo tessile; a Parigi frequentava ora appunto la facoltà universitaria di ingegneria tessile. Aveva visto per la prima volta Geneviève Corne, la giovane di Cannes che doveva diventare sua moglie, durante una gita a Sestriere. Se ne era innamorato follemente e l'aveva rivista qualche tempo dopo nella capitale francese. In pochi giorni i due ragazzi (Geneviève era di un anno più anziana di lui) si erano fidanzati e avevano deciso di sposarsi.

L'idea di questo matrimonio precoce non era piaciuta ai genitori di Hubert Oscar; pensavano che egli fosse troppo giovane per un passo così importante e decisivo. Ma i rapporti del ragazzo con la famiglia non peggiorarono mai al punto di costringerlo a non più farsi vedere nella sua casa: i suoi viaggi da Parigi a Torino (dove la madre abita in corso Vittorio Emanuele 72 con il secondo figlio, Cristiano, di 14 anni, che frequenta il ginnasio presso il collegio San Giuseppe) e a Perosa, alla villa di via Roma 22 in cui più spesso soggiorna il padre per ragioni di lavoro, erano piuttosto frequenti.

Nonostante questa continuità di rapporti con i genitori il giovane non si lasciò indurre da loro a rimandare nel tempo i suoi progetti matrimoniali. E un anno fa decise di realizzarli immediatamente. Prevedendo che sia in Italia sia in Francia l'opposizione del padre avrebbe potuto creare intralci alle nozze data la sua minore età, Hubert Oscar prese la risoluzione di sposare Geneviève a Gretna Green, il villaggio scozzese famoso per la facilità con cui, battendo semplicemente un martelletto su una certa pietra, si può contrarre matrimonio a dispetto del mondo.

Così Geneviève e Hubert Oscar Gutermann divennero marito e moglie. Invano il padre del giovane tentò di ottenere l'annullamento del matrimonio, che qualche tempo dopo fu regolarmente omologato in Francia. Non si conosce la data esatta della cerimonia di Gretna Green: in un primo tempo era stato detto che i due giovani fossero ora in luna di miele e che si trovassero a Pozzuoli, dove è avvenuta la disgrazia, appunto in viaggio di nozze. Invece è stato accertato che i due erano stati alcune volte a Torino ed a Perosa Argentina dopo il matrimonio.

L'indirizzo che è stato trovato sulla patente del giovane è quello dell'hotel Ricaga, a Parigi; è probabile che non avesse ancora pensato a sistemarsi definitivamente in un alloggio prima di aver concluso gli studi e avere intrapreso l'attività industriale alla quale si stava preparando.

La famiglia Gütermann è molto conosciuta nella zona. Il cugino del dottor Willy, ing. comm. Arturo, è amministratore delegato della società, il cui stabilimento di Perosa occupa un migliaio di dipendenti. Il setificio è inoltre collegato con alcune società dello stesso ramo in Germania. Una sorella dei due Gütermann è sposata con l'industriale Vittorio Widmann, titolare dei cotonifici omonimi di San Germano Chisone. Il setificio di Perosa risale al 1884, quando il nonno degli attuali proprietari rilevò una vecchia filanda, sviluppata e ingrandita col passare del tempo.

Così risolto dal nuovo aereo Fiat G-95 il problema del decollo e dell'atterraggio verticali

Il velivolo italiano (che parteciperà al concorso internazionale indetto dalla Nato) è munito di un duplice sistema di motori - Esso è capace di raggiungere a media quota una velocità doppia di quella del suono e soddisfa tutte le severe condizioni richieste

Roma, giovedì sera.

Il decollo e l'atterraggio verticale degli aerei, uno dei più interessanti e immediati problemi della scienza e della tecnica contemporanee, è stato affrontato e risolto dalla Fiat. Ne ha dato ieri l'annuncio il prof. ing. Giuseppe Gabrielli, direttore della Divisione Aviazione della Fiat, in una conferenza tenuta alla presenza del Capo dello Stato, di alte personalità e di insigni esperti, per iniziativa del «Centro italiano di studi per la riconciliazione internazionale».

L'aeroplano che riesce a lasciare la terra e a ritornarvi verticalmente, a compiere cioè due operazioni difficili come poteva essere cinquant'anni fa lo stesso problema del volo meccanico, si chiama Fiat «G. 95». Il suo progetto è già all'esame anche della Nato e il prof. Gabrielli ha appunto parlato sul tema: «La presenza dell'Italia — con il Fiat «G. 95» — nel concorso internazionale per aeroplani a decollo ed atterramento verticale e corto».

L'importanza degli aerei di questo genere, denominati VTOL (vertical take off and landing — decollo e atterraggio verticale), è notevolissima sia nel campo militare come in quello dei trasporti civili. Con velivoli di questo genere è possibile alzarsi e scendere in campi di piccole dimensioni e sommariamente preparati, si eliminano le costose e vulnerabili piste e si favorisce il collegamento con località anche secondarie. Con i VTOL si allarga insomma il campo d'applicazione delle macchine volanti ad ala fissa, mentre quelle ad ala rotante, gli elicotteri, rimangono confinate in settori speciali e più ristretti.

La Fiat — ha detto il prof. Gabrielli, alla perizia del quale si deve la progettazione di 130 aeroplani civili e militari, 85 dei quali sono stati realizzati — ha cominciato ad occuparsi dello studio di apparecchi VTOL sin dal 1954, quando la Nato bandì un concorso internazionale per un velivolo transonico da caccia e da assalto in grado di decollare e scendere su terreni semipreparati. Concorso vinto com'è noto dalla Fiat con il prestigioso «G. 91», l'aviogetto che costituisce oggi l'ossatura delle aviazioni militari d'Italia e di altri Paesi atlantici.

Con la vasta esperienza derivante dalle centinaia di esemplari del suo «G. 91» che hanno volato e volano in diversi Continenti — ha proseguito l'oratore — la Fiat ha diretto i suoi studi sul modo di accorciare ulteriormente il decollo ed ha ideato un sistema motopropulsore composto, per mezzo del quale un aereo convenzionale può decollare e atterrare in uno spazio di circa 200 metri. Sviluppando ulteriormente gli studi in questo particolare settore, la Fiat ha infine presentato al concorso indetto dalla Nato per il successore del «G. 91» il progetto del «G. 95», capace di atterrare e decollare verticalmente.

Il nuovo aereo è munito di un duplice sistema di motori, costituito da turbogetti principali per la propulsione normale e da turbogetti ausiliari che lo sostengono al decollo e all'atterraggio. E' capace di raggiungere a media quota una velocità doppia di quella del suono e soddisfa a tutte le severe condizioni operative richieste, come per esempio il raggio d'azione, il carico utile, la velocità a bassa quota.

La partecipazione dell'Italia con il Fiat «G. 95» alla difficile competizione indetta dalla Nato, alla quale hanno preso parte con 11 progetti ben 7 Paesi (Canada, Francia, Germania, Olanda, Gran Bretagna, Italia e Stati Uniti) — ha concluso il prof. Gabrielli — ha un particolare significato e una grande importanza, non soltanto per ragioni di prestigio, ma anche per ragioni tecniche, militari, economiche e produttive. Questa partecipazione permette inoltre all'Italia di accedere alle più importanti e autorevoli fonti d'informazione tecniche e scientifiche in campo internazionale e di esaminare e discutere ad alto livello i problemi connessi con la valutazione dei progetti presentati al concorso.

Con l'aeroplano del quale ha parlato il prof. Gabrielli, dal 1908 a oggi la Fiat ha realizzato 167 tipi di velivoli, tra prototipi e derivati, nonché 52 prototipi di motori di aviazione. In questi 54 anni la Fiat ha poi costruito circa 15 mila apparecchi e oltre 50 mila motori d'aviazione, venduti in 27 Paesi. La grande industria torinese ha cominciato a lavorare per la aeronautica nel 1908, quando in piazza d'Armi Delagrange teneva ancora in ansia i torinesi con il suo «volo, non volo» e l'ingegner Faccioli realizzava alla Spa il famoso biplano, il primo aereo italiano, con il quale l'anno dopo prese parte al circuito di Brescia. E dal 1908 a oggi, in poco più di mezzo secolo, anche per l'aviazione, la Fiat è arrivata a realizzazioni di valore internazionale.

Durante la cerimonia svoltasi ieri a Roma, l'ingegner Gabrielli ha ricevuto parole di elogio e di compiacimento da parte del Presidente Segni il quale si è a lungo intrattenuto con lui e con il dott. Agnelli.

s. v.

Il «Fiat G-95», capace di decollare e atterrare verticalmente, raggiunge una velocità doppia di quella del suono

Il «Fiat G-95» è munito di un duplice sistema di motori: uno per la sostentazione e uno per la propulsione

Le quotazioni delle Borse in 11ª pagina

CRONACA CITTADINA

Domani e sabato senza corrispondenza

Fermi anche i telegrammi per lo sciopero della Posta

Saranno trasmessi quelli in partenza dalla nostra città, ma non recapitati quelli in arrivo. Ancora un tentativo per comporre la vertenza

Fardelli sempre più pesanti sulle spalle dei postini

Domani e sabato circa 1500 addetti allo smistamento e al recapito della corrispondenza, dei pacchi e dei telegrammi faranno sciopero. L'agitazione è stata decisa dai sindacati Cisl e Cgil se entro oggi non sarà composta la vertenza. Per tre giorni, quindi, poiché domenica i servizi sono fermi, Torino sarà senza posta: la corrispondenza in arrivo e in partenza rimarrà nei locali degli uffici di Porta Nuova, i telegrammi non saranno recapitati; raccomandate, espressi, pacchi e stampati attenderanno nei depositi.

Non tutto il servizio, però, sarà paralizzato. In via Alfieri saranno aperti gli uffici di ricezione e così pure le varie succursali cittadine. Si potranno riscuotere le pensioni, spedire vaglia, pacchi e raccomandate, ma la corrispondenza rimarrà ferma negli uffici di smistamento di Porta Nuova. Quanto ai telegrammi, saranno trasmessi quelli inviati da Torino, mentre i dispacci in arrivo, ricevuti dal servizio telegrafico di via Alfieri, non saranno consegnati a domicilio dai fattorini. Probabilmente si provvederà con addetti e giornalieri a solo al recapito dei telegrammi più urgenti.

Lo sciopero rivela l'insufficiente organizzazione delle Poste a Torino, che non si sono adeguate allo sviluppo della città e alle esigenze create dall'aumento della corrispondenza. In molti settori il numero degli addetti è quello di quattro anni fa, i mezzi sono antiquati, il lavoro sempre più gravoso.

Le Poste ricorrono largamente all'ausilio di «agenti straordinari», che hanno una paga di 1000 lire al giorno, sono licenziati e riassunti ogni due mesi, non hanno diritto al riposo pagato né all'assistenza.

Stamane un funzionario della direzione centrale si è incontrato con i rappresentanti dei sindacati per esaminare la situazione.

Episodio da «Grand Guignol» in una casa di borgo S. Paolo

Alla finestra del secondo piano bussava un uomo coperto di sangue

Salito per un'impalcatura, con un balzo incredibile aveva raggiunto un balcone - Si era ferito durante le acrobazie - La sua spiegazione: «Volevo imitare Tarzan!» ed è stato portato al manicomio

Ieri sera, un inquilino della casa di via Monte Vodice 17, in Borgo San Paolo, ha vissuto momenti di incubo. Si chiama Bruno Tosini ed abita al secondo piano. Poco prima di mezzanotte ha sentito bussare ai vetri del balcone che dà sulla strada. Con terrore, ha visto affacciarsi un uomo coperto di sangue. L'apparizione gli ha addirittura mozzato il fiato e, per alcuni istanti, impedito di muoversi. Poi è corso al telefono ed ha chiamato la «Volante». Poco dopo gli agenti erano sul posto e catturavano l'individuo. Non era un malintenzionato: era un povero giovane colto da improvvisa follia.

Il signor Tosini stava andando a letto quando ha avuto inizio la sua strana avventura, buona per uno spettacolo da «Grand Guignol». S'era infilato la giacca del pigiama e stava per togliersi le scarpe. A questo punto udiva un picchiettio sui vetri della camera da pranzo. Tratteneva il respiro e, cessato il rumore, riprendeva tranquillamente a svestirsi. «Ho udito male — pensava — è impossibile che qualcuno sia sul balcone. Il rumore deve venire da un'altra parte, forse dall'alloggio di sopra».

Ma il rumore si ripeteva più forte e con maggior insistenza, accompagnato questa volta da gemiti e mugolii. Il signor Tosini non è un uomo che si spaventi per nulla. Tuttavia lo strano fenomeno lo impressionava, e non è da credere che un altro al suo posto sarebbe rimasto imperturbabile.

Camminando cautamente entrava nella camera da pranzo. Non accendeva la luce, ma il chiarore delle lampade di illuminazione della strada era sufficiente per inquadrare nella finestra un'apparizione allucinante: contro i vetri premeva una faccia insanguinata, dai lineamenti stravolti.

Il signor Tosini restava, come si è detto, senza fiato. Non riusciva a spiegarsi come lo sconosciuto potesse trovarsi sul balcone; era impressionato da quella visione, agitato da emozioni e sentimenti indistinti. Riscossosi, andava al telefono e chiamava la «Volante».

Gli agenti piombavano nell'alloggio, spalancavano la finestra e abbrancavano lo sconosciuto che, non soltanto non opponeva resistenza, ma ringraziava. Oltre che al viso, era ferito anche alle mani. «Sei il ladro scalatolo — gli diceva un agente — ma questa volta ti è andata male! Ora ti portiamo all'ospedale e poi in prigione».

Lo sconosciuto protestava vivacemente. «Io sono Tarzan, non sono un ladro» prorompeva sdegnato. Tuttavia seguiva gli agenti al Maria Vittoria. Qui i medici gli disinfettavano e fasciavano numerose escoriazioni. Poi lo interrogavano e, dalle risposte sconnesse che dava, comprendevano che era pazzo. Ne ordinavano, pertanto, il ricovero all'ospedale psichiatrico. Il mistero del modo con cui aveva raggiunto il balcone è stato svelato grazie alle sue confuse dichiarazioni e ad accertamenti sul posto.

Il giovane — Adolfo Martinoni, di 24 anni, abitante in corso Trapani — colto da improvvisa follia era salito sull'impalcatura di una casa in costruzione adiacente a quella di via Monte Vodice 17. All'altezza del secondo piano — che raggiunse graffiandosi le mani sugli assiti e sui chiodi — spiccava un balzo prodigioso, di cui potevano essere capaci soltanto il vero Tarzan o una scimmia, e raggiungeva il balcone alla cui ringhiera si abbrancava abucciandosi la pelle della faccia contro le sbarre di ferro. Ma una volta salito sul balcone, non sapendo più come fare per tornare indietro, aveva bussato per farsi aprire.

Vasti progetti per gli ospedali

Il presidente dell'Ospedale Maggiore San Giovanni avv. Santi e il direttore sanitario prof. Falta hanno illustrato stamane il programma che l'amministrazione dell'ospedale (di cui fanno parte le Molinette, il San Vito, il vecchio San Giovanni e l'Astanteria Martini) intende presentare martedì prossimo alla Commissione del comune per risolvere la grave crisi ospedaliera della città.

Attualmente gli ospedali torinesi (esclusi quelli psichiatrici, per tubercolosi e case di cura private) hanno 6248 posti letto, cioè 6 posti per mille abitanti, nettamente insufficienti.

Il primo provvedimento si propone di completare la creazione di ospedali «di quartiere» come in tutte le grandi città, realizzando l'ospedale Martini che il municipio di Torino ha da tempo in progetto per la zona di Borgo San Paolo e creando successivamente un altro ospedale, pure di 500-600 posti letto in altra zona e con un costo di circa due miliardi.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+22,6
MINIMA	+12,0

Il bollettino meteorologico segnala. Ieri: temperat. media (notturna) +12,8; ore 8: +13; press. 745,1; umid. 78%. Cielo nuvoloso. Previsioni: coperto con possibilità di piovaschi.

Tornati in ritardo i pellegrini da Lourdes

Il treno dei pellegrini di Lourdes, partito da Torino il 9 maggio, è rientrato stamattina, con un giorno di ritardo sulla data stabilita. A causa dello sciopero delle ferrovie francesi il pellegrinaggio organizzato dall'Unitalsi ha dovuto sostare oltre confine ventiquattr'ore di più. I partecipanti tuttavia non hanno avuto disagi da questo contrattempo.

Il convoglio è giunto a Porta Nuova alle 10,40. Durante il pellegrinaggio è avvenuto, tra i malati, un episodio che sarà ora sottoposto all'esame del «Bureau Médical» di Lourdes. Un uomo, che era partito con una grave infermità alle gambe — Giuseppe Caiosi, di 30 anni, abitante a Mondovì — dopo l'immersione nella piscina di Massabielle, è molto migliorato. La moglie lo aveva accompagnato al treno in una carrozzella; egli sembra ora in grado di camminare, sia pure a fatica. Il «Bureau Médical» svolgerà la consueta inchiesta.

Il Caiosi prima di ammalarsi lavorava come operaio fonditore. Era stato colpito due anni fa da una forma di trombosi che gli aveva semiparalizzato gli arti inferiori. Nel certificato medico la sua infermità era indicata col termine di «paraparesi». L'operaio non è sceso stamane a Porta Nuova, ma a Mondovì, durante una sosta del convoglio.

Discussa a Roma la Torino - Piacenza

Ci telefonano da Roma:

Nella sede del Ministero dei Lavori Pubblici si sono riuniti stamane i rappresentanti delle province di Torino, Asti, Alessandria, Cuneo e Genova insieme con alcuni parlamentari piemontesi e liguri. Il colloquio con il ministro on. Sullo è cominciato verso le 13.

Riconosciuto dal padrone grazie alla foto sul giornale

E' cameriere in un ristorante l'uomo sparito da due anni

Partito dalla Sicilia nel '55, visse a Venaria, poi nel '60 cessò di dare qualsiasi notizia di sé - Ora ammette la sua identità, ma non dà spiegazioni sul suo comportamento

Rosario Azzolina, il siciliano ventottenne trasferitosi a Venaria nel 1956, che non dava più notizie da un paio d'anni, è stato rintracciato. Il mistero che avvolgeva la sua vicenda è stato diradato dal signor Archetti, proprietario del ristorante Luculliano, in via Assietta.

Letta la notizia pubblicata sabato dal nostro giornale, il signor Archetti ha riconosciuto subito il protagonista in un cameriere che lavora alle sue dipendenze da circa sei mesi. Non c'era possibilità di dubbi: non solo il nome corrispondeva (e poteva trattarsi di una omonimia), ma la fotografia risultava decisiva. Il signor Archetti chiamava il dipendente, gli mostrava l'articolo e gli chiedeva una ulteriore conferma.

L'Azzolina ha senz'altro ammesso di essere l'uomo ricercato. Appariva commosso. Anch'egli evidentemente soffriva del distacco che volontariamente aveva voluto mettere fra sé e la famiglia. Ma nulla ha voluto dire sui motivi della sua decisione.

L'Azzolina, a giudizio dell'Archetti, è un ottimo lavoratore. Gli venne raccomandato dalle suore di San Secondo, cui l'uomo si era rivolto per trovare lavoro. Non ebbe a pentirsene: preciso e attento non ha mai dato motivo a rilievi. Ma ha il difetto (o la virtù) di essere molto parco di parole. Nessuno, ad esempio, l'ha mai udito raccontare della sua vita e della famiglia. Si sapeva che era siciliano e basta.

Il signor Archetti segnalava il riconoscimento alla Questura. Venivano interessati anche i carabinieri di Venaria a cui s'era rivolto la scorsa settimana il fratello Giuseppe, venuto espressamente da Mazzarino per iniziare le ricerche. Purtroppo il congiunto era già partito per la Sicilia, con la convinzione che di Rosario non si sarebbe saputo più nulla. La notizia del suo ritrovamento, comunque, verrà comunicata per fonogramma ai carabinieri del centro siciliano nei prossimi giorni. Sulla vicenda resta tuttavia un'ombra. Rosario Azzolina ha detto di provare nostalgia per la madre ed i fratelli; ma ha anche aggiunto che gli sarà impossibile mantenere con loro normali contatti come per il passato. Perchè? Non ha voluto rivelarlo.

Rosario Azzolina (28 anni) lavora come cameriere in un ristorante di v. Assietta

Taccuino del lettore

Studiano su macchine da un milione e mezzo

All'istituto Sommeiller inaugurate due nuove aule per le calcolatrici

Finalmente le future ragioniere possono studiare su calcolatrici moderne

A quattordici anni fugge: vuol vivere per conto suo

E' scomparsa da lunedì scorso, lasciando un messaggio ai genitori - Forse è partita da Porta Nuova

Una ragazza di 14 anni, Anna Rosa Finotello, che abita a Balnasco con i genitori Oddone Finotello di 48 anni, operaio, e Desdemona Mancini, è scomparsa di casa da tre giorni. Il padre rientrando lunedì a mezzogiorno dal lavoro ha trovato sul tavolo di cucina un biglietto nel quale la giovane spiega i motivi che l'hanno spinta a fuggire.

«Vi prego di perdonarmi — ha scritto — ma ho deciso di vivere per conto mio. Appena avrò trovato un lavoro vi restituirò le 20 mila lire che ho preso. Non cercatemi: come ho avuto il coraggio di abbandonarvi, avrei anche quello di uccidermi».

Il messaggio ha gettato nella disperazione i coniugi Finotello. Fino a ieri avevano sperato che Anna Rosa, pentita del suo gesto, facesse ritorno a casa spontaneamente, oppure che si fosse diretta a Genova dove abita una sua zia, Linda Bagatella, di 33 anni, che ha un negozio di abbigliamento; ma inutilmente. La ragazza, che dimostra più della sua età, è stata vista l'ultima volta da un conoscente mentre [illegible] dal pullman della Satti a Porta Nuova. Vestiva un abitino di lana scozzese a quadri rossi e blu e aveva una grossa borsa al braccio. Era tranquilla e sicura come se già sapesse dove dirigersi.

Anna Rosa Finotello

Otto d'Absburgo parla all'Unione Industriale

Per la prima volta Ionesco rappresentato in un Politecnico

Echi di cronaca

L'imprevisto

Continuava a nevicare. Erano quindici giorni che i quattro operai aspettavano di poter eseguire i controlli agli impianti della diga per i quali erano saliti fin lassù. A duemila metri di quota, circondati da un paesaggio accecante della neve, non avevano altra scelta che quella di rimanere intanati nella casa del custode. E passavano il tempo giocando ai dadi. Era stato Carletto, il più giovane, ad avere l'idea. Carletto, abile sciatore, scendeva in paese ogni tre giorni. Andava giù nel pomeriggio e risaliva l'indomani mattina con uno zaino di provviste. Affrontava la fatica del viaggio per i rifornimenti, ma soprattutto per mantenere i contatti con il mondo femminile. In paese aveva la fama d'essere un conquistatore di donne. Di questo argomento lui non parlava mai: era uno di quelli che tacciono, ma agiscono. I compaesani dicevano ci fossero sempre almeno due ragazze che si consideravano fidanzate legittimamente con lui.

Un mattino, dunque, Carletto arrivò alla diga con i dadi. Li gettò sulla tavola in mezzo alle pagnotte, ai formaggini e ai pacchetti di sigarette: cinque dadi da poker con relativo bossolo di cuoio, bellissimi. Contardo e Adeodato li guardarono stupiti, non sapevano nemmeno cosa fossero. Lino invece ci aveva giocato qualche volta, da militare. «Con questi, ci passeremo il tempo bene» aveva detto Carletto, poi aveva spiegato le regole del gioco. «Si buttano i dadi: per il punteggio contano soltanto il re, che vale cinquanta punti, e l'asso, che ne vale cento. Chi ne fa, fa punti, si possono tirare i rimanenti dadi e se vengono tutt'e cinque si fa un altro giro. Qui però viene il bello: se nessun dado presenta un re o un asso, cioè se si fa «cista», i punti appena realizzati si annullano e il punteggio rimane fermo come al precedente giro. Vince chi supera per primo duemila».

Dapprincipio Contardo e Adeodato avevano giocato con un certo impaccio perché faticavano a prendere dimestichezza con le regole, poi, via via avevano sciolto i loro gesti e avevano messo nel gioco passione ed entusiasmo. La posta era bassa, venti lire, proprio il minimo per poter ravvivare le partite con l'interesse. Tuttavia erano tante le ore della giornata dedicate al gioco, che al momento d'andar a letto qualcuno, bersagliato dalla sfortuna, poteva aver perduto qualche pezzo da cento lire. Aveva però sempre la speranza di rifarsi il giorno dopo. Ma ciò che dava vivacità alle partite non era tanto la paura di perdere un poco di denaro o la speranza di vincerlo, quanto la lotta che i giocatori ingaggiavano con la iettatura. Era stato Carletto, superstizioso sfegatato, che aveva portato, oltre alla smania per il gioco, il clima degli scongiuri. Sicché ogni lancio dei dadi era preceduto da parole propiziatorie del giocatore e da altre di malaugurio da parte dei rivali. Nella cucina del custode sembrava ci fossero non quattro giocatori, ma venti, tante erano le risate, le imprecazioni, le grida di entusiasmo che via via si alternavano e si sommavano. Ma il tutto in una atmosfera bonaria, divertente anche per chi perdeva.

A mano a mano che passavano i giorni Adeodato si andava facendo il più accanito dei giocatori: affrontava ogni partita con l'impegno di chi si accinge a un compito di bravura. Il suo occhio scrutava con rapidità i dadi sulla tavola e il foglietto dei risultati; le sue mani tradivano l'emozione e il nervosismo con il continuo sfregamento dei polpastrelli sul palmo; le sue labbra bisbigliavano frasi di invocazione. Se il suo punteggio non procedeva di pari passo con quello degli altri, si lamentava come se fosse stato colpito da una sventura. Ma se la fortuna lo assisteva facendo balzare avanti i suoi punti, allora Adeodato trattava gli avversari con superiorità, li sbeffeggiava, rideva a crepapelle davanti a chi tirava i dadi senza fare un punto. «Ha fatto "cista"» — gridava — «ha fatto "cista", "cista"» come gli sta bene questa "cista"». Ripeteva questa strana parola, che aveva sentito per la prima volta sulla bocca di Carletto, come se gli fosse familiare dall'infanzia. «Calmati, calmati — gli dicevano gli altri — non ti esaltare troppo, lasciaci giocare tranquilli».

Un pomeriggio Adeodato, nel primo giro di una partita, fece due mila punti. Una cosa inaudita. Si mise a fare dei salti per la gioia. «Guardate che giocatore sono — diceva — Provate voi, se siete capaci di fare qualcosa del genere». La partita praticamente l'aveva già vinta: Carletto aveva 150 punti, Lino 300 e Contardo appena 50. Chi poteva avere una fortuna come la sua, per fare un balzo tale da oltrepassare i duemila? E poi, a lui restava sempre l'ultima parola: chissà quanti altri punti avrebbe azzeccato. «Bene, — disse Carletto afferrando il bossolo con i dadi — quanto vuoi scommettere che vinco io?».

Adeodato gli fece una risata sulla faccia. «Ti vuoi proprio suicidare» disse. «Se vinco io — disse Carletto guardandolo fissamente negli occhi, — mi lasci andare a portare i tuoi saluti a tua moglie, stasera, quando scendo in paese?».

Ci fu silenzio. Adeodato si fece improvvisamente serio, per la sua mente passarono, rapidi, molti pensieri: la fama di Don Giovanni di Carletto; la propria moglie bella, giovane, sola nella casetta appartata dietro la chiesa; la provocazione che l'amico gli stava facendo, perché era evidente che se gli chiedeva il permesso di andarla a «salutare», intendeva in realtà chiedergli il permesso di andarla a sedurre. Ma non poteva, lui, Adeodato, dimostrare d'aver paura della galanteria da strapazzo di Carletto; e d'altra parte qui, si proprio attivo, aveva già duemila punti, vale a dire la partita praticamente vinta. Tutti stavano a guardare, tutti aspettavano una sua decisione. «Ci sto — disse, — se tu riesci a vincere, puoi andare a portare i miei saluti a mia moglie».

Toccò primo a Lino e fece 150 punti portando la sua quota a 450, lontanissima dalla vittoria. Poi tirò Contardo: gli venne un asso solo, era decisamente tagliato fuori. Carletto chiese, con un gesto delle braccia, che facessero largo. Tolse dal portamonete un piccolissimo corno di ferro, che non aveva mai usato e che nessuno gli aveva mai visto, e lo introdusse nel bossolo con i dadi. Era soltanto l'inizio di un rito propiziatorio. Incominciò ad agitare il bussolotto con gesto largo e lento, pronunciando strane, incomprensibili parole. Adeodato lo guardava con un sorriso di sufficienza. Carletto, piccolo com'era, si protese sul tavolo, vi si adagiò quasi col busto, per raggiungere il centro, prese a fare con la bocca un richiamo delicato, pieno di amore e di dolcezza, come se dovesse chiamare un mansueto animale domestico che s'era sperduto. «Piccoli assi miei, venite, venite» disse alla fine e tirò i dadi, ma con estremo garbo, facendoli uscire rotando il bossolo leggermente inclinato.

Ne vennero quattro, di assi. Carletto tirò il quinto dado e fu un re. Doveva quindi continuare il gioco. Rimise dentro l'amuleto assieme ai cubi, riprese a pronunciare le strane frasi. «"Cista", "cista"» — si mise a gridare Adeodato, tentando di combattere l'atmosfera anti-iettatura che il rivale stava creando. «Adesso ti viene una "cista" e perdi tutto, "cista", "cista"». Carletto vuotò ancora con delicatezza il bussolotto ed ebbe due assi e due re; tirò il rimanente dado e fu un asso. Era arrivato a 850 punti, ma poteva tirare di nuovo. «Dài, che ce la fai» l'incitavano Lino e Contardo. Adeodato si mise a imprecare. «Basta con quel corno, — gridò — devi tirare i dadi da soli. Ma tanto, questa volta non fai niente e perdi tutto». Carletto, sempre steso sul tavolo, sempre chiamando gli assi come fossero gattini sperduti, tornò a tirare, questa volta senza amuleto: altri quattro assi e un re. «Roba da matti, non s'è mai saputo di una fortuna più sfacciata. Non voglio più vedere, guardate voi — disse, rivolgendosi a Lino e Contardo, — poi mi chiamate» e si andò a sedere vicino alla finestra.

Passarono tre minuti di grande tensione, con un silenzio rotto solo dal bisbigliare di Carletto e dal rotolare dei dadi sulla tavola. Poi si udì un grido di Contardo: «Fuori! è arrivato a mille». Adeodato si alzò in piedi, pallido, si avvicinò al tavolo con le gambe un po' vacillanti. Ma non era perduto niente, ancora: doveva chiudere il gioco lui. Possibile che non facesse cento punti, cinquanta più dell'avversario? Tirò senza pensarci tanto, voleva farsi vedere superiore a tutto, coraggioso. Non uscì niente: «Cista». Carletto fece un balzo: — Ho vinto.

* * *

Non riusciva a prendere sonno, Adeodato. Pensava a Carletto che era giù, in paese, ed era andato a portare i saluti alla Gisella. Chissà cosa avevano trovato da dirsi. Ma della Gisella c'era da fidarsi? Adeodato continuava a ripetersi questa domanda e la risposta era sempre più incerta. Una volta — ricordava — l'aveva sorpresa a parlare con il postino e le aveva chiesto cosa stavano dicendo, ma lei era arrossita e non aveva saputo rispondere. Immaginò che Carletto fosse riuscito a prolungare la visita nella sua casa; forse era restato addirittura a cena con la Gisella; forse era ancora là, adesso. Non poteva resistere. Si alzò, piano, perché Lino e Contardo non se ne accorgessero. Prese gli sci, uscì. Sarebbe andato giù, a vedere. Fortunatamente c'era la luna, in due ore sarebbe arrivato davanti a casa.

Vi giunse poco dopo lo scoccare della mezzanotte, sudato e ammaccato in più punti per le cadute. Il cuore gli batteva forte. Che cosa avrebbe detto a Gisella, per giustificare quell'improvvisa visita? Niente, che aveva tanta voglia di vederla. E se avesse trovato in casa Carletto? Picchiò tre colpi di battente poi, rapidamente, si portò a fianco della casa, un po' scostato, per tenere d'occhio sia la porta d'ingresso, sia le finestre sul retro. Trascorse un minuto di silenzio che gli parve lunghissimo, poi la finestra del pianterreno si spalancò di colpo e un uomo balzò fuori e subito si mise a correre sulla neve gelata, verso il paese. Era alto, magro, non era Carletto. Quasi istupidito dalla visione, Adeodato tardò qualche momento a rendersi conto che ai piedi della finestra l'uomo aveva perduto un indumento. Andò a raccoglierlo, era una giacca di renna marrone. Era la giacca del figlio del farmacista: soltanto lui, in paese, ne aveva una. Che cosa doveva fare, ora, Adeodato? Non sapeva se entrare in casa o tornare subito su, alla diga. Pensava che se non avesse giocato la moglie ai dadi, adesso sarebbe stato a dormire tranquillo, sereno, nemmeno sfiorato dal dubbio sulla fedeltà di Gisella.

Remo Lugli

Gli studi sono ormai usciti dal regno della teoria

Il «raggio della morte» ha un cuore di rubino

Si tratta di un rubino sintetico che ha la capacità di immagazzinare una quantità enorme di energia, la quale può essere liberata e scatenata nella direzione voluta - La scoperta può avere applicazioni pacifiche di importanza addirittura rivoluzionaria nelle telecomunicazioni, nell'astronomia, nella navigazione, nella chimica, nella biologia e nella chirurgia senza bisturi - Ma può avere anche applicazioni belliche di terrificante portata distruttiva - Gli americani sono già riusciti a fare rimbalzare tali raggi sulla superficie della Luna e anche i russi, nel medesimo campo, sono a buon punto

Roma, maggio.

Chi, come il sottoscritto, pur non essendo un vecchio bacucco, non è neppure, come s'usa dire, «dell'erba d'oggi», ricorderà certamente la notizia sensazionale riportata dai nostri quotidiani negli anni immediatamente precedenti l'ultimo conflitto, quando noi tutti si viveva in una continua suspence, e si sfogliava la margherita mormorando (il cuore attanagliato dall'angoscia) «pace, guerra, pace, guerra...». In quel tempo, dunque, i giornali pubblicarono la notizia che Guglielmo Marconi aveva sperimentato su di un gregge, nella campagna romana, una nuova «arma segreta», consistente, niente po' po' di meno, che nel cosiddetto «raggio della morte». E la notizia (che parlava genericamente di applicazione delle micro-onde) dette il via a non poche delle tante barzellette fiorite durante il ventennio. Una riferiva, con chiara allusione a Mussolini, di un tale che domandava allo scienziato: «Ora che ha fatto fuori il gregge, non potrebbe far fuori anche il pastore?».

Scherzi a parte, del «raggio della morte» si è ricominciato a parlare da qualche tempo in termini sempre più concreti, e di questi giorni è l'annuncio che lo si è finalmente realizzato all'Istituto di tecnologia del Massachusetts, tanto che un fascio delle mortifere radiazioni (viaggianti alla velocità della luce ed aventi la prerogativa di rimanere compatte, senza disperdersi, «a cono», come fanno i raggi comuni all'uscita dalla sorgente) è stato fatto rimbalzare sulla superficie della Luna.

Alla base dell'odierna conquista stanno due prodigiosi strumenti: il maser e il laser. Il maser (dalle iniziali di Microwave Amplification by Stimulated Emission of Radiation, che significa: amplificazione di micro-onde mediante emissione stimolata di radiazioni) ha un cuore di rubino; questo rubino, sintetico, del peso di due carati, viene raffreddato, mediante immersione in elio liquido ad una temperatura superiore di appena quattro gradi allo «zero assoluto», che, come forse sapete, corrisponde a 273 gradi sotto lo zero.

Cessando quasi del tutto, alla predetta temperatura i movimenti delle molecole che costituiscono la materia del rubino, la gemma (posta per così dire in uno stato di ibernazione) è in grado di amplificare enormemente anche debolissimi segnali radio, dimostrandosi ben più sottile e perfetta delle valvole elettroniche.

Ora, il principio sul quale si basa il funzionamento del maser (e che è stato scoperto dal fisico americano Charles H. Townes, della Columbia University) sancisce la possibilità di immagazzinare negli atomi e nelle molecole di quello che viene chiamato il suo «mezzo attivo» (nella fattispecie, il rubino) una enorme quantità di energia, che può essere successivamente liberata e scatenata a una determinata frequenza d'emissione. Occorre aggiungere che il primo «mezzo attivo» usato dal Townes in un maser è stato l'ammoniaca, e che soltanto in un secondo tempo, quando si è visto che l'ammoniaca risultava inadatta alle telecomunicazioni (le ricerche allora erano indirizzate in questo settore), si è pensato a corpi solidi, come per l'appunto il rubino.

Quanto al laser (detto anche maser ottico, e paragonabile ad un minuscolo, potentissimo sole) esso funziona soltanto con luce visibile, e non con i raggi, luminosi, sì, ma invisibili, di cui ci si serve con il maser; oltre a questo, anche il cuore del laser è costituito da un rubino sintetico.

Il primo laser è stato sperimentato con successo, nel 1960, dal dott. Teodoro H. Maiman, che allora lavorava nei laboratori di ricerche Hughes; ed è stato proprio grazie al perfezionamento di questo meraviglioso strumento che il «raggio della morte» ha potuto uscire dal regno della teoria per entrare in quello spaventosamente suggestivo delle realizzazioni pratiche.

Queste realizzazioni possono essere di due ordini: pacifiche e distruttive; fra le applicazioni pacifiche, ve ne sono di importantissime, anzi di rivoluzionarie, nel campo delle telecomunicazioni, dell'astronautica, della chirurgia senza bisturi, della navigazione, della chimica, della biologia, dell'industria. Ma, mentre ci ripromettiamo di dedicare un successivo articolo a queste applicazioni pacifiche, oggi vogliamo soffermarci piuttosto su quelle belliche, perché nello stesso nome di «raggio della morte» è implicito un concetto di distruzione e di annientamento, ed è dunque questo sinistro aspetto che maggiormente attira l'ansiosa curiosità dei lettori.

Sul penultimo numero della rivista americana U. S. News and World Report sono elencate (sotto il titolo, seguito prudentemente da un punto interrogativo, di «Raggi luminosi, fantastica arma del futuro») cinque possibili applicazioni di guerra del «raggio della morte», applicazioni che negli Stati Uniti potrebbero diventare realtà entro il 1970. Esse sono: 1) raggi antimissile; 2) raggi emessi da satelliti artificiali rotanti a duecento miglia di altezza, capaci di neutralizzare in partenza un missile balistico nemico; 3) raggi emessi da un veicolo spaziale contro un satellite militare nemico, allo scopo di intercettarlo durante la sua corsa orbitale; 4) raggi emessi da un aereo supersonico, per distruggerne uno avversario (questo progetto, soprattutto, può dare un'idea della «guerra senza proiettili» cui lavorano gli scienziati specializzati in «raggi della morte»); 5) raggi usati da terra contro aerei convenzionali, naviganti al di sopra di città o di campi di battaglia: i fasci di radiazioni mortali e distruttive verrebbero emessi, in tal caso, da sorgenti mobili blindate.

Analoghe ricerche e in direzioni pressoché identiche, si badi, vengono effettuate anche dai russi; gli studi relativi sono ormai usciti, anche al di là della cortina di ferro, dal regno della teoria. Si tratta ora di vedere chi dei due colossi raggiungerà per primo il traguardo.

Noi, frattanto, possiamo dormire tranquilli i nostri sonni: sappiamo, ormai, che, se dovesse, per dannata ipotesi, scoppiare una guerra e se, nel frattempo si fosse raggiunto un accordo per l'abolizione delle armi nucleari, la morte verrebbe a trovarci a domicilio, e magari nel nostro letto. La «sporca guerra», sporca anche in senso letterale, la guerra piena di orribili fratture, si trasformerebbe, insomma, in una guerra silenziosa, dove raggi invisibili si incrocerebbero e frugherebbero gli spazi, alla ricerca dei loro obiettivi di morte e di distruzione.

Giberto Severi

L'avventura di un pittore a Milano

Il pittore pugliese Ercole Pignatelli, da molti anni residente a Milano, al posto di quindici suoi dipinti astrattisti di ritorno da una esposizione a Londra, ha ricevuto due antiche tele di grandissimo valore: un Canal Grande, del Canaletto, e un «San Michele che uccide il drago» dell'inglese Jonas

Bambino prigioniero per sei ore di un folle

Minacciava di farlo a pezzi a colpi di scure

Ragusa, giovedì sera.

La popolazione di Ragusa è stata stanotte tenuta in allarme per una crisi di follia di un giovane del luogo, il falegname ventiottenne Giovanni Bellina Terre, che dopo aver attirato il piccolo Salvatore Galiotti di undici anni nella sua bottega, situata in Vico Sortino Scribano 27, lo ha tenuto prigioniero per circa sei ore nel locale, barricandone dall'interno l'ingresso.

All'invito dei vicini di aprire la porta il Bellina ha opposto un netto rifiuto, minacciando di uccidere il bambino e di fare saltare tutto lo stabile con l'esplosivo che diceva di avere presso di sé, nel caso che qualcuno avesse tentato di entrare. Di fronte alle insistenze dei vicini il Bellina ha tenuto il Galiotti sotto la minaccia di una scure, mentre con l'altra mano impugnava vari coltelli che, al momento opportuno — ha detto — avrebbe usato per tagliare a pezzi il piccino.

Sul posto si sono recate varie squadre di Vigili del fuoco, funzionari ed agenti della Squadra Mobile, ufficiali e sottufficiali dei carabinieri, che hanno predisposto un piano per ridurre all'impotenza il Bellina. Ad un certo momento il folle ha cominciato a dar fuoco al materiale ammassato dietro la porta; le fiamme hanno così aperto un varco consentendo ai vigili di immettere nell'interno dei locali dei potenti getti d'acqua, che hanno stordito il Bellina. Alcuni volenterosi, tra cui il comandante dei Vigili del fuoco, gettandosi in mezzo alle fiamme, sono riusciti a trarre in salvo il bambino, che è stato subito trasportato all'ospedale civile in stato di choc.

Il Bellina è stato accompagnato in questura. Nelle tasche gli sono stati trovati vari coltelli e pugnali. Egli era stato dimesso qualche mese fa dall'ospedale psichiatrico di Siracusa, dopo esservi stato ricoverato per circa tre anni.

In fin di vita un bimbo caduto nell'acqua bollente

Saluzzo, giovedì sera.

(r. t.) Un bimbo di diciassette mesi, Gaetano Franco, nato a Mazzarino e residente a Moretta ove suo padre — immigrato da Caltanissetta — lavora come operaio presso il caseificio Locatelli, è stato ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale civile di Saluzzo e successivamente, in serata, trasportato alla Clinica pediatrica di Torino.

Il piccolo giocava in cucina con la sorellina Concettina, mentre sua madre stava riassettando; correndo, andava ad urtare contro una pentola colma d'acqua bollente che era appena stata deposta a terra e vi cadeva dentro. Alle sue grida di dolore accorreva la madre e poco dopo il piccolo Gaetano era trasportato al nostro ospedale civile dove il sanitario di turno, dott. Davide Eichholzer, gli riscontrava ustioni di primo e secondo grado in varie parti del corpo e lo ricoverava con prognosi riservata.

Sgominata una «gang» internazionale per lo smercio dei preziosi trafugati

Due italiani arrestati a Bogotà rivelano chi possiede i gioielli rubati alla Loren

Si tratterebbe di un miliardario brasiliano, maniaco collezionista di opere d'arte - La banda trasferì in Sud-America anche i famosi quadri rubati sulla Costa Azzurra - Un «detective» privato ha posto la polizia sulle tracce dell'organizzazione criminale

Nostro servizio particolare

Bogotà, giovedì sera.

Nel corso delle indagini sulle criminose attività di una organizzazione per lo smercio di gioielli ed opere d'arte di provenienza furtiva la polizia colombiana ha accertato, a quanto si è appreso, che la banda disponeva di «filiali» in Francia ed in Italia e che di esse facevano parte esperti «imballatori» cui spettava il compito di sistemare la refurtiva per le spedizioni in modo che non fosse scoperta nel corso dei controlli doganali.

Interrogati dai funzionari di polizia, Salvatore Siulli e Mario Di Franco, i due italiani arrestati ieri e che sembrava fossero decisi di non fiatare, hanno invece fatto alcune dichiarazioni che gli investigatori considerano utili ai fini del completamento della vasta operazione di polizia intesa ad assicurare alla Giustizia tutti i membri dell'organizzazione ed a recuperare, per quanto possibile, i gioielli ed i preziosi dipinti che la banda ha smerciato negli ultimi mesi.

Da fonte vicina alla polizia si apprende, ad esempio, che i funzionari inquirenti saprebbero ora il nome della ricchissima persona che ha acquistato più d'uno dei maggiori quadri che furono rubati in varie località della Francia. Si tratterebbe di un miliardario brasiliano, un misogino che vive solo in una grande villa, ed è maniaco collezionista di opere d'arte anche se di provenienza furtiva.

Le autorità colombiane, a quanto si è appreso, hanno già preso contatto con la polizia federale brasiliana perché questa svolga le indagini di sua competenza. Fra l'altro sembra che gli investigatori abbiano saputo dai due italiani arrestati a Bogotà che lo stesso acquirente dei quadri avrebbe acquistato anche buona parte dei gioielli che furono rubati a Sophia Loren lo scorso anno a Pinewood.

La polizia mantiene il massimo riserbo sui risultati degli interrogatori ma non cela la speranza che sia possibile recuperare non solo una parte almeno dei quadri di ingente valore rubati in Francia ma anche i gioielli di Sophia Loren e quelli della contessa Nadia Bassichelli alla quale furono rubati tempo fa a Caracas.

Stando a quanto si è appreso risulta che mentre la polizia di mezza Europa cercavano i quadri rubati al Museo d'arte moderna di Saint Tropez ed in ville della Costa Azzurra, i dipinti, privati della cornice, erano già in viaggio verso il Sud-America. Per trasferire all'estero i quadri, infatti, l'organizzazione criminosa aveva escogitato un sistema ingegnoso: le tele venivano infilate fra due teli d'imballaggio e questi venivano utilizzati per proteggere merci «non sospette», per lo più orologi d'antiquariato, mobili d'epoca. La banda, cioè, trasferiva all'estero oggetti fortemente tassati dalla dogana sicura così che l'ispezione dei colli sarebbe stata accuratissima ma che i doganieri non avrebbero badato all'imballaggio.

Insomma accadeva ogni volta qualcosa di simile a quel che narra la barzelletta del tizio che esportava carriole nuove con la scusa di iportare oltre confine paglia per la lettiera del somaro.

Per quel che riguarda i gioielli, essi generalmente venivano affidati ad ignari emigranti, magari nascosti entro forme di cacio o entro salami che in Sud-America sarebbero stati ritirati «da un parente nostalgico dei prodotti della sua terra di origine».

Come è noto alla scoperta della organizzazione internazionale di ricettatori la polizia di Bogotà è arrivata in seguito alle indagini svolte a Caracas e nella stessa Bogotà da un investigatore privato assunto dalla società che aveva assicurato i gioielli della contessa Nadia Bassichelli. Il detective privato ha vissuto per parecchie settimane negli ambienti della malavita delle capitali venezuelana e colombiana fingendosi un criminale ricercato dalla Giustizia.

Egli entrò così in contatto con un tizio che nella «mala» di Caracas era conosciuto solo con il nomignolo di El Flaco (lo smilzo) e attraverso costui con una locandiera di Bogotà. Nella «Posada» avevano posto il loro quartier generale gli italiani Siulli e Di Franco con un complice del quale la polizia non ha reso noto il nome. Il detective ha potuto ottenere le prove che costoro erano membri tutt'altro che secondari dell'organizzazione per lo smercio dei gioielli e delle opere d'arte rubate.

Roderigo Solinas

Due affiliati all'Oas fermati stanotte a Napoli

Napoli, giovedì sera.

Due giovani napoletani, che si ritiene siano affiliati all'Oas, sono stati fermati stanotte dalla polizia subito dopo la deflagrazione di un ordigno esplosivo sul baldacchino della cassa armonica alla villa comunale. Nelle tasche dei due — Amedeo Barone, di 21 anno, domiciliato in via Saverio Baldacchini 11 e Andrea Arpaia, di 31, abitante in piazza Dei Martiri 57 — è stata rinvenuta una lettera intestata «Oas - Commend Division Regional Italienne».

Nella lettera — scritta in francese e firmata Robert Magri, «comandante della legione italiana» — è detto: «Assumo sulla mia persona tutta la responsabilità delle azioni che consumerete in Italia».

Indosso ai giovani sono state rinvenute due scatole, della capienza di un quarto, contenenti una miscela di clorato di potassio e cloruro di carbonio.

Oroscopo di domani

Fenomeni solari e previsioni zodiacali: Luna in Scorpione, congiunzione a Nettuno. Quadrato a Saturno. [illegible]

Tipi astrologici: Vergine, Scorpione e Acquario.

Vergine - Lavoro: [illegible]

Scorpione - Lavoro: [illegible] nervosismo che lascierà riposare pochissimo. Insonnia. Eliminate le bevande eccitanti.

Acquario - Lavoro: sarà bene appoggiarsi sulle proprie forze e non su quelle altrui, se volete la garanzia del successo. Rivincita sicura. Vita affettiva: scrivere lettere e fare domande significa ottenere sicuro successo. Promesse, visite e felicità prossima. Salute: energia fiacca e poca volontà di muovervi. Regime «naturista», massaggi, frizioni, aria aperta e sentirete la forza ritornare.

Previsioni per i segni dell'Ariete: verrà recuperata una cosa importante e il vostro spirito riconquisterà la calma desiderata. Toro: un passo delicato verrà rinviato, e sarà bene far così. Tuttavia cercate di continuare a far di tutto per risolvere gli altri punti. Gemelli: ondata di desiderio e di volontà protesa verso l'amore. Conservate la vostra purezza, non esagerate. Cancro: la fortuna sarà fluttuante se non frenate la vostra precipitazione e l'inclinazione a vedere nero. Sperate e agite con speranza. Leone: propositi di generosità che vi solleveranno una preoccupazione. Fatele cose grandi e degne di encomio. Riguardatevi i bronchi. Bilancia: visite, promesse e rivincite. Una notizia inerente una amicizia vi empirà il cuore di gioia. Sagittario: dovrete scrivere lettere o fare domande allo scopo di ottenere appoggi. Incasso o arrivi inattesi. Capricorno: è il momento decisivo per il vostro futuro; sappiate muovervi e potrete fare grandi passi e realizzazioni. Pesci: mantenetevi contenti con voi stessi per non cadere in situazioni poco sostenibili. Sogni veridici. Evitate umido e freddo.

T. Palamidessi

Ludmilla Tcherina bersagliata dai fotografi

La famosa ballerina francese assediata dai fotografi a Cannes (Telefoto)

Attorno al Palazzo di Giustizia inquietudine e tumulti

La difesa dell'ex-generale Salan impostata sulla retorica e sul silenzio

Gli avvocati provocano, a getto continuo, incidenti procedurali: forse il processo si trascinerà più a lungo del previsto - Una denuncia contro il ministro delle Forze Armate perché avrebbe tentato di ostacolare la deposizione di alcuni testimoni - L'imputato ha paragonato ieri la sua ribellione contro la Francia, alla lotta contro il nazismo intrapresa da De Gaulle nel 1940

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, giovedì sera.

Salan ha parlato e poi si è chiuso in un silenzio caparbio, che è forse il suo miglior sistema di difesa. La sua lunga dichiarazione, tanto attesa, non ha rivelato nulla che non si sapesse. Era stata annunciata come una bomba nucleare ed è apparsa invece come un modesto petardo. La montagna, insomma, ha partorito il topo.

Tuttavia la febbre sale al palazzo di giustizia, dentro e fuori. Gli incidenti di procedura fra difesa e accusa si ripetono a ritmo continuo; una denuncia è stata presentata contro il ministro delle forze armate perché tenterebbe di impedire ai testimoni dipendenti dal suo dicastero di andare a deporre; un'altra denuncia è stata presentata contro il generale responsabile del servizio d'ordine presso il Tribunale perché non autorizzò ieri la folla ad entrare nel palazzo di giustizia dove si svolgeva un'importante vendita giudiziaria all'asta, la quale risultò quindi irregolare.

E incidenti gravi o comici si sono svolti all'ingresso del palazzo di giustizia fra avvocati e polizia, fra magistrati e polizia, fra civili e polizia. La cancellata ad un certo momento cedette sotto la spinta della folla. La polizia tentò di fare argine, e risultarono tafferugli, e si vide arrivare un altissimo magistrato, in toga rossa ed ermellino, con tutte le decorazioni sul petto, per invitare il commissario di polizia a seguirlo nel palazzo, dove gli fece una romanzina.

Il magistrato protestava energicamente, applaudito da un gruppo di avvocati e colleghi: «E' uno scandalo — diceva. — Al palazzo di giustizia deve essere ammesso chiunque».

Il commissario di polizia, col capo chino, il cappello in mano, ascoltava come uno scolaro il rimprovero del direttore, ma obiettò: «Ho avuto ordini precisi dal ministro della giustizia». Qualcuno disse allora rivolgendosi all'alto magistrato: «Bisogna protestare dal ministro della giustizia». A questo punto l'alto magistrato abbozzò.

Il ripetersi di incidenti è inevitabile perché la polizia ha ricevuto degli ordini precisi dalle autorità governative e li deve fare rispettare anche se non rientrano esattamente nei termini della Costituzione.

Press'a poco lo stesso avviene nell'aula della Corte d'Assise ove è cominciata la sfilata dei testimoni. Ieri, all'appello, molti mancavano nonostante l'ammenda da un minimo di 15 mila a un massimo di 100 mila vecchi franchi, prevista dalla legge per gli assenti ingiustificati. C'erano tutti e cinque i testi citati dall'accusa ma sui 130 citati dalla difesa ne mancavano i due terzi almeno.

L'ammiraglio Ploix spiegò i motivi dell'assenza di molti ufficiali, affermando che lui stesso aveva ricevuto nella mattinata una telefonata dal capo-gabinetto del ministro delle Forze Armate, il quale gli proibiva di andare a deporre dinanzi all'Alto Tribunale Militare. Lo stesso cosa disse il capitano Moinet il quale soggiunse di essere stato convocato dal suo colonnello con l'ordine di presentarsi immediatamente: «Ho dunque il dovere di stare a disposizione della Giustizia o quello di andare dal mio superiore? A quale ordine devo obbedire?» chiese il teste.

«A quello della Giustizia» ribattè il presidente. Ma quando il cancelliere chiamò poi il capitano Moinet alla sbarra, egli era scomparso.

Altri testi, tutti ufficiali, dichiararono di non avere ricevuto la convocazione regolare per presentarsi al Tribunale, al che la Difesa precisò: «L'abbiamo inviata per tramite del ministro delle Forze Armate che non l'ha trasmessa. Poiché l'atteggiamento del ministro è contrario alla legge, presentiamo denuncia».

La denuncia è stata presentata stamane.

Descritta sommariamente l'atmosfera in cui si svolge il processo [illegible] quindi [illegible] tornando alla dichiarazione dell'imputato, il quale ieri ebbe anche un momento di debolezza e scoppiò in [illegible] quando uno dei suoi avvocati ricordò la sua carriera.

Si fece un gran silenzio allorché il presidente invitò Salan ad alzarsi. Egli aveva sempre sotto il braccio la cartella di color giallo, ma non capì, perché gli avvocati fecero cenno affinché si alzasse e gli presentarono un pacco di documenti. L'imputato allora si alzò, aprì la cartella gialla ed estrasse una trentina di fogli dattiloscritti e si mise a leggere con voce monotona.

«Sono il capo dell'Oas — disse — non un capobanda... Rappresento l'esercito vittorioso, non l'esercito vinto... Quando si è conosciuta la Francia del coraggio, non si accetta quella dell'abbandono...».

Le frasi si susseguivano, lette senza emozione, con voce piuttosto bassa, calma, ma senza comunque frasi retoriche di propaganda.

Egli ha poi spiegato — naturalmente a modo suo — perché richiamato in Francia, diventò un oppositore della politica gollista, la quale «non agiva contro i giornali che sostenevano l'azione dei ribelli». Alla organizzazione del putsch militare dell'aprile '61 afferma di essere stato dapprima estraneo, ma di avervi poi aderito per «dovere morale verso la patria».

La sua tesi è semplice: il 13 maggio 1958 l'esercito fu ingannato dal generale De Gaulle. Continuando la lotta, sia pure clandestinamente, Salan non avrebbe fatto altro che rispettare un giuramento prestato, perché aveva creduto nelle parole di De Gaulle.

Dopo avere paragonato la sua rivolta per l'Algeria francese a quella del generale De Gaulle per la Francia nel '40, l'imputato ha concluso: «E d'ora in poi non dirò più nulla».

Invano, durante il lungo interrogatorio, che è stato quindi un semplice monologo (e poi durante l'escussione del primo teste, generale Ailleret) il presidente del tribunale ha tentato di far uscire l'imputato da quel silenzio. Salan abbozzava ogni tanto un sorriso, ma rimaneva zitto. Il presidente allora osservò, riferendosi all'azione dell'Oas: «Come potevate, voi, un ufficiale disciplinato, ordinare i massacri, gli omicidi, le rapine? Il vostro silenzio è forse, tutto sommato, la vostra migliore difesa».

Alla fine dell'udienza l'imputato si rallegrò con i suoi avvocati: «Vi siete battuti bene, ma ciononostante sarò condannato a morte lo stesso».

La morte non gli fa paura. Non è stato fucilato, da parecchi secoli, nessun generale in Francia.

L. Mannucci

La folla che non trovava più posto in Tribunale ha travolto il cordone degli agenti (Tel. a «Stampa Sera»)

Aspettano l'ultima controproposta del governo

Dopodomani gli insegnanti decideranno sullo sciopero

I sindacati giudicano migliori delle precedenti, ma non ancora soddisfacenti, le offerte avanzate ieri sera dal presidente Fanfani - Chiesti altri aumenti per 25 miliardi

(Nostro servizio particolare)

Roma, giovedì sera.

Nulla di concreto nel colloquio di ieri sera tra il Presidente del Consiglio ed i dirigenti delle organizzazioni sindacali della scuola. Le proposte governative sono state accettate solamente da una organizzazione di categoria: dall'Anpro (Associazione nazionale professori ruolo A). L'Intesa ha fatto delle controproposte ed il Sinascel (Sindacato nazionale scuola elementare), aderente alla Cisl, ha convocato il comitato direttivo per domani 18 maggio allo scopo di esaminare le offerte governative e stabilire la linea da seguire.

Le nuove offerte del governo sono nel complesso migliori delle precedenti: per l'indennità «una tantum» prevista dal 1° gennaio al 30 giugno 1962 i cinque miliardi sono stati portati a dieci; per il secondo semestre di quest'anno viene concessa una indennità di studio per una spesa di venti miliardi, mentre a partire dal 1° gennaio 1963 il governo, senza riassorbire l'indennità extra-tabellare di cui godono gli insegnanti, porterà a 60 miliardi la spesa per l'indennità di studio. Il governo si è anche preoccupato di evitare nuove imposizioni fiscali e per i trenta miliardi previsti per l'anno in corso si farà ricorso a somme già stanziate per spese che non verranno fatte. Per i 60 miliardi annui dal 1963 si dovrà, inevitabilmente, ricorrere a nuove imposizioni fiscali.

Subito dopo l'incontro con il Presidente del Consiglio i rappresentanti dei sindacati aderenti all'Intesa si sono riuniti per esaminare le offerte del governo; fatti i calcoli è emerso che i miglioramenti sono di gran lunga inferiori di quelli concessi agli altri impiegati statali. Si è discusso molto vivacemente perché alcuni avrebbero voluto proclamare lo sciopero, ma poi è prevalsa la tesi delle controproposte. L'Intesa ha quindi deliberato di richiedere al presidente del Consiglio un aumento di stanziamento di cinque miliardi per il 1962 e di venti miliardi per la misura definitiva della indennità in maniera di raggiungere un soddisfacente livello a partire dal 1° gennaio 1963. La risposta è stata richiesta entro sabato; in caso di mancata risposta positiva, entro tale data, da parte del governo, l'Intesa si riserva ampia libertà d'azione e cioè proclamerà lo sciopero.

L'Intesa, che raggruppa i sindacati più importanti, non ha ritenuto di dover accettare le proposte governative non solamente per il fatto che sono inferiori ai miglioramenti concessi agli altri impieghi statali, ma soprattutto perché vogliono evitare che gli insegnanti si trovino nuovamente all'ultimo posto come trattamento economico. In questi anni avevano lottato per raggiungere una posizione di preminenza, posizione che verrebbero a perdere se non ottenessero l'indennità nella stessa misura di quella degli statali «sganciati». Inoltre in questi ultimi giorni da ogni parte d'Italia giungono ai sindacati lettere di incitamento all'intransigenza; queste lettere vengono interpretate negli ambienti sindacali come la prova che l'intero corpo insegnante italiano affronterebbe compatto uno sciopero anche per un lungo periodo.

f. f.

Bambina di tre anni decapitata presso Padova dalla ruota d'un molino

Padova, giovedì sera.

(p. v.) - Marcolina Pedini, una bimba di tre anni, è stata decapitata dall'ingranaggio di un molino a Tavo di Santa Maria di Non. La piccina abitava con i genitori e una sorellina di un anno più giovane al secondo piano di un vecchio molino di proprietà della signora Nelda Spinello, attualmente condotto in affitto da un agricoltore del luogo, il trentasettenne Silvio Brugnolo. La bambina era scesa nel cortile per giocare con un figlioletto del mugnaio, di due anni, quando ha urtato contro una puleggia esterna del molino, sporgente dal muro circa 30 centimetri e calettata ad una ruota del diametro di circa mezzo metro. In quel momento la puleggia era in pieno movimento e si ha agganciato il vestitino di Marcolina, trascinandola poi nel vortice della grossa ruota.

La piccina ha avuto appena il tempo di lanciare un grido che non è stato però udito dal mugnaio ed è stata subito decapitata. La testolina è stata lanciata a tre metri di distanza.

Il figlioletto del mugnaio è corso a chiamare il padre, gesticolando, rosso in volto e indicando fra le lacrime, con la manina tremante, il cortile. Incuriosito più che allarmato, il mugnaio è uscito facendo così l'agghiacciante constatazione: il corpo decapitato e smembrato della bambina continuava a girare con la ruota, lanciando tutt'intorno grumi di sangue.

I furti sui vagoni postali della Torino-Roma

Processo al messaggero che rubava il denaro inviato dagli emigrati

Plichi di buste manomesse trovati sulla strada ferrata presso Alessandria diedero l'avvio alle indagini - A tradire l'infedele impiegato fu un nastro magnetico proveniente dal Canada su cui mamma e bambina avevano inciso un saluto ai parenti lontani

(Dal nostro corrispondente)

Alessandria, giovedì sera.

Un messaggero postale accusato di malversazione per avere manomesso copiosa corrispondenza inviata ai congiunti da parte di italiani all'estero, allo scopo d'impossessarsi del danaro contenutovi, è comparso oggi, in stato d'arresto, davanti al Tribunale di Alessandria. Si tratta di Giuseppe Violante, di 45 anni, residente a Roma, in servizio sulle vetture postali dei direttissimi Torino-Roma.

Un ciclista, transitando nell'aprile dello scorso anno sulla strada fiancheggiante la linea Alessandria-Torino, nei pressi di Solero aveva rinvenuto in un fossato un plico contenente lettere prive delle buste e del danaro acclusovi, come dal contesto delle missive si rilevava chiaramente. In esse, infatti, i mittenti comunicavano di aver spedito i risparmi del loro duro lavoro trattandosi per lo più di lavoratori italiani occupati in Francia, Belgio ed Olanda. Le lettere rinvenute casualmente dal ciclista erano firmate col solo nome di battesimo, di guisa che mancando le relative buste mai è stato possibile accertare l'identità delle persone cui esse erano indirizzate e l'entità delle sottrazioni. Successivamente, ed in varie riprese, altre lettere venivano rinvenute in analoghe circostanze lungo la strada ferrata in vicine località, e precisamente a Felizzano, Cerro Tanaro, Castello d'Annone, per cui le indagini degli inquirenti, informati del ritrovamento della posta manomessa, si svolgevano lungo quel tratto della linea Alessandria-Torino, ritenendosi che il violatore della corrispondenza proveniente dall'estero agisse appunto su tale tronco di linea.

In seguito l'inchiesta si allargava e nell'estate, al termine di difficili, delicate indagini veniva identificato come presunto autore delle manomissioni il messaggero in servizio sulle vetture postali dei diretti Roma-Torino 153 e 154, Giuseppe Violante, sposato e padre di due figli.

In possesso di elementi indiziari, gli ispettori della polizia postale di Torino fermavano l'impiegato sottoponendolo ai primi interrogatori, cui seguiva quello preciso e incalzante del sostituto procuratore della Repubblica di Alessandria, dott. Santilli, recatosi appositamente a Torino dopo un laborioso sopraluogo a Roma compiuto unitamente al tenente dei carabinieri Bonfanti, comandante la tenenza di Alessandria per l'espletamento delle indagini giudiziarie.

Il Violante che all'atto del fermo, tramutato poi in arresto, era stato trovato in possesso di materiale compromettente, negava gli addebiti e solo di fronte alle precise contestazioni degli inquirenti si induceva a qualche parziale ammissione: una perquisizione nel suo alloggio romano aveva consentito di rinvenire una grossa borsa di pelle contenente, fra l'altro, un nastro magnetico inviato da una signora residente nel Canada ad alcuni congiunti in patria; la emigrata vi aveva inciso alcune frasi di saluto insieme con qualche parola della propria bambina affinché i parenti lontani udissero le voci care. Come poteva il Violante essere lecitamente in possesso di quel nastro magnetico? Evidentemente era stato da lui sottratto, insieme con altra corrispondenza, così da preservare una prova inconfutabile del suo disonesto comportamento. Anziché distruggerlo il messaggero postale aveva celato infatti il nastro magnetico nella propria borsa, nel cui interno erano state pure rinvenute fotografie pornografiche. Poiché all'atto della perquisizione il Violante era stato trovato pure in possesso di una rivoltella non denunciata, dovrà rispondere stamane dinanzi ai giudici alessandrini anche di detenzione abusiva d'arma. Egli ha affidato la propria difesa all'avv. Massimo Punzo, di Alessandria.

Giovanni Camagna

Terzo processo ad un bracconiere torinese

Sorpreso da un guardacaccia lo fulminò con tre fucilate

La drammatica scena in una riserva di Poirino - Per non essere smascherato l'omicida recuperò i bossoli delle cartucce - Condannato a 20 anni

(Dal nostro corrispondente)

Genova, giovedì sera.

Davanti alla Corte d'Assise d'Appello di Genova è stata rievocata la tragica vicenda di un bracconiere che uccise un guardacaccia il quale lo aveva sorpreso in una riserva.

Il fatto avvenne nel pomeriggio del 3 dicembre 1955 in una riserva situata in località Cambarone di Poirino, in provincia di Torino. Il cinquantenne Giovanni Salto, guardacaccia, era in servizio di perlustrazione, quando ad un tratto s'imbattè nel venticinquenne Emanuele Burzio, contadino del posto, già noto al guardacaccia perché altre volte si era introdotto nella riserva.

Il Salto gli intimò di fermarsi e poi gli disse che gli avrebbe sequestrato il fucile e lo avrebbe denunciato. Il Burzio, adirato, rispose che il fucile non se lo sarebbe fatto prendere, quindi puntò l'arma, un'automatica Franchi calibro 12 a cinque colpi, e fece fuoco, esplodendo almeno tre colpi contro il guardacaccia, che stramazzò morto. Accanto alla salma rimasero soltanto i tre cartoncini delle tre cartucce, avendo il Burzio avuto cura di recuperare i bossoli. Nonostante tale accorgimento, però, egli venne ugualmente smascherato e tratto in arresto.

Rinviato a giudizio per omicidio volontario aggravato dall'avere ucciso allo scopo di evitare le conseguenze di altro reato, egli venne condannato, nel novembre del 1956, alla pena di 24 anni e due mesi di reclusione. In secondo grado, con sentenza del 20 maggio '59, al Burzio venne ridotta la pena a 20 anni e 2 mesi.

Presentavano ricorso in Cassazione tanto la difesa che il Procuratore generale. La Suprema Corte rigettava il ricorso della difesa e accoglieva invece quello dell'accusa, rimettendo gli atti alla Corte d'Assise d'Appello di Genova.

Il processo è stato celebrato ieri, assente l'imputato rimasto in carcere perché ammalato. Al banco della parte civile, il penalista torinese avv. Orazio Quaglia, a quello della difesa l'avv. Formaggia di Genova e l'avv. prof. Alfredo Del Vecchio di Torino. Il Procuratore generale dott. Vitali ha sostenuto i motivi del ricorso concludendo con la richiesta di 23 anni e un mese di reclusione. La difesa, dal canto suo, ha cercato di confutare la tesi dell'accusa privata e pubblica mirando in via subordinata a contenere la pena. La sentenza della Corte è stata di 20 anni e 30 giorni.

n. b.

Il tempo oggi in Italia

Sereno - Semicoperto - Nuvole - Pioggia o neve

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature minime registrate in determinate zone delle città).

Rimpastato il governo, dopo le dimissioni dei dc

De Gaulle non muta i suoi piani e visita oggi i Dipartimenti del Centro

Attesa per un suo discorso a Figeac - Il generale intende dimostrare che non muterà in alcun modo la sua linea politica - Tuttavia le sorti del gabinetto Pompidou appaiono assai incerte per l'avvenire

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, giovedì sera.

Un rapido rimpasto ministeriale ha bloccato per ora la crisi aperta ieri mattina dalle dimissioni di cinque ministri democristiani.

George Pompidou si è assunto personalmente la responsabilità che erano state devolute a suo tempo a Maurice Schumann, Pierre Pflimlin è stato sostituito da George Gorse, Robert Buron da Roger Dusseaulx, Paul Bacon da Gilbert Grandval e Joseph Fontanet da Raymond Marcellin. Sono stati soppressi i sottosegretariati agli Esteri e al Commercio estero, i cui titolari sono saliti di grado assumendo la direzione di un dicastero.

La crisi è stata dunque risolta rapidamente per consentire al generale De Gaulle di partire oggi stesso, come previsto, per il viaggio di quattro giorni nei dipartimenti «depressi» del centro. La prima tappa è a Figeac, dove deve pronunciare un discorso, atteso con viva curiosità dopo gli avvenimenti di ieri.

Le dimissioni dei ministri democristiani sono considerate tuttavia come un fatto gravissimo, per i motivi che le hanno provocate e per le conseguenze che possono avere. La politica annunciata dal generale De Gaulle, relativamente all'Europa, ha offerto il pretesto. I democristiani infatti sostengono la necessità di creare un'Europa supernazionale, mentre De Gaulle vuole invece conservare la piena autonomia degli Stati con la «leadership» della Francia. Ma è soprattutto il modo di governare del presidente della Repubblica che ha urtato i democristiani. Non solo egli non aveva informato i ministri sulle dichiarazioni che voleva fare alla conferenza-stampa per definire una politica estera non concordata (dimostrando quindi che intende comandare lui solo e che tiene il Consiglio dei ministri in poco conto), ma ebbe anche per i sostenitori dell'Europa supernazionale parole ironiche e commenti sarcastici. Questi commenti destarono l'indignazione di Pierre Pflimlin e dei suoi amici.

Si osserva a Parigi che i democristiani hanno dato a De Gaulle un avvertimento e agli altri partiti un esempio. Ognuno si domanda cosa faranno i tre ministri «indipendenti» (cioè appartenenti alla destra economica) che hanno relativamente all'Europa le stesse idee dei democristiani. Altri ministri definiti «tecnici» sono intimamente vincolati a questi indipendenti.

Il governo Pompidou ha perso una parte della sua maggioranza e deve rinunciare a quello spostamento verso il centro che aveva tentato di realizzare. Cosa accadrà il mese prossimo, quando sarà discussa alla Camera la politica estera del governo?

Non è certo, come si pensava ieri sera, che i socialisti presentino una mozione di censura circa l'Europa per provocare una crisi, finché il referendum per l'autodeterminazione non si sarà svolto e finché il problema algerino non verrà definitivamente risolto.

Si ritiene quindi che le vere difficoltà per De Gaulle e il suo governo si presenteranno a ottobre, quando si svilupperà, come ogni anno, l'ondata delle rivendicazioni sindacali.

Quindi si prevede che il generale De Gaulle correrà ai ripari fin da ora. Ma in che modo? Si pensa ad un referendum sulla politica europea, che potrebbe essere organizzato per l'autunno; non si esclude lo scioglimento della Assemblea nazionale se la maggioranza si dovesse sfasciare; e c'è chi pensa che potrebbe essere annunciata una politica sociale audace per costringere i socialisti e i democristiani a sostenere il governo.

l. m.

Sparano i sicari dell'Oas su algerini chiusi in cella

ALGERI, giovedì sera.

Il bilancio degli attentati di ieri in tutto il territorio algerino è di 58 morti (dei quali 52 musulmani) e 47 feriti (dei quali 45 musulmani). Vi sono anche avute nove esplosioni di ordigni al plastico.

Nella regione di Algeri, a Fort de l'Eau, i musulmani sono stati uccisi e 5 feriti da raffiche di mitra. I colpi di mortaio sparati da membri dell'Oas contro la Casbah di Algeri, ieri, hanno causato 5 morti civili e parecchi feriti. Un «commando» dell'Oas ha fatto irruzione entro una stazione di polizia uccidendo un prigioniero musulmano e ferendone sei altri nelle loro celle.

Ad Algeri 14 membri dell'Oas sono stati arrestati nelle ultime 24 ore; a Costantina sono stati arrestati il direttore e nove funzionari delle assicurazioni sociali, i quali saranno espulsi dall'Algeria.

Tutti i nostri migliori corridori saranno alla partenza del Giro d'Italia

All'appello (per ora) manca solo Van Looy

L'ultima occasione di Gaul

Per Charly Gaul, ora o mai più. Dopo la vittoria nel Giro d'Italia 1959 che lo aveva visto «stracciare» tutti gli avversari nella tremenda tappa alpina da Aosta a Courmayeur, il piccolo scalatore lussemburghese è entrato in letargo. Qualche «dente» di gatto ogni tanto — i successi a Bormio nel Giro 1960 e 1961, quello a Grenoble nel Tour dell'anno scorso — tanto per ricordarci l'antico valor, ma questi erano, per un re della montagna che si rispetti, degli scherzetti da ridere. Gli sportivi attendevano da lui, dall'uomo del Bondone, dal trionfatore del Piccolo San Bernardo, ben altre imprese, attendevano insomma quella vittoria numero tre nel Giro d'Italia che invece non è ancora venuta.

Il biondo Charly ha sempre avuto la scusa buona per giustificarsi: un'indisposizione, troppo poche salite, il percorso cambiato all'ultimo momento da Torriani che gli ha guastato i piani quando ormai non c'era più tempo di rimediare. Ci sembra di ricordarlo, l'anno scorso, quando si seppe che la corsa non sarebbe salita a Passo Rolle; era fuori dei gangheri, lui pure così tranquillo e padrone di natura, perché gli avevano tolto la salita su cui avrebbe vinto il Giro. Ed in mancanza di controprova non c'era che da prendere per buona questa scusa, come l'ha presa per buona lo sportivissimo Piero Gazzola, «patron» di Charly Gaul, che attendeva ancora dallo scalatore venuto dal Lussemburgo — e profumatamente pagato — la prova che giustificasse i milioni spesi per l'ingaggio di un atleta tanto famoso.

Charly quest'anno non ha più scuse. Nel Giro d'Italia che prenderà il «via» sabato prossimo da Milano, di salite ce ne sono anche troppe. Ce ne sono al principio — se non sbagliamo, la doppia scalata del Terminillo è un terreno adatto per un tipo come Gaul — ce ne sono a metà corsa — la tappa dei Colli da Belluno a Moena può bastare forse per vincere un Giro — e ce ne sono anche alla fine, giacché l'arrivo in salita a Frabosa Soprana e la «balconata valdostana» con la doppia scalata al Col de Joux e la terribile Tête d'Arpy possono anche servire a far perdere la maglia rosa a chi si fosse illuso troppo presto di averla già ipotecata.

Non si vuol dire con questo, e già lo si è accennato nei giorni scorsi, che questo sia un Giro aperto soltanto agli scalatori, ma è indubbio che un «grimpeur» nel pieno dei suoi mezzi e validamente aiutato da compagni devoti ha buone probabilità di riuscire a dettare la sua legge su un percorso tanto frastagliato. Ma Charly Gaul è ancora nel pieno dei suoi mezzi? Non si è riusciti a capirlo in questo inizio di stagione, in quanto le frequenti brutte figure del campione lussemburghese nelle prove in linea cui ha partecipato possono essere imputate sia ad un cattivo grado di forma sia al carattere bizzarro dell'atleta, incapace di sollecitare al massimo il suo strano temperamento in competizioni che non rientrano nel suo «terreno di caccia». Anche recentemente, al Giro di Romandia, Charly Gaul è apparso un enigma: ha corso con un ginocchio coperto da un vistoso cerotto, non ha mostrato di impegnarsi a fondo, limitandosi ad osservare attentamente Battistini e soprattutto Massignan, suo prossimo rivale sulle salite del Giro. Calcolo, o forzata rinuncia di un atleta rassegnato, a trent'anni, a vestire ormai i panni dimessi dell'«ex signore della montagna?». Alle salite del Giro la risposta a questo interrogativo.

Gianni Pignata

La strada sale incassata tra la neve, Gaul è scattato irresistibilmente e, ritto sui pedali, si volge a controllare il distacco dagli inseguitori. Questo era il grande Gaul signore della montagna. Lo rivedremo così nel «Giro» di quest'anno?

Tra il belga e gli organizzatori divergenze economiche

Rik batte cassa

Anche Carlesi al via

MILANO, giovedì sera.

L'evoluzione dei tempi, le crescenti pretese dei corridori e l'eccessiva attività imposta dal calendario internazionale (troppo di gare e di ingaggi) rendono sempre più arduo il lavoro preparatorio degli organizzatori, che devono conciliare gli intenti sportivi con le nuove esigenze di carattere economico. Da ciò una difficile mescolanza di interessi turistici e pubblicitari, di trattative e di negoziati, il tutto complicato dall'ingerenza di fattori estranei e di compromessi affaristici. Non si era ancora concluso il Giro d'Italia dell'anno scorso, e già si intravvedevano approcci per il Giro successivo: eppure gli organizzatori, a due soli giorni dalla partenza, non hanno ancora risolto tutti i problemi di carattere logistico e uno tuttora in dubbio è la polemica per la squadra del G. S. «Faema», la cui partecipazione sembra tuttora dubbia.

Con una patetica lettera che dovrebbe costituire l'ultima mossa nell'imminenza del Giro, Vincenzo Torriani ha fatto appello alla sportività dei dirigenti interessati, affinché il campione del mondo Van Looy ed i suoi gregari non disertino la nostra grande corsa internazionale a tappe. Il G.S. «Faema», una volta ricevuta la missiva, ha reso di pubblico dominio la sua tesi, essenzialmente di carattere economico: «La nostra è una squadra straniera e come tale chiede il puro e semplice rimborso delle spese, come le altre squadre straniere». Il punto di attrito è pertanto questo: per gli organizzatori del Giro, si tratta di un gruppo sportivo italiano, per il quale devono essere applicate le condizioni stabilite per gli altri gruppi sportivi italiani, mentre per i dirigenti interessati si tratta di una squadra straniera, che come tale non intende nè guadagnare nè perdere nei confronti delle altre squadre straniere. Sarebbero in ballo, insomma, cinque milioni di lire o poco più.

In apparenza le due parti in causa, propense a non addossarsi la minima responsabilità nei riguardi degli sportivi, hanno lasciato la «porta socchiusa» per un accordo in extremis che peraltro potrebbe anche essere raggiunto; però nel tardo pomeriggio di ieri il direttore amministrativo del G.S. «Faema» avrebbe telefonato a Vilvorde, dove sono concentrati il campione del mondo ed i suoi gregari, per ordinare di sospendere la partenza.

Confortanti le ultime notizie su Nencini e Carlesi che saranno senz'altro alla partenza. Ieri Carlesi ha pedalato per un'ottantina di chilometri, portandosi da Monza a Lecco e spingendosi fino a Onno, scortato in macchina dal suo direttore tecnico Fiorenzo Magni che si è costantemente interessato delle condizioni del suo pupillo. Rientrato a Monza il vincitore del Giro della Toscana è tornato poi, assieme a Magni alla clinica privata milanese, dove gli accertamenti sono stati accurati e perfino meticolosi. L'infiammazione alla guaina del tendine non è ancora guarita, ma tende a risolversi, altre cure intense consentiranno un ulteriore miglioramento. Stamane il caposquadra del G.S. «Philco» effettua un'altra sgroppata sulle strade lombarde e dopodomani sarà alla partenza del Giro. Se il dolore dovesse riacutizzarsi, in conseguenza dei ripetuti sforzi che richiederà la corsa, Carlesi sarà costretto al ritiro, pensando magari al Tour.

Con l'iscrizione della squadra francese capeggiata da Anglade, il lotto dei 130 concorrenti si presenta in tutta la sua imponenza: se poi all'ultimo momento si farà vivo anche Van Looy coi suoi gregari, tanto meglio.

Leo Cattini

Van Looy deciderà oggi: correrà il «Giro»?

Depetrini sostituito da Donna

La Pro Vercelli cerca la salvezza

Dal nostro corrispondente

VERCELLI, giovedì sera.

Gli allenatori, a Vercelli, da quattro anni a questa parte, hanno avuto una vita durissima, se non impossibile. Per primo l'ha sperimentato Tedeschini, che se ne è dovuto andare quando la squadra era in testa alla classifica della serie C perché... c'era chi non condivideva le sue idee in fatto di tattica. Lo seguì Castello che terminò il campionato, ma fu allontanato come se avesse fallito in pieno il proprio compito.

Quindi toccò a Pedroni, per una congiura di alcuni componenti il team bianco, di lasciare la squadra ad un terzo dall'inizio del torneo. Ieri è stata la volta di Baldo Depetrini. Col comunicato con cui viene data notizia che Depetrini cessa dal suo incarico, si vorrebbe far intendere che togliendo di mezzo l'allenatore è possibile dare alla formazione vercellese una scossa dal punto di vista del morale.

Sembra invece si voglia far risalire al tecnico la responsabilità della situazione in cui si trova oggi la Pro Vercelli, per intero. Del resto a parte la sfortuna che ha perseguitato il complesso, le campagne acquisti condotte con ritardo e non sempre con esito felice, c'è un inquietante interrogativo che aleggia e che è fonte di infinite discussioni: come mai elementi del calibro di Peretti, Marchioro, Possanzini, De Jacco, Ciocchetti, Bosoni, ecc., richiesti da squadre di serie A e B, non sono riusciti a dare un rendimento soddisfacente? E' indubbio che il fatto più grave è che la squadra, proprio in queste ultime partite, non ha trovato il mordente necessario per conquistare quei pochi punti che le sarebbero stati sufficienti per evitare la retrocessione.

Comunque, la Pro non è ancora condannata definitivamente e può teoricamente riprendersi. Dovrà, nelle tre partite che ancora rimangono da disputare, domenica a Casale poi in casa contro il Legnano ed infine sul campo del Savona, conquistare almeno quattro punti.

Donna, divenuto il sostituto di tutti gli allenatori defenestrati dalla Pro, cui si è accostato, fino ad oggi non ha mai fallito l'obiettivo.

Gli azzurri del basket vittoriosi sugli argentini

Le prodezze di Riminucci alla vigilia di Italia-Urss

Quattro atleti sono stati i protagonisti dell'incontro di pallacanestro fra le nazionali di Italia e Argentina svoltosi ieri sera al Palazzetto dello Sport torinese e conclusosi con la vittoria degli azzurri per 77 a 61: Vittori, Lombardi, Riminucci e il sud americano Parisela. Lombardi, Vittori e, a tratti Bertini, sono stati i principali artefici del grande basket messo in evidenza dalla rappresentativa italiana durante il primo tempo, Parisela l'inesorabile realizzatore che ha permesso agli argentini di rimontare buona parte dello svantaggio accumulato nella prima parte della gara, Riminucci l'uomo che è riuscito ad evitare, con le sue prodezze, il crollo finale della nostra squadra.

L'incontro ha avuto due distinte fisionomie, che hanno dimostrato con chiarezza gli attuali pregi e difetti della nazionale italiana. Fino a che gli azzurri sono stati sorretti dalla freschezza atletica — e cioè per tutto il primo tempo — hanno trascinato il pubblico all'entusiasmo con un gioco veloce e pieno di fantasia, con una girandola di azioni conclusa dagli infallibili tiri di Lombardi e Vittori.

La squadra italiana, scesa in campo con il quintetto Bertini, Pellanera, Lombardi, Vittori e Calebotta, dopo sei minuti conduceva la partita con quindici punti di vantaggio (20-5). Il distacco tra le due squadre cresceva progressivamente e al termine del primo tempo l'Argentina accusava un passivo di quasi trenta punti (47-19). Della squadra che a Roma aveva costretto gli azzurri a ricorrere ai tempi supplementari si era visto ben poco. Ridimensionato così l'effettivo valore della compagine sudamericana, tutti pensavano che il brillante monologo dei cestisti italiani sarebbe continuato anche per i restanti venti minuti di gioco.

Invece nella ripresa il quintetto azzurro dimostrava, sin dalle prime battute, di aver perso in freschezza e lucidità. La fatica di un lungo campionato appena concluso cominciava a farsi sentire e ne approfittavano gli argentini per riorganizzare gioco ed idee e portarsi all'attacco con commovente tenacia. Parisela indovinava un canestro dopo l'altro e a metà tempo i sudamericani avevano ridotto a dodici punti il loro svantaggio (60-48). Pareva profilarsi un crollo improvviso della nostra rappresentativa, ma a questo punto veniva alla ribalta il Riminucci dei suoi giorni più belli.

La partita finiva così in bellezza, con gli azzurri ancora nettamente in vantaggio. Domani sera la nazionale italiana incontrerà a Milano la rappresentativa dell'Unione Sovietica. Se i nostri cestisti sapranno ripetere — ma per tutta la durata della gara — la prova sostenuta ieri contro gli argentini durante il primo tempo, potrebbero anche riuscire nell'impresa di battere i fortissimi avversari. Altrimenti non basteranno le prodezze di Sandro e Riminucci per salvarsi dalla sconfitta.

La partita fra Italia e Argentina è stata preceduta ieri sera da un confronto amichevole tra le squadre femminili del Fiat e dell'Autonomi. Le cestiste del Fiat si sono imposte di stretta misura (33-31) dopo aver chiuso il primo tempo in svantaggio per 18-21. Un prezioso allenamento in vista dei prossimi impegni: il Fiat si recherà domenica prossima a Udine a disputare la partita di andata valevole per l'assegnazione del titolo.

Piero Gasco

Calebotta a canestro; Lombardi è pronto a intervenire

Da domani a Firenze l'Italia in Davis

E' studente in pedagogia il rivale di Pietrangeli

Si chiama Thomas Lejus l'alfiere del tennis sovietico - I componenti le due squadre in allenamento da ieri - Oggi il sorteggio degli incontri

Firenze, giovedì sera.

Thomas Lejus, l'alfiere del tennis sovietico che ha da poco compiuto i ventun anni e che a Tallin è studente universitario di pedagogia, non ha mai firmato tanti autografi in vita sua come in questi giorni a Firenze. Lejus è al centro dell'attenzione generale e di lui si parla, magari eccedendo, come di un rivale in grado di piegare sia Pietrangeli sia Gardini in singolare. Per il momento di Lejus si sa soltanto che nel 1959 si affermò a Wimbledon, sui campi erbosi, nel torneo riservato agli juniores, che l'anno scorso a Mosca, sui campi coperti, sconfisse il novarese Tacchini per 9 a 7 al quinto set e che quell'anno, ancora a Mosca e sempre sui coperti, ha battuto Jacobini in tre sole partite.

Indubbiamente Lejus è un tennista che ha tutti i numeri per farsi strada. Anzitutto è atleticamente ben dotato, e in secondo luogo pratica un tennis modernissimo quasi esclusivamente basato sull'attacco; si tratta però di un gioco che appunto si addice ai campi in erba o a quelli coperti.

Non è da credere che il tennis russo sia impersonificato soltanto da Lejus. L'alto singolarista, Serge Likhacev, ventiduenne e lui pure studente universitario del terz'anno di pedagogia, in allenamento ha destato un'ottima impressione soprattutto nei colpi al volo. Meno entusiasmo hanno invece provocato Rudolf Sivokin, che in Russia occupa il primo posto nella classifica federale avendo vinto l'anno scorso i campionati nazionali e che contro l'Italia sarà impegnato nel doppio, e l'anziano Mikail Mozer che ancora non ha trovato il ritmo desiderato. Sivokin che si è da poco laureato in ingegneria, ieri ha ripreso a lungo con una macchina cinematografica sia Pietrangeli sia Gardini sia Sirola.

A Firenze non sono pochi quelli che temono una sorpresa tutt'altro che gradita, e cioè la vittoria dei sovietici a spese degli azzurri. Che gli italiani siano fuori fase, che a Roma durante gli «internazionali» abbiano deluso, che Gardini sia fresco reduce da un infortunio di allenamento è tutto vero. Ma da qui a sostenere che il pronostico è per i russi ce ne passa.

A mezzogiorno di oggi, in Palazzo Vecchio, il sindaco La Pira ha ricevuto i componenti delle due squadre e loro accompagnatori. Alla presenza del giudice arbitro, il greco Am Katzeas, presidente della federazione tennistica ellenica e membro del C.I.O., si svolgerà la cerimonia del sorteggio. Per quanto concerne la tv va segnalato un cambiamento di programma. Ferme restando le telecronache di domani (dalle 16,30 alle 18,30) e di sabato (dalle 16,30 alle 18), domenica saranno effettuate due riprese: una prima, dalle 15,30 alle 16,30 e una seconda, dalle 17 alle 18,30. E ciò per consentire un collegamento di circa mezz'ora con l'arrivo della seconda tappa del Giro d'Italia.

Giorgio Bellani

Nella «formula uno»

Esordio a Napoli di Carlo Mario Abate

Carlo Mario Abate, ventottenne pilota torinese, esordisce domenica a Napoli, nel Gran Premio omonimo d'automobilismo, al volante di una vettura formula uno. Il corridore torinese, che entra così a far parte di una ristretta «élite» di specialisti, correrà con i colori della Scuderia «Repubblica di Venezia» a bordo di una «Porsche».

I 22 «nazionali» concentrati a Milano: al pomeriggio allenamento, in nottata la partenza

Pronto al decollo l'aereo per Santiago

Giampaolo e Franco orgoglio di Roma

Due maglie azzurre in casa Menichelli

Sono due bravi giovanotti dediti esclusivamente allo sport: non fumano, bevono pochissimo, si concedono poche distrazioni - Sono accaniti tifosi uno dell'altro Sperano ancora di riuscire a terminare gli studi

Mamma Menichelli a casa tra i suoi «gioielli»: a sinistra, Giampaolo l'ala azzurra della Roma, a destra Franco campione di ginnastica ed olimpionico

Roma, giovedì sera.

Un figlio nella Nazionale di calcio in partenza per il Cile, un altro in procinto di recarsi a Praga con la rappresentativa italiana di ginnastica: due maglie azzurre, due campionati mondiali che faranno trepidare papà Menichelli, un uomo di cinquantacinque anni, col viso arguto e gli occhi scintillanti. Antonio Menichelli lo si può trovare ad ogni ora del giorno dietro la cassa del suo bar a piazza della Radio, ritrovo preferito degli sportivi del nuovo quartiere che sorge tra la stazione ferroviaria di Trastevere e la via Portuense.

«Ero un tifoso di pugilato. Poi i miei tre figli mi fecero cambiare idea. Cominciò Mario, il più grande, che ha ora ventisette anni. Giocava nei "pulcini" della Lazio e prometteva bene ma decise di non continuare. Adesso — egli ci dice — non perdo neppure una partita casalinga della "Roma" né alcuna manifestazione di ginnastica che si svolga qui e veda impegnato l'altro mio ragazzo. Anche in casa non si parla che di squadre di calcio, di tattiche, di trasferte o di parallele, di anelli, di volteggi al cavallo. Solo mia moglie rimane un po' estranea alle nostre discussioni preoccupandosi esclusivamente delle diete migliori perché sia Giampaolo che Franco mantengano anche quando sono a casa il loro peso-forma. Adesso sono entrambi ad una svolta importante della loro carriera, particolarmente Giampaolo che dovrebbe essersi assicurato il ruolo di ala sinistra in nazionale. Sono sicuro che ce la metterà tutta per ben figurare».

Giampaolo e Franco Menichelli costituiscono per gli sportivi romani la più nota coppia di fratelli. Il primo ha ventiquattro anni ed ha giocato finora cinquantacinque partite in serie A, l'altro ne ha [illegible] e alle Olimpiadi di Roma conquistò per l'Italia la medaglia di bronzo negli esercizi a corpo libero di cui è campione europeo.

Sono due bravi giovanotti, dediti esclusivamente allo sport: non fumano, bevono pochissimo e si concedono ben pochi svaghi. Abbiamo incontrato Franco Menichelli sui campi dell'Acqua Acetosa ove si trova in ritiro la squadra italiana che nel prossimo giugno parteciperà a Praga ai campionati mondiali di ginnastica.

E' bassetto ma possiede una muscolatura possente. «Faccio ginnastica da dieci anni e mi ha dato grandi soddisfazioni. Non mi pento di essermi dedicato a questo sport anche se è meno popolare del calcio e per niente redditizio. Io e mio fratello abbiamo seguito quelle che fin da ragazzi erano le nostre passioni, due passioni completamente diverse che, anziché dividerci, ci hanno maggiormente uniti. Posso dire di essere il più acceso tifoso di Giampaolo».

Giampaolo ha lasciato Roma ieri pomeriggio per raggiungere a Milano gli altri ventun giocatori che formano la comitiva azzurra per il Cile. Ha trascorso in famiglia i due giorni di libertà che gli erano stati concessi prima della grande avventura e lo abbiamo trovato ieri mattina seduto ad un tavolo del bar di suo padre, attorniato da un gruppo di tifosi romanisti. Asciutto, lievemente abbronzato dal sole, con un maglione di lana che lo fasciava fino al collo sotto la giacca marrone, parlava dei mondiali, di Sivori, di Altafini e degli altri suoi nuovi compagni. E ogni tanto qualche passante gli si avvicinava per porgergli la mano e fargli gli auguri. Gli sportivi romani gli vogliono bene perché oltretutto è «romano di Roma» come l'ala destra Orlando ed il mediano Guarnacci.

E' nato il 29 giugno del 1938 e mosse i suoi primi passi di giocatore a dodici anni in una squadretta di quartiere, la «Castigliano» di via delle Medaglie d'Oro. Più tardi fece parte della squadra del «Flaminio» e infine nel '56 entrò a far parte dei «ragazzi» della Roma. Fu Masetti, allenatore delle squadre minori della società, a scoprire in lui le doti caratteristiche di un'ala. Menichelli si mise subito in luce tanto che fu chiamato a partecipare alla selezione per la nazionale giovanile. Un infortunio capitatogli durante la partita Lazio-Marche per poco non pregiudicò definitivamente la sua carriera. Colpito da una violenta pallonata all'occhio sinistro si temette per qualche tempo che potesse perdere la vista ed il padre e la madre anche dopo la guarigione insistettero a lungo perché smettesse di giocare. Poi si arresero e Giampaolo nell'annata '57-'58 passò dagli «allievi» nelle riserve disputando le sue prime due partite di «Coppa Italia». L'anno successivo fu dato in prestito alla Sambenedettese, quindi al Parma. Tornato alla «Roma», giocò nel campionato '60-'61 diciannove partite segnando tre goals. Quest'anno non è stato mai assente dal campo di gioco: trentaquattro partite di campionato e undici tra «Coppa Italia», «Coppa delle Fiere» e incontri amichevoli.

I suoi occhi sono raggianti di felicità quando parla del viaggio in Cile. La maglia azzurra lo emoziona un po' ma sa che è la sua grande occasione. Numerose squadre già cercano di accaparrarselo per la prossima stagione. «Spero di poter restare anche l'anno prossimo a Roma poiché qui è la mia famiglia — ci ha detto — ma se i miei dirigenti dovessero cedermi a qualche altra squadra e mi concedessero di scegliere preferirei andare a Torino nella Juventus».

Nonostante le affermazioni conseguite nel campo sportivo, Giampaolo e Franco Menichelli sono rimasti due ragazzi modesti, preoccupati anche del loro avvenire, di quando cioè non potranno più calcare i campi erbosi degli stadi o le palestre. La loro intensa attività li ha allontanati dalle aule scolastiche, ma non disperano del tutto di tener fede alle promesse che entrambi hanno fatto ai genitori: di prendere, cioè, il primo la maturità classica ed il secondo il diploma di geometra. «Ma — aggiungono — sarà difficile come conquistare un campionato mondiale».

Gianfranco Franci

Il lungo viaggio in «jet» durerà complessivamente venti ore (a diecimila metri di quota)

Sivori ha fatto provvista di tranquillanti

Tutti i componenti la comitiva godono ottima salute - Seduta atletica e partitella nel pomeriggio a San Siro

MILANO, giovedì sera.

Questo raduno azzurro ha avuto un inizio un po' movimentato. Alle sette di ieri sera Ferrari era adirato come forse mai: all'appello mancavano ben sei giocatori (Sivori, Mora, Maschio, Ferrini, Robotti e Albertosi), e nessuno aveva dato notizie. Poi è arrivato Sivori, indi Ferrini, e per ultimi Robotti e Albertosi, seguiti a breve distanza da Maschio. Erano ormai passate le nove e tutti i sei, presentandosi con il sorriso più aperto, non riuscivano a giustificare la «faccia dura» di Ferrari. L'equivoco è stato chiarito in pochi minuti: Mazza (che ieri non c'era) aveva autorizzato i giocatori a presentarsi «in serata», mentre Ferrari era convinto che l'appuntamento fosse all'ora precisa delle sette, cioè prima di pranzo. Ramanzina ricentrata quindi e atmosfera serena in pochi istanti.

Tutti i prescelti (ventidue come vuole la norma della federazione internazionale) sono in buone condizioni di salute. Oggi andrà al controllo medico Trapattoni per il noto infortunio aggravato durante la partita di Bruxelles, ma anche il biondo mediano del Milan sembra ormai a posto e pertanto nessun lavoro supplementare sarà riservato — salvo sorprese — al sanitario federale dott. Magistrato.

Tutti e ventidue in perfetta efficienza fisica, tutti felici per l'avventura che sta per cominciare. Unica eccezione Sivori, che è già in difficoltà in previsione del lungo viaggio aereo che comincerà questa notte. Sivori soffre terribilmente il volo. Questa volta affronta il rischio con coraggio, ma risulta chiaro fin da adesso che salire sul «jet» costerà a lui un sacrificio tremendo.

«Venti ore a diecimila metri di quota — ci diceva poco fa l'interno sinistro juventino — mi costeranno sofferenze indicibili. Prenderò sonniferi a ripetizione e spero almeno di poter dormire».

Per il ritorno? «Dal Cile, dopo i campionati del mondo, andrò in Argentina per trovare i miei genitori, che non vedo da oltre quattro anni, poi rientrerò in Italia con una comoda nave».

I preparativi per la partenza sono ormai conclusi con la distribuzione delle valigie e del vestiario (comprensi un elegante cappotto e uno strano berretto a visiera assolutamente fuori moda). Oggi intanto i giocatori si recano allo stadio di San Siro per l'ultimo allenamento in Italia. Sono in programma esercitazioni di atletica, palleggi e anche una partita «in famiglia». Il lavoro riprenderà poi a Santiago, nel pomeriggio di domenica.

* *

In Cile la comitiva azzurra alloggerà presso la scuola dell'aviazione militare. E' stata affittata un'intera palazzina proprio nei pressi del campo di addestramento piloti, che dista una dozzina di chilometri da Santiago. Pare che il comandante dell'accademia abbia promesso agli incaricati della Federazione calcio italiana di non far volare i suoi allievi durante le ore notturne per non disturbare il sonno degli atleti.

* *

Con Ferrari abbiamo parlato anche di formazione. Ma il tecnico non si è compromesso molto. Ha detto che la squadra di Bruxelles sarà senza dubbio di base per le partite ufficiali, ma non ha neppure escluso che si possano avere alcune varianti. Molto dipenderà dalle condizioni del terreno. Secondo Ferrari, Maschio e Sormani potrebbero essere utilizzati in caso di campo pesante. Non dimentichiamo che in Cile attualmente è autunno inoltrato e che proprio in giugno si ha normalmente la stagione delle piogge.

* *

Due rapide domande a Ferrari (Mazza non s'è ancora visto) e due altrettanto rapide risposte.

«Perché è stato escluso Lojacono?»

«Perché non era parso in perfetta forma atletica».

«Perché lasciate a casa Corso?»

«Perché non ha il temperamento necessario per combattere in un torneo impegnativo e difficile come la Coppa del mondo».

* *

A proposito di Corso...: ieri a Milano, durante la partita Inter-Cecoslovacchia è mancato poco che succedesse il «fattaccio». Corso, dopo avere segnato un goal tutto polemico, s'è rivolto al settore della tribuna dove c'erano gli azzurri guidati da Ferrari e ha sfogato il suo disappunto per l'esclusione dalla rosa dei partenti per il Cile con un gesto... molto esplicativo. L'atto del giocatore ha suscitato un pandemonio. All'indirizzo dei nazionali, e specialmente di Ferrari, si è scatenata una salva di fischi seguiti presto anche da insulti.

L'incidente ha avuto un seguito al termine dell'incontro quando il pullman che trasportava i calciatori italiani è stato assalito da una folla di esagitati che non hanno risparmiato gesti e parole per dimostrare la loro disapprovazione. I tifosi scalmanati e decisamente villani non hanno limiti nelle loro azioni di protesta.

Giulio Accatino

Papp «europeo» dei medi battendo Christensen

VIENNA, giovedì sera.

Come nelle previsioni l'ungherese Laszlo Papp, ha conquistato ieri sera il titolo europeo dei pesi medi battendo il danese Christensen per arresto del combattimento alla settima ripresa. Fin dai primi rounds Papp aveva dimostrato una netta superiorità: veloce e preciso ha bersagliato l'avversario che al quinto round finiva al tappeto, si rialzava al 7" barcollando, e il gong gli evitava il peggio.

Nelle riprese successive il campione olimpionico continuava a martellare Christensen procurandogli una larga ferita all'occhio sinistro che lo costringeva ad abbandonare.

Il pugile magiaro, che ha trentasei anni, è stato due volte campione europeo dei dilettanti e tre volte medaglia d'oro alle Olimpiadi.

Mancano poche ore alla partenza per il Cile. Si affollano gli appassionati per ottenere gli autografi da Altafini (da sinistra), Sormani, Maldini e Bulgarelli

Dopo l'annunciata cessione alla Juventus ed il prestito di Nicolè al Torino

Per Denis Law scozzese conteso preoccupazioni granata e bianconere

Molte critiche al presidente Filippone da parte di alcuni dirigenti - Nuovo irrigidimento del giocatore verso la sua futura società - Difficoltà per Del Sol e per Di Giacomo - Ancora in concorrenza le squadre torinesi per il rossoblù Perani?

Nicolè granata per un anno

L'annuncio ufficiale dato da alcuni dirigenti bianconeri circa il trasferimento di Law, ha messo in difficoltà il presidente del Torino ed in ultima analisi anche i responsabili juventini.

Il rag. Filippone si è visto oggetto delle critiche di parte dei tifosi granata e soprattutto è stato apertamente biasimato da alcuni consiglieri che non hanno più ritenuto necessario mantenere le proprie osservazioni all'interno del consiglio direttivo.

L'opposizione alle decisioni del maggior organo deliberativo della società da parte dei componenti lo stesso, non hanno però ragion d'essere, poiché accettando questo «a maggioranza» bisogna adattarsi anche a veder trionfare idee opposte alle proprie.

Le critiche traggono poi la loro origine da motivi naturalmente opinabili. E' fuor di discussione che tentare un recupero di Law all'interno della società sarebbe stato assurdo, se non fosse altro per il dissidio esistente fra lui e l'allenatore Santos. Il suo apporto alla squadra è certamente più prezioso di quello della scorsa stagione; riuscire a trasferire il giocatore per una cifra tanto elevata (250 milioni in contanti oltre al prestito di Nicolè valutato 20 milioni) non sarebbe stato possibile né con altre società italiane, mancando le richieste da parte di esse, né presso sodalizi inglesi.

L'appunto che viene mosso al presidente del Torino è piuttosto [illegible] quello di aver ceduto un forte giocatore proprio alla Juventus. Tale atteggiamento può riuscire comprensibile da parte dei tifosi, ma riesce difficile inquadrarlo nelle ragioni oggettive che possono portare un dirigente a discutere una decisione presa dalla società con tutti i crismi della regolarità, e rischiare pertanto di mettere in crisi la direzione stessa.

Alla Juventus la divulgazione della notizia ha suscitato nei confronti del giocatore che dopo il ripensamento avuto nella giornata di martedì pare sia orientato nuovamente verso una posizione intransigente. Più probabilmente essendo state respinte alcune sue richieste (che riguardano anche altre persone), il giocatore ritiene con il proprio atteggiamento di riuscire a modificare le decisioni tutt'altro che definitive prese dai suoi nuovi dirigenti.

Lontano da Torino e dalle critiche che gli vengono mosse a torto o a ragione, il presidente granata tenta di concludere a Madrid il difficile acquisto di Del Sol. Il passaggio nelle file torinesi del forte giocatore spagnolo, diventa ogni giorno più problematico, ed al momento attuale sembra assai probabile che per superare il punto morto delle trattative si cambi l'oggetto delle stesse.

Per Di Giacomo pare vi siano difficoltà non tanto per l'accordo diretto con il giocatore quanto proprio riguardo al contratto fra Lecco e Torino. Comunque la sua utilizzazione nelle gare amichevoli e di Coppa di questa fine stagione è fuor di discussione poiché egli risulta in forza al Torino come «prestito» in sostituzione di Ferrini.

Ritornando alla Juventus ed ai suoi acquisti si apprende che il segretario sportivo Borel si recherà in Inghilterra nei prossimi giorni per alcuni colloqui con i dirigenti del Tottenham. Dato l'ingaggio di Law, a meno di improbabili scambi, essendo la Juventus già al completo di «stranieri» non dovrebbero essere raggiunti accordi ad effetto immediato.

Confermato lo scambio Mora-Salvadore resta da ricercare da parte della Juventus ancora un'ala destra sul mercato nazionale. Si parla di Bicicli e di Perani, ma per questo secondo giocatore sarebbe in concorrenza anche il Torino che necessita di un giocatore per il medesimo ruolo; in tal caso la società bianconera punterebbe nuovamente sul nerazzurro per evitare una inutile corsa al rialzo.

Il Palermo in volo per gli Stati Uniti

PALERMO, giovedì sera.

La squadra rosanero ha lasciato questa mattina Palermo diretta a Amsterdam (via Roma) da dove in serata proseguirà per gli Stati Uniti. Domenica prossima il Palermo giocherà la sua prima partita, nel torneo di New York, contro l'Hajduk di Spalato. Il 27 maggio s'incontrerà nel Messico contro il Guadalajara; il 3 giugno a Chicago contro l'America di Rio de Janeiro; il 10 giugno contro la squadra scozzese del Dundee, il 16 contro la formazione tedesca del Reutlingen.

A New York si unirà alla comitiva palermitana il nuovo acquisto, il brasiliano Faustinho, proveniente da San Paolo.

Positiva la sua prova ieri sera contro i «cechi»

Burgnich all'Inter?

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, giovedì sera.

E' difficile giudicare l'Inter dopo la prova di ieri contro la nazionale cecoslovacca: troppe novità in squadra, e quindi formazione improvvisata. Per l'incontro con la nazionale di Cecoslovacchia i dirigenti nerazzurri avevano ottenuto i prestiti di Burgnich e Fernando dal Palermo e di Menti dal Lanerossi Vicenza. Dopo l'incontro il presidente comm. Moratti si è detto soddisfatto della prova di Burgnich: «Noi stiamo cercando un terzino — ha continuato il massimo dirigente dell'Inter — e Burgnich mi è parso l'uomo adatto. Inizieremo trattative e non è escluso che si possa concludere».

Ricordate Burgnich? Era il terzino di riserva della Juventus di due anni fa e lo scorso anno era stato ceduto al Palermo. In una sola stagione il giovane ragazzo di Udine ha fatto carriera. Probabilmente indosserà la maglia nerazzurra con il campionato che inizierà a settembre.

Il calcio internazionale continuerà ancora qui a Milano. Venerdì l'Inter concluderà la sua stagione incontrando l'Aston Villa. Sono previste altre «novità» nella formazione, novità che devono intendersi come prove. Pare che l'Atalanta presti alla società milanese il portiere Pizzaballa, un giovane difensore di ottime qualità.

Dopo Inter-Aston Villa che si disputerà, come abbiamo detto, venerdì, San Siro riaccenderà le luci sabato sera per un interessante match: mista Milan-Sampdoria contro la nazionale jugoslava. Anche i calciatori d'oltre Adriatico sono in viaggio di trasferimento verso il Cile per i campionati del mondo e faranno tappa a San Siro.

Sarà, a quanto si dice, un grande spettacolo, sia per la «sorpresa» dovuta allo schieramento coi migliori atleti sia del Milan che della Sampdoria, sia perché la rappresentativa jugoslava viene considerata come una delle candidate al titolo di campione del mondo.

g. s.

Giudici severissimi con il Genoa e Firmani

Una severa punizione è stata inflitta al Genoa dai giudici federali dopo la partita disputata domenica scorsa contro la Pro Patria. L'allenatore Gei è stato squalificato sino al 30 maggio, il centravanti Eddie Firmani per tre giornate effettive di gara (per ingiurie e atto ingiurioso verso un guardalinee), il terzino Fongaro per una giornata mentre sono stati ammoniti Occhetta e Bruno; la società rossoblù, inoltre, è stata multata di 750.000 lire.

Le corse oggi a Vinovo

Il Premio Castello d'Agliè (L. 700.000, m. 2000) coi grossi ostacoli è la prova di centro dell'odierna riunione di corse all'ippodromo torinese; inizio alle 15,30. Corrono: Lohifapochi (73½ R. Brusa), Arcturus 112 (73 A. Mattei), Thorfinny (67½ R. Feligioni), Colonia (69½ F. Capuzzo).

I favoriti: Premio Ist. San Paolo (L. 300.000, m. 2200; 2 part.): Humbug; Premio Corre (L. 600.000, m. 1400; 4 part.): Ace-Malta; Premio Le Cascine (gentlemen; L. 300.000, m. 1800; 6 part.): Turgot-Satana; Premio Pino Tor. (L. 315.000, metri 2000; 4 part.): Gonny-Manisha; Premio Castello d'Agliè (L. 700.000, m. 3000, ostacoli): Colonia-Arcturus 112; Premio Monte Sieve (L. 200.000, m. 2000; 5 part.): Swank-Flero; Premio Avigliana (L. 200.000, m. 1400; 7 part.): Emeraude-Lynx.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Proteste e "scioperi" fra gli italiani di Cannes

Ponti con il suo "Boccaccio '70" ha provocato una serie di guai

Antonioni e Germi diserteranno le proiezioni del festival per solidarietà con il collega Monicelli - Tra i nuovi ospiti Dominguín e la Bosè

Un momento del movimentato episodio di cui è stata protagonista l'altra sera la quindicenne Cathy Baleff (al centro nella foto) quando, per farsi un po' di pubblicità, ha tentato di spogliarsi in pubblico (Telef.)

(Nostro servizio particolare)

Cannes, giovedì sera.

La faccenda di *Boccaccio '70* si spande come una macchia d'olio. Non solo ieri si è saputo che Camerini, Antonioni e Germi avrebbero tenuto venerdì una conferenza-stampa per spiegare la posizione degli autori e la decisione dei registi italiani di non presenziare ai loro due film a Cannes, ma si è anche sentito che Mastroianni, per solidarietà con Monicelli, avrebbe disertato la serata di *Divorzio all'italiana*.

Per «punire» Carlo Ponti, responsabile del *Boccaccio a «tre sketches»*, si è chiesto uno sciopero ai suoi collaboratori in Europa e, da parte degli aderenti alla Società autori italiani, la non partecipazione ai film da lui realizzati. Perché? Uno dei membri della nostra delegazione ci ha precisato che anche gli organizzatori del Festival sono responsabili del torto fatto a Monicelli poiché un organismo serio è tenuto a sapere com'è un film e, seppur non in competizione, deve presentarlo nella sua integrità, all'infuori di qualsiasi altra decisione commerciale. Se in America *Boccaccio '70* è stato venduto con tre *sketches*, al Festival doveva essere presentato con quattro perché con quattro è stato creato. Il direttore Fabre Le Bret lo sapeva benissimo e ha mancato anche lui, perciò anche a Cannes ci saranno delle ritorsioni.

Ha [illegible] ieri Rossellini, non venendo alla conferenza dei *Nuovi angeli* (film che fa parte della settimana dedicata ai giovani autori) mentre era giunto a Nizza. In sua vece il regista Gregoretti è stato presentato ai giornalisti, che lo avevano molto applaudito, con un messaggio di Rossellini stesso. E poi, come si è detto resteranno assenti i due registi di *Eclisse* e di *Divorzio* e saranno soppressi i ricevimenti italiani, piccoli e grandi. Soldati, invece, è rimasto nella giuria, sconfessato dalla Società autori, che non ha consentito a lasciar proiettare isolatamente lo *sketch* di Monicelli.

* *

E' stato sempre nel programma del Festival di Cannes inserire come contorno qualche svago pittorico. Due anni fa andammo all'inaugurazione del Museo Léger a Biot; quest'anno è in vista per domani una gita a Cagnes, nella tenuta delle Collettes dove Renoir dipinse per molti anni.

Ieri siamo stati anche invitati alla galleria Cécile de Terzac per la «vernice» [illegible] delle opere di Willy Mucha, di cui Henri François Rey presentatore del catalogo scrive: «Tu hai fatto l'autopsia della luce, ritagliato il vento e il sole e infine il segreto che cercavi l'hai trovato. L'hai rinchiuso nella gabbia incantata delle tue pitture - segreto del sole in lutto, del mare che fa all'amore con la luce - con grande scandalo degli altri, dei grandi, dei secchi, dei poveri d'occhi, con scandalo polveroso della folla, carne che per fortuna non giunge ad umiliare questa luce - ma so che è il tuo segreto, il tuo elisir, la tua sorgente e grazie a te la mia sorgente e la mia luce».

Dopo un simile linguaggio, che qui non fa alcun stupore, per poco che i festivalieri siano stufi di pellicole correranno certamente ad ammirare le tele di costui, del resto piene di colore.

* *

Dominguín e Lucia Bosè, che sarà presto mamma per la quarta volta, sono giunti ieri a Cannes come pure l'attesissima Dany Saval, lanciata da Walt Disney e ormai capace di volare con ali proprie. Ma tutti gli applausi della Croisette sono andati al cantante Johnny Halliday, un biondino ventenne che in un anno si è fatto multimilionario con i suoi *rocks*.

* *

Il film più bello della giornata di ieri è stato quello di Chabrol, fuori Festival, *Ofelia*, trasposizione moderna della leggenda di Amleto, interpretato da Alida Valli, Juliette Mayniel e Claude Serval. La saletta della Rue d'Antibes era zeppa e vi spiccavano la Begum e la principessa Ashraf, sorella dello Scià di Persia.

Maria Rossi

Maria Perego parla dei suoi pupazzi

Innamorata di Don Chisciotte

«Snobba» un poco Topo Gigio - Come è arrivata al teatro dei burattini - Un marito e un compagno di lavoro

Spettacolo in famiglia, «Il retablo del maese Pedro» di De Falla di cui si ha stasera la prima replica al teatro Nuovo con la «Salome» di Strauss. Vi recitano (se così possiamo esprimerci) i pupazzi di Maria Perego, sotto la regia di Federico Caldura, marito della famosissima creatrice di «Topo Gigio». Una bella coppia, simpatica e affiatata, turbata da un solo cruccio: quello di non avere ancora un bambino.

Per l'operina di De Falla (diretta da Luciano Rosada e interpretata, fra gli altri, da Italo Tajo), che ha riscosso alla «prima» torinese di martedì sera un clamoroso successo di critica e di pubblico, la signora Perego-Caldura ha inventato una serie di pupazzi che vengono serviti, dietro le quinte, da dodici «animatori», uomini e donne, vestiti di nero e incappucciati per confondersi nel buio della scena finale, sulla quale emergono, patetici e ironici, i fantasmi allucinati di don Chisciotte e il suo scudiero Sancio Pancia. Sono pupazzi tutti testa; [illegible] composti quasi esclusivamente di un capo enorme, pesante, anche se la materia in cui sono [illegible] confezionati è quella plastica che le massaie adoperano per rigovernare in cucina, molto porosa e molto soffice. Ma la signora Perego è minuta e fragile, e per muovere don Chisciotte l'aiutano due della «troupe» di animatori.

Questi pupazzi sono brevettati. Maria Perego è un genio in materia e parla delle sue creature di plastica, legno e stracci con un affetto umano che ben possiamo comprendere, così come possiamo comprendere che «snobbi» un poco quello che, invece, dovrebbe essere il suo preferito, e cioè «Topo Gigio». E' un atteggiamento naturale: il famoso personaggio di tanti spettacoli televisivi e di un film «natalizio» ha portato alla signora Perego fortuna e quattrini; ma adesso va, cammina per il mondo da solo, «è un bravo ragazzo — dice — che sa farsi amici tutti i bambini ed è simpatico». Gli altri, questo don Chisciotte e questo «mastro Pietro» che racconta la storia fantastica di Carlo Magno, di sua figlia Melisendra, dei cavalieri, del Turcomanno, sono personaggi che durano poche sere, che costano fatica, impegno, fantasia, e che domani saranno da gettare in archivio, non serviranno più. Per questo, richiedono più amore.

Maria Perego è arrivata ai pupazzi per reazione al teatro degli attori in carne ed ossa, in cui a un certo momento della sua vita non ha più creduto. Fu una conversione «intellettuale», in quel gran periodo di illusioni che fu il primo dopoguerra. Bisogna fare un teatro nuovo, si gridava; e Maria Perego, che recitava con gli studenti di Ca' Foscari a Venezia e poi alla radio, decise che di attori ce n'erano molti, di burattinai pochi; sarebbe diventata una burattinaia, inventò maschere, storie, commediole; si sposò, e trovò nel marito anche un compagno di lavoro.

Nel «Retablo» ha collaborato con loro, per la realizzazione delle scene, il pittore Franco Rognoni; lo spettacolo offerto dai tre, comunque lo si giudichi, è nuovo e stimolante.

g. d. c.

La caccia ai numeri probabili

Curiosità sul Lotto

Numeri in maggiore ritardo nelle 10 ruote dopo l'uscita del 12 maggio 1962:

TORINO: 25 (da 85); 88 (78); 85 (66); 43 (63); 26 (59); 58 (55); 16 (54); 80 (48); 37 (47); 30 (46).

BARI: 20 (da 88); 45 (73); 18 (59); 60 (67); 73 (54); 33 (48); 3 (47); 47 (41); 32 (39); 58 (38).

CAGLIARI: 10 (da 102); 89 (62); 76 (49); 78 (48); 22 (47); 53 (42); 33 (38); 43 (38); 30 (34); 59 (32).

FIRENZE: 73 (da 93); 22 (80); 87 (84); 81 (73); 56 (59); 85 (55); [illegible]; 63 (53); 6 (47); 78 (45).

GENOVA: 30 (da 89); 32 (56); 4 (53); 85 (51); 35 (47); 34 (47); 40 (46); 12 (45); 38 (44); 84 (42).

MILANO: 1 (da 69); 83 [illegible]; 37 (65); 32 (50); 3 (49); 21 (48); 46 (48); 40 (47); 89 (42); 51 (41).

NAPOLI: 19 (da 87); 26 (64); 13 (67); 79 (55); 24 (52); 49 (51); 77 (50); 58 (40); 40 (40); 75 (36).

PALERMO: 75 (da 88); 30 (75); 55 (63); 27 (61); 40 (51); 47 (44); 89 (40); 63 (38); [illegible]; 22 (35).

ROMA: 55 (da 106); 24 (100); 78 [illegible]; 30 (51); 88 (48); 86 (48); 16 (46); 18 (46); 78 (45); 10 (39).

VENEZIA: 54 (da [illegible]); 89 (73); 25 (67); 44 (66); 8 (63); 33 (61); 42 (48); 46 (48); 74 (47); 11 (47).

Ritardi nel dare l'ambo nelle 10 ruote per i gemelli, vertibili, cadence, figure:

Gemelli: Torino, 1 sett.; Bari, 34; Cagliari, 8; Firenze, 49; Genova, 35; Milano, 4; Napoli, 31; Palermo, 38; Roma, 0; Venezia, 13.

Vertibili: Torino, 11 sett.; Bari, 37; Cagliari, 36; Firenze, 18; Genova, 10; Milano, 23; Napoli, 22; Palermo, 11; Roma, 12; Venezia, 7.

Cadenze: Torino, 8 (da 28); Bari, 6 (37); Cagliari, 0 (27); Firenze, 7 (31); Genova, 4 (37); Milano, 7 (34); Napoli, 8 (25); Palermo, 0 (34); Roma, 6 (48); Venezia, 2 (55).

Figure: Torino, 2 (30); Bari, 7 (31); Cagliari, 6 (18); Firenze, 4 (46); Genova, 4 (50); Milano, 1 (28); Napoli, 5 (23); Palermo, 8 (19); Roma, 5 (33); Venezia 6 (42).

ENALOTTO

Dati-base per un sistema impostato sui maggiori ritardi e frequenze:

Maggiori ritardi del 1° estratto (con più di 400 settimane): Torino, 26 (segno 1); Genova, 4 (1); Palermo, 14 (1); Roma, 5 (1). Del 2° estratto: Napoli, [illegible] (2); Roma, 64 (2).

Maggiori ritardi dell'estratto semplice (con più di 100 settimane): Cagliari, 10 (1); Roma, 55 (X).

Altro sistema può prendere come base i ritardi e le frequenze dei segni 1, X, 2 da quando ha avuto inizio l'Enalotto.

Sono usciti più di 16 volte su 189 settimane:

Bari, X; Genova, 2; Venezia, 2; Napoli II, 2.

Meno frequenti: Genova, 1 (30 volte); Venezia, 1 (53); Napoli II, 1 (54).

L'ultima colonna vincente ha visto stabilirsi tutti i maggiori ritardi, primo fra tutti a Roma II, dove l'1 è finalmente apparso. I dodici mancanti nelle ultime settimane sono dovuti proprio all'assenza prolungata dell'1 in tale ruota. Ora, questa apparizione dovrebbe essere l'inizio di una serie di presenze, in quanto l'1 ha ormai accumulato un certo ritardo rispetto agli altri segni, risultanti pressoché alla pari sulla tabella generale dei ritardi. Ecco il pronostico: Bari X; Cagliari X; Firenze 1; Genova X, 2; Milano 2; Napoli 1, X, 2; Palermo 1; Roma 1; Torino 1, X, 2; Venezia X, 2; Napoli II, X, 2; Roma II, 1, 2.

x. m.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-115

Alfieri: ore 16: «I piccoli di Vanelli». Teatro Intern. Marionette. **Auditorium di Torino**: domani ore 21 Concerto Sinfonico n. 20. Direttore Carlo Maria Giulini; violoncellista Enrico Mainardi. **Nuovo**: (Stagione Regio) ore 21,15 «Il retablo de Maese Pedro» di M. de Falla e «Salomè» di Strauss. **Ridotto del Romano**: ore 22 Il Teatro de' «Dieci» presenta «Amedeo» di E. Jonesco.

Alcione: Rivista Trottolino-Formicola ore 16,15 e 21,15. **Maffei**: «Torino, edizione straordinaria». Rivista Mario Ferrero-Nella Colombo ore 16,15 e 21,15.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): alle 17 e 21,15 omaggio a Akira Kurosawa «I sette samurai» di A. Kurosawa con T. Mifune, K. Tushima, T. Shimura (Giappone 1955, versione italiana, minuti 120).

Al Bagatelle Evariste's Club: 21-2 Whisky à gogo più (str. per Cavoretto 2, t. 678-978) estivo-invernale. **Al Florida Club** (p. Solferino, tel. 42-822): ore 21-1 Complesso D'Andri-Boccaccio; c. Sergio Gariglio. **Arlecchino**: 21,15 Mario Montes. **Bruno**: ore 21 canta A. Vasquez. **Castellino**: 21-1 Complesso Lauro. **Eden Dancing**: 21 I soliti Ignoti. **Faro Dance**: ore 21 Guido Manzi. **Gaudio**: 15,30 e 21 The 4 Gio. **Gay Sala**: ore 17 e 21 Elio Dori. **Gay Villa - Whisky à gogo** (corso Moncalieri 52): 21; festivi 16 e 21. **Gran Mago**: 21 Compl. Nino Spano. **Hollywood**: 21 Compl. Chi-Co-Cha. **La Cicala Dance**: 21 Ferrarone. **La Perla Dance**: ore 21 Gualdi jr. ed i suoi Cherubini. **La Rotonda**: ore 21 I Luna Sei. **La Serenella**: 21 Henry Ferraris. Dame 250 cat., 300 consum. compr. **Lido Whisky** (c. Moncalieri 402, t. 677-016): estivo invernale: 21. **Massaua Dance**: 21 Orch. Lanfranco; cant. N. Genovese-F. Franchi. **Monkey Club Whisky à gogo** (via Gramsci 16): ore 21; fest. 17-21. **Pagoda Dance**: ore 21 Gianni e i 5 della Torre. Canta A. Mauro. **Plateau Dansant Lutrario**: ore 21 Scuola ballo gratuita. **Principe**: ore 21 Orch. 1 4 Ralf. **Samuray Whisky**, C. Felice 40: 21. **Trocadero**: ore 21-2 Bruno Clair. **Whisky Notte** (Goito; 687-563): 21.

Chatham (tel. [illegible] - 510-788): Attrazioni, Orchestra I Filosofi. **Columbia Night Club**: Attrazioni. **Le Perroquet** (via Goito 15): Attrazioni. Orchestra I 5 Ciros. **Moulin Rouge** (p. Carlina, telefono 44-270) Attrazioni internazionali. **Taverneta**, t. 547-583: Attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il commissario» con A. Sordi, F. Tamantini, A. Cutolo. **Astor**: «L'anello di fuoco» colori David Janssen, Joyce Taylor. **Corso**: «La monaca di Monza» Giovanna Ralli, Gabriele Ferzetti. **Cristallo**: «Uno scapolo in paradiso» Bob Hope, Lana Turner scope colori. Ultimo giorno. **Doria**: «Sabato sera domenica mattina» A. Finney, S. A. Field. **Ideal**: «Il figlio del capitan Blood» Sean Flynn, A. Panaro sc. colori. **Lux**: «La freccia e il leopardo» in eastmancolor di Arne Sucksdorff. **Nepal**: «Astronauti per forza» B. Crosby, B. Hope, J. Collins. **Romano**: «All'armi, siam fascisti!» **Vittoria**: «Dinamite Jack» con Fernandel in eastmancolor.

Arlelso: «Mondo cane» technic. di Gualtiero Jacopetti. **Arlecchino**: «Uno due tre» James Cagney, H. Buchholz, P. Tiffin. **Augustus**: «Non uccidere» di Claude Autant-Lara con Laurent Terzieff, H. Franz, Suzanne Flon. **Metropol** (via Fr. Tommaso 6): «Il re dei falsari» Jean Gabin, Martine Carol, F. Villard. **Nazionale**: «Quello che spara per primo» Jean Paul Belmondo. Viet. **Torino**: «Boccaccio '70» di De Sica, Fellini, Monicelli, Visconti con S. Loren, Ekberg, Salinas, Schneider, [illegible]. Ap. 10. Ult. 21.30.

Alessandra: «Ponte verso il sole» Carrol Baker, James Shigeta. **Capitol**: «Ponte verso il sole» Carrol Baker, James Shigeta. **Faro**: «Ponte verso il sole» Carrol Baker, James Shigeta. **Fiamma**: «Fontana della vergine» di Ingmar Bergman. Oscar 1960. **Hollywood**: «Voce nella foresta» col. Maj Britt Nilsson, J. Hansen. **Maffei**: «Torino, edizione straordinaria». Rivista M. Ferrero-Nella Colombo 16,15 e 21,15. Film: «I dieci della legione». **Massimo**: «I nuovi angeli». **Orfeo**: «Voce nella foresta» col. Maj Britt Nilsson, J. Hansen. **Principe**: «Voce nella foresta» col. Maj Britt Nilsson, J. Hansen. **Statuto**: «I nuovi angeli».

Adelano: «Chi era quella signora?», Tony Curtis, Janet Leigh. **Alcione**: «Ora X attacco al Giappone» e Rivista Trottolino-Formicola ore 16,15 e 21,15. **Alpi**: «Inferno nella stratosfera». **La Perla**: «I pirati di Tortuga» Ken Scott, Letizia Roman color. **Regina**: «Gigante di New York».

Asti: «Due volte non si muore» Ulla Jacobsson, B. Wicki. Ap. 10. **Cravassana**: «Città degli avventurieri» G. Brent, William Boyd. **Olimpia**: «I vivi e i morti» col. **Po**: «Rivoltosi Alcantara» techn. **P. Nuova**: «La grande ombra» e «Massacro di Fort Apache». Ap. 10. **S. Felice**: «Sparviero del Nilo» V. Gassman, Silvana Pampanini.

Esperia: «Io bacio, tu baci» Mina, Celentano, Meccia, P. Di Capri. **Giardino**: Gioventù di notte. Viet. **Miradori**: Peccatrici e mani [illegible].

Madonna Rose: «Invasori spaziali» Arthur Franz, H. Carter colori. **S. Rita**: «I tre banditi» scope Randolph Scott, M. O'Sullivan. **Vinzaglio**: «Tre contro tutti» Frank Sinatra, Dean Martin tech.

Araldo: «Il ruggito del topo» techn. Jean Seberg, Peter Sellers. **Eliseo**: «Tre contro tutti» techn. scope, Frank Sinatra, Dean Martin, P. Lawford, S. Davis. Ap. 15. **Fréjus**: «La gatta» Françoise Arnoul, Bernard Wicki. **Nuovo**: Orazi sommerg. fantasma. **Sampaolo**: «Jessica» techn. scope S. Koscina, G. Ferzetti. Vietato.

Artisti: «Un romanzo nel West». **Belgio**: «Sentiero amanti» techn. **Casalis**: «Fronte del porto» con Marlon Brando, Eve Marie Saint. **Eridano**: «Gatti, topi, picchio e soci» cartoni animati colori. **La Salle**: «Il figlio di Tarzan» con Johnny Weissmuller. **Orebe**: «Frontiera indiana». **V. Veneto**: «Letto a tre piazze» Totò, Peppino De Filippo.

Astra: «Tre contro tutti» techn. scope, Frank Sinatra, Dean Martin, Peter Lawford, Sammy Davis. **Bersini**: «Ombre sul Kilimangiaro» technicolor Robert Taylor. **Elisa**: «Pelle di serpente». Viet. **Excelsior**: «Jack lo squartatore» Lee Patterson, Eddie Byrne. **Mazzini**: «Il piacere della sua compagnia» F. Astaire, Reynolds tec. **Odeon**: «Operazione Commandos» techn. Dirk Bogarde, A. Tamiroff. **Star**: «Gessica» techn. scope M. Chevalier, Dickinson, Noël Noël.

Adua: «Le notti ladre». Varietà Alberti Jole Testa 16,30 e 21,30. **Aurora**: «Bacio di fuoco» colori Jack Palance, Barbara Rush. **Brescia**: Bara del dr. Sangue. Viet. **Chatillon**: due film «Sfida dei fuorilegge» D. Robertson e «Arca di Noè» L. Costello. **Edelweiss**: «Romolo e Remo» col. Steve Reeves, G. Scott, V. Lisi. **Fertino**: «Gli amanti dei 5 mari». **Lantieri**: «L'amore più bello». **Maier**: «Uno sguardo dal ponte» R. Vallone, Sorel, Lawrence. Viet. **Nord**: «Sette strade al tramonto» col. Audie Murphy, B. Sullivan. **Palermo**: «Lycanthropus» Schell. **Sociale**: «Quattro cavalieri dell'Apocalisse» Glenn Ford 15.10-22. **Zenit**: «Circo degli orrori» techn.

Beretti: Trafficanti di Singapore. **Cabiria**: «Costa Azzurra» A. Sordi, R. Gam, E. Martinelli techn. sc. **Colosseo**: «Tre contro tutti» Dean Martin, Sinatra, Lawford sc. tech. **Continental**: «I cavalieri teutonici» Henry Barrow, Ursula Modry cinemascope technicolor. **Fides**: «Gangster, amore e una Ferrari» tec. sc. J. Cagney, Jones. **Italia**: «I pianeti contro di noi» M. Lemaine, P. Lusci. **Moderno**: «Zorro il ribelle» e «Il rossetto» Georgia Moll. **Piemonte**: «Il re dei re» Jeffrey Hunter, R. Gam, Robert Ryan, S. Mc Kenna scope tec. Ult. ore 22. **S. Carlo**: «Il sicario» Belinda Lee, Sylva Koscina, Pietro Germi. **Speria**: «Nel paese delle meraviglie» Crick e Crock. Apert. 15.

Diana: «Esecuzione in massa». **Dora**: «Giulietta Romeo e tenebre». **Roma**: «Orazi sommerg. fantasma». **Umbria**: «Anche gli eroi piangono».

Alba: «Noi gangsters» Fernandel. **Ambra**: «Da Pearl Harbour a Hiroshima». **Apollo**: «Lycanthropus» K. Schell, Barbara Lass, K. Lowens. **Edera**: «Bagarai di provincia» tec. **Lucento**: «Casa del terrore» Viet. **Letterio**: «Vincitori e vinti» S. Tracy, B. Lancaster, R. Widmark, M. Dietrich, M. Clift, M. Schell. **Massaia**: «Selvaggio West». **Pio XI** (v. Lucento 3): «Parata dell'allegria» Charlot, Crick-Crock. **Splendor**: «Donna da vendere» Scott Brady, Raymond Burr.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Europeo, Flora, Milano. - Teatro Nuovo: Stagione Lirica Primavera (biglietti ridotti all'Enal).

STASERA AL CINEMA

Anche nel cuore dell'India c'è chi crede alla jettatura

Una *troupe* svedese ha girato un documentario tra i primitivi Muria

LA FRECCIA E IL LEOPARDO («Jungle Saga») di Arne Sucksdorff. Svedese, documentario a colori per schermo largo. (Cinema: Lux).

Proprio in questi giorni, Paolo Monelli ha scritto in un suo reportage che «l'India, di tutti i paesi civili, è certamente il più arcaico» come quello che accoglie nelle parti meno ospitali del suo territorio tribù primitive e selvagge. Il cinema ci porta ora in mezzo ad una di queste comunità, quella dei Muria che vive nella giungla del distretto di Bastar, nel cuore stesso dell'India, dove una troupe svedese, guidata dal produttore e regista Arne Sucksdorff, ha girato un lungo documentario in splendidi colori.

I Muria credono nella jettatura (come, del resto, popolazioni assai più progredite di loro) e se un leopardo s'aggira intorno al villaggio uccidendo animali domestici e uomini, non ne danno la colpa al ragazzetto che tiene prigioniero un cucciolo della belva, ma ad un cacciatore che ha il solo torto di aver preso moglie fuori della tribù. Il presunto jettatore è perciò messo al bando, salvo poi a ricevere postumi onori dopo avere lasciato la pelle affrontando e uccidendo il leopardo durante una pittoresca battuta alla quale ha preso parte tutta la tribù.

Si tratta quindi di un documentario con una vicenda, vale a dire di un documentario romanzato: la cornice e gli interpreti sono autentici ma sono piegati, se non forzati, a servire una ricostruzione assai abile ma, talvolta, un poco artificiosa. Alcune sequenze, grazie anche alla suggestione del colore, sono in ogni modo di grande effetto: basterà ricordare, oltre alle scene di caccia, quella dell'attesa e dello scoppio di un violento temporale nella giungla e sulla risaia.

a. bl.

In «Cinema domani» n. 2 prospettive su tre film

E' uscito il secondo fascicolo di *Cinema domani*, bimestrale diretto da Rolando Jotti e Franco Valobra e dedicato ai problemi dello spettacolo. Nel ricco sommario ha particolarmente rilievo l'esame dedicato a tre film singolari quanto importanti, che aprono nuove prospettive allo spettatore appassionato di problemi cinematografici: *I giorni contati* di Elio Petri, *Jules et Jim* di François Truffaut, *Chronique d'un été* di Morin e Rouch. Ampi brani di sceneggiatura e articoli dei registi danno al lettore un'idea precisa dei tre film. Sport, teatro, televisione sono poi lo spunto per altri articoli del fascicolo, che reca anche le risposte di noti scrittori a un questionario posto loro dalla rivista. La quale, infine, è ricca di numerose recensioni di film recenti, da *Ombre* a *L'eclisse*, da *Boccaccio '70* a *Tirate sul pianista*. Anche ai libri nuovi è dedicato notevole spazio. Il fascicolo è in vendita nelle edicole e librerie.

I FILM DA OGGI IN PRIMA VISIONE

Un'opera del «Free Cinema» inglese - Il figlio di Flynn - Ritorno di una spassosa coppia

SABATO SERA DOMENICA MATTINA, al Doria.

Presentato a numerosi festival, tra cui Venezia, Locarno, Vancouver, questo singolare — e davvero importante — film di Karel Reisz («Saturday night and Sunday morning») venne meritatamente prescelto poi, nel settembre scorso, a rappresentare la Gran Bretagna nella rassegna «Cinema '61» svoltasi al Teatro Nuovo in occasione delle manifestazioni torinesi per il centenario.

Ora il film riappare in una sala normale e nella versione doppiata: e questo darà modo a tutti di conoscere una delle opere più acute e più vive di quel «Free Cinema» (Cinema libero) che annovera il Reisz — un cecoslovacco di 40 anni al suo primo lungometraggio — tra i migliori suoi esponenti.

Il regista, ispirandosi a un pregevole romanzo di Alan Sillitoe, sceneggiato per lo schermo dall'autore, ch'è uno degli scrittori inglesi «di battaglia», ha dato senso poetico alla storia d'un operaio «arrabbiato», inquadrandola in una denuncia contro una società ottusa descritta con corrosiva spregiudicatezza. A questa società tenta di ribellarsi il protagonista, Arthur (impersonato dal [illegible] attore Albert Finney), che non si piega e [illegible] e vitto. Giovane, spaccone, egli conserva un'individualità che lo sottrae alla massa amorfa e rassegnata. Ma la società, con l'aiuto d'una ragazza non propria anticonformista al pari di lui, ammonisce Arthur che, dopo la relazione con la moglie d'un compagno, finisce per innamorarsi della ragazza suddetta, infatuandosene e sposandola. Ma anche così preso al laccio coniugale il giovane non cesserà di protestare.

IL FIGLIO DI CAPITAN BLOOD, all'Ideal.

Italo-spagnolo, scope a colori. Esordio del figlio di Errol Flynn; Sean, in un film che ricalca quelli famosi del defunto genitore. Robert Blood, bel giovane ventenne, lascia l'America per l'Inghilterra su una nave poi attaccata dai pirati che fanno prigioniero l'equipaggio. Alla Tortuga, dove è imprigionato, Blood junior incontra parecchi fedeli di Blood senior con i quali escogita con successo un piano di riscossa e di fuga. Esso riesce e, attraverso movimentate peripezie, conduce l'avventura sulla giusta via del lieto fine.

DINAMITE JACK, al Vittoria.

Comico, italo-francese, a colori. Fernandel nei panni di Antonio Esperandio, di Genova, emigrante per delusioni d'amore. Egli va nel Texas per dimenticare ed è trascinato in mirabolanti avventure dovute agli equivoci determinati dalla sua somiglianza con il terribile fuorilegge Dinamite Jack. Costui sarà poi ucciso da Antonio, che diventa così un vero eroe, e insieme con la gloria popolare troverà anche il premio di una graziosa e non infedele moglie. Con Fernandel, Eleonora Vargas, Adrienne Corri.

ASTRONAUTI PER FORZA, al Nepal.

Americano, satirico, bianco e nero. Un tandem famoso per certi film comici, quello composto da Bing Crosby e Bob Hope, ricompare in questa congiuntura dalle pellicole spaziali, ove riappare anche Dorothy Lamour, non «pin-up» in bikini o in sarong ma cantante di «night». La prima attrice è però Joan Collins, nel ruolo di un'agente del Turan Scaglione: organizzazione scientifica segreta i cui adepti vogliono conquistare lo spazio prima dei russi e degli americani. Dall'incontro di quest'avvenente ragazza con Bing e Bob nascono le traversie comiche e cosmiche dei due.

L'ANELLO DI FUOCO, all'Astor.

Americano, avventuroso, bianco e nero. Tre rapinatori, una donna e due complici di lei, sono arrestati dallo sceriffo Walsh, che è poi sopraffatto dai prigionieri e da essi tenuto come ostaggio. La donna, però, si innamora di Walsh, e ciò capovolge la situazione, successivamente complicata da altre avventure, fra le quali l'incendio di una foresta che stringe in un cerchio ardente la ragazza e Walsh. I due riescono a porsi in salvo; la ragazza dovrà affrontare un processo e subire una condanna per le sue malefatte, tuttavia, sapendo che Walsh è innamorato di lei, affronta con serenità il carcere, da cui uscirà redenta per salire all'altare al braccio dell'amato.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

STASERA ALLA TV

La Rame diminuisce di statura per parodiare la "divina,, Liz

La simpatica attrice apparirà sul video più bassa di venti centimetri - Le sorprese della seconda puntata

Milano, giovedì sera.

«Anna, portami un piatto di fagioli, che mi voglio suicidare», questo è il ritornello che sentiremo ripetere parecchie volte da Franca Rame in uno degli [illegible] più riusciti della seconda puntata di «Chi l'ha visto?». La bella Franca, con parrucca nera e frangia sugli occhi (questi truccati a coda di pesce), diminuita di statura di venti centimetri (non si sa come!) farà la caricatura di una moglie borghese, presa dall'insana voglia di imitare la divina Elisabeth Taylor. Il marito torna a casa stanco, e trova la mogliettina in cima ad una sedia issata sul tavolo, che urla: «Questo è il mio trono, dall'alto del quale guardo l'infinita tristezza dei miei giorni. Che vita è la mia? Un solo marito, mai un figlio adottivo, mai un tentativo di suicidio, mai uno scandalo! Tutto è banale!».

Una pausa, perchè chiama la cameriera per il piatto di fagioli, poi riattacca: «Più è grande l'amore, più si picchiano i fotografi. E tu cosa hai fatto domenica pomeriggio al parco, quando un fotografo ambulante ci ha ripresi? Lo hai ringraziato e gli hai dato il nostro indirizzo. Picchiarlo dovevi, come fanno Fisher e Burton...».

Come sempre, tutti gli spettacoli di Fo sono una sorpresa ed anche questa rubrica televisiva non è una rivista, ma una farsa, rivista e satira di costume messe insieme. Per questo è assai difficile da essere realizzata. I balletti, per esempio, che sono inventati e scritti come una vera sceneggiatura dai tre autori, comportano una perdita di tempo notevole, prima di essere a punto. Quello di stasera, intitolato «La gallina ruspante», ha tenuto sveglio il maestro Chichellero fino alle 5 del mattino per farne l'arrangiamento ed i copisti non hanno fatto a tempo a scriverlo per le 10, quando l'orchestra era pronta per le prove, che sono state rimandate al pomeriggio.

Nicola Arigliano sarà il cantante di turno in «Era un gruista schiavo della glandola». La parola «gruista» l'hanno coniata da gru. Ma... per realizzare questa canzone, mi dicono (ma non mi spiegano), è stato necessario ricorrere ai cartoni animati.

a. g.

Dario Fo e Franca Rame ritornano stasera sul video in «Chi l'ha visto?»

CHI L'HA VISTO?

Negli studi di via Teulada

Si sposa con un regista la «bella della domenica»

Imminenti le nozze di Grazia Maria Spina con Daniele D'Anza

Grazia Maria Spina è appassionata di caccia subacquea

ROMA, giovedì sera.

Grazia Maria Spina si sposa. La giovane attrice, che la domenica sera ha preso l'abitudine di entrare nelle case degli italiani con le commedie di Peppino De Filippo, non ha più motivo di tenere nascosto il suo segreto. Infatti il regista Daniele D'Anza, con il quale era da tempo legata con forti vincoli di affetto, è in procinto di ottenere dalla Sacra Rota l'annullamento del precedente matrimonio, contratto anni fa con una dottoressa di Sanremo.

Testimoni alle nozze saranno Alberto Lupo e Lyla Rocco, già riconciliati dopo la temporanea burrasca scoppiata ai tempi de «I Giacobini», e amici inseparabili della coppia, con la quale hanno l'abitudine di cimentarsi in interminabili partite a scopone.

* *

Gigi Cichellero è disperato. Il giovane direttore d'orchestra, che qualche anno fa si affacciò alla ribalta del successo come pianista, mettendo insieme al compianto Pino Spotti un «duo» che ottenne ben presto un grande favore presso il pubblico radiofonico, non sa più a che santo votarsi per far desistere Dario Fo dai suoi soliti scherzi infernali.

I due hanno fatto amicizia durante la preparazione del «Chi l'ha visto?», il nuovo varietà televisivo in onda il giovedì sul Secondo Canale, e del quale l'imprevedibile comico milanese costituisce uno dei pilastri, insieme alla moglie Franca Rame. Ma è stata proprio la biondissima Franca — la cui mitezza di carattere è divenuta proverbiale — a convincere il vulcanico marito a desistere dallo scuotere ulteriormente i già provatissimi nervi del maestro.

s. m.

LE TRASMISSIONI DEL PRIMO CANALE

Si apre una nuova serie di telefilm polizieschi

Tre "detectives" privati sono i protagonisti di «Scacco matto» - La prima puntata in onda alle ore 21,05

Scacco matto è una nuova serie di Telefilm polizieschi americani. Protagonisti stabili di questi telefilm sono tre «detectives» privati: il dottor Hyatt (l'attore Sebastian Cabot), Don Corey (l'attore Anthony George) e Jed Sills (Doug Mc Clure), che saranno, di volta in volta, affiancati da noti attori.

A chiedere questa volta l'intervento degli investigatori dell'Istituto Chekmate (titolo americano della serie) è il dottor Elliot, direttore di una clinica, la cui moglie (dalla quale prende il titolo il telefilm che inizia la serie stasera sul Primo Canale) è continuamente vittima di strani incidenti d'auto. Dalle prime investigazioni dei tre suddetti poliziotti del Chekmate sembra che lo stesso dottor Elliot, diventato direttore della clinica in seguito a larga distribuzione del denaro di sua moglie, sia in teneri rapporti con una bella infermiera, la signorina Yvonne Laurie. Allora le indagini seguono la pista di questo importante elemento, mentre altri incidenti ed episodi diversi vengono a complicare la situazione.

A un dato momento, per esempio, il fratello della signora Anne Elliot, Phil, pianista dallo strano carattere, ha un incidente con la sua auto; si ferisce gravemente alle mani e alle braccia, ciò che gli impedirà di poter ancora suonare. Individuato il guasto doloso operato nell'auto di Phil, costui addebita alla sorella la colpa di quanto è accaduto. Stando così le cose, allorquando il dott. Hyatt, il più astuto dei tre poliziotti privati, riesce a scoprire il responsabile e ad avere delle lampanti prove a suo carico, si è quindi sapremo che l'artefice di tutti gli incidenti d'auto verificatisi è una insospettabile persona, che abbiamo conosciuto nel corso della vicenda.

Sacerdote e Falqui preparano un nuovo «show» per il secondo

Guido Sacerdote e il regista Antonello Falqui stanno preparando una serie di trasmissioni per il secondo canale. Si tratta di spettacoli di varietà, con la partecipazione di note «vedettes» internazionali, che andranno in onda durante l'estate.

I romanzi sceneggiati riprenderanno in ottobre

Riprenderanno nel mese di ottobre le trasmissioni dei romanzi sceneggiati sul primo canale. Il primo sarà «Una tragedia americana», di Dreiser, ridotto in quattro puntate da Anton Giulio Majano, che ne curerà anche la regia.

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

14-15,30: Telescuola: Avviamento professionale.
16,30-17: Il tuo domani: Rubrica per i giovani.
17,30: La tv dei ragazzi: Punto, contro punto: Torneo a squadre.
18,30: Telegiornale.
18,45: Non è mai troppo tardi.
19,15: Concerto sinfonico diretto da Sergiu Celibidache. Mario Peragallo: Concerto per violino e orchestra. Solista Riccardo Brengola. Orchestra sinfonica di Torino.
19,50: La tv degli agricoltori.
20,20: Telegiornale Sport.
20,30: Telegiornale.
21,05: Scacco matto: «La signora Elliot», racconto sceneggiato. Regia di James Wong Howe. Interpreti: Sebastian Cabot, Anthony George, Doug McClure e Nina Foch.
21,55: Cinema d'oggi.
22,25: Museo dell'automobile Carlo Biscaretti di Ruffia.
22,50: Telegiornale.

Secondo Canale

21,10: Dario Fo e Franca Rame in «Chi l'ha visto?», rivista di Fo, Chiosso e Molinari. Regia di Vito Molinari.
22,15: Telegiornale.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE (NAZIONALE) — Ore 8,30-12 e 13-15,30: Telescuola - 15,30: Ripresa diretta di un avvenimento sportivo - 18,30: Telegiornale - 18,45: Una risposta per voi - 19,10: Magia dell'atomo - 19,35: Carnet di musica - 20,20: Telegiornale Sport - 20,30: Telegiornale - 21,05: «La sognatrice», due atti di E. Rice - 23: Telegiornale.

SECONDO CANALE — Ore 21,10: La Cina comunista (II) - 22: I Vangeli - 22,15: Telegiornale - 22,35: Concerto da camera.

Oggi e domani alla Radio

Tosca di Puccini alle 21 sul Nazionale - Quattro giovani suore di Cajoli alle 20,30 sul Secondo Programma

GIOVEDI' 17 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino 1, m. 457,3, Torino m.f. I). — Ore 14: 14,20: Giornale - Borsa di Milano - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali - 15,15: Piace de l'Etoile: istantanea dalla Francia - 15,30: Corso di lingua francese (replica) - 16: Programma per i ragazzi: «Pimpinella e il suo latte e caffè», radioscena regia di Lorenzo Ferrero.

Ore 16,30: Il racconto del giovedì: William Faulkner: «Il ragazzo impara» - 16,45: Vittore Catella: «L'organizzazione della viabilità e il traffico nei grandi centri urbani» (II) - 17: Giornale - 17,20: Vita musicale in America - 17,40: Ai giorni nostri: curiosità d'ogni genere e da tutte le parti - 18: Bellosguardo - 18,15: Lavoro italiano nel mondo.

Ore 18,30: Classe unica: Massimo Pallottino: «L'Avventura dell'archeologia»; Wilder Cesarini: Sforza: «La giustizia: storia di un ideale» - 19: Il settimanale dell'agricoltura - 19,25: Tutte le campane - 19,50: Notizie e commenti sul Concilio Ecumenico - 20: Album musicale - 20,20: Giornale - 20,55: Applausi a...

Ore 21: «Tosca», melodramma in tre atti di Sardou, Illica e Giacosa; musica di Giacomo Puccini. Protagonista: Antonietta Stella; direttore Franco Capuana; maestro del coro Letizia Magera. Orchestra sinfonica e coro del Teatro Comunale dell'Opera Carlo Felice di Genova (registrazione) - Nell'intervallo: Letture poetiche - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — Ore 14: Musica in pochi - 14,30: Giornale - 14,40: Giradisco - 15: Aria(?) dei... degli spettacoli nel mondo - 15,15: I nostri successi - 15,30: Giornale - 15,40: Concerto in miniatura.

Ore 16: Il programma delle quattro - 17: Il giornalino del jazz - 17,30: Concerto di musica operistica diretto da Emilio [illegible] con la partecipazione del soprano Lidia Marimpietri(?) e del basso Ivo(?) Garrard. Orchestra sinfonica di Milano (ripresa del Programma Nazionale del 14-5-'62).

Ore 18,30: Giornale del pomeriggio - 18,35: Tuttamusica - 19: Cannes: Ciak, vita del cinema (edizione speciale per il Festival Internazionale di Cannes) - 19,25: Motivi in tasca - 20: Radiosera - 20,20: Zig-zag.

Ore 20,30: «Quattro giovani suore», tre atti di Wladimiro Cajoli; compagnia di prosa italiana Cotta-Alighiero; regia teatrale di Carlo Alighiero. Ambientato in un convento dell'Italia centro-meridionale, subito dopo il passaggio degli eserciti in guerra, questo dramma narra la storia di quattro giovani donne che, fuggite da un campo di concentramento, riparano in un convento semidistrutto. Decidono quindi di prendere con impegno [illegible], il posto delle autentiche suore perite in un bombardamento. La vita serena e meditativa che cominciano a condurre diventa, poco a poco, la loro ragione d'essere; ma sarà infine un'inchiesta delle autorità religiose, provocata da una lettera anonima, a ridimensionare la autenticità della vocazione delle quattro giovani e a indicare a ciascuna il suo destino.

Ore 22: Radionotte - 22,15: Musica nella sera - 22,35: Mondorama: cose di questo mondo in questi tempi - 22,55-23,30: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 319,8, Torino m.f. III). — Ore 17: [illegible] - 18,45: La macchina virgola - 19: Trent'anni di storia politica italiana (1915-1945) - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera.

Ore 21: Il Giornale del Terzo - 21,30: Il luogo(?) in letteratura - 22,30: Musiche di Franck - 23,15: Libri ricevuti - [illegible]: Piccola antologia poetica.

VENERDI' 18 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - 8,20: Omnibus (prima parte) - 10,30: La radio per le scuole - 11: Omnibus (seconda parte) - 12: Recentissime - 13: Giornale - 13,30: Maschere moderne - 14: Giornale - Borsa Milano - 16: «Il quadrifoglio», giornalino per la fanciulla - 16,45: Università Marconi - 17: Giornale - 17,50: Il mondo del jazz - 18,30: Classe unica - 19,30: La bontà da vedere - 20,30: Giornale - 21: Concerto sinfonico - 22,40: Musica da ballo - 23,15: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Notizie del mattino - 10: Viaggio lungo la Valle del Po - 11: Musica per voi che lavorate - 12: Il signore delle 13 - 13,30: Giornale - 14: Per sola orchestra - 15: Album di canzoni - 16,30: Giornale - 16: Il programma delle quattro - 17,30: Fuga a tre voci - 18,30: Giornale - 18,50: Tuttamusica - 20: Radiosera - 20,20: Giro d'Italia (commenti e interviste) - 20,40: Gran gala - 21,40: Radionotte - 21,55: Gli italiani sono inventori - 22,40: Ultimo quarto.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 17: La musica strumentale da camera di Schumann - 18: Orientamenti critici - 18,30: Musiche di Boccherini - 19: Trent'anni di storia politica italiana (1915-1945) - 19,30: Musiche di Maderna - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,30: «Il calapranzi», un atto di H. Pinter - 22,10: La Rassegna.

Omaggio a Chaplin — Domenica sera al cinema S. Luigi (via Ormea 4), a cura del Consiglio studentesco del Collegio Universitario di via Galliari sarà presentata «La febbre dell'oro» di Charlie Chaplin.

BARAVALLE E L'OPERA "ANDREA DEL SARTO,,

Si commemora a Cuneo un musicista fossanese

Cuneo, giovedì sera.

Sabato 19 e domenica 20 corr. si effettueranno, al teatro Toselli di Cuneo, due serate commemorative del musicista Vittorio Baravalle, nato a Fossano nel 1865 e morto a Milano, nella Casa di riposo fondata da G. Verdi, nel 1942.

Appartenente ad una distinta famiglia piemontese, incominciò a rivelare vivaci tendenze musicali fin dalla fanciullezza, componendo pezzi facili e melodici; nutrito poi di severi studi — compiuti a Palermo, a Bologna e a Roma — scrisse una Messa da requiem, che nel 1896 vinse un concorso bandito dal Ministero dell'Interno, per onorare la memoria del re Carlo Alberto. Una più ampia popolarità gli venne dall'Inno degli sciatori; ma la sua più grande aspirazione fu il teatro lirico. Per esso compose vari lavori, di cui Andrea del Sarto — rappresentato al Teatro Regio di Torino nel 1923 e successivamente ripreso in vari altri teatri — costituì il maggior successo; ed è precisamente questa l'opera ora prescelta per le due prossime onoranze al teatro Toselli.

Il libretto è di Antonio Ghislanzoni, che, oltre al libretto dell'Aida di Verdi, altri ne scrisse per Ponchielli, Petrella, ecc. Questo, derivato da un dramma di De Musset, non è molto felice, nè per i versi, nè per l'azione scenica (e forse ciò nocque ad una maggior vitalità del lavoro); e si svolge intorno alla storica figura di Andrea Vannucchi, detto Andrea del Sarto (1486-1531), il grande pittore della Firenze rinascimentale. L'allievo da lui prediletto, Cordiani, è scosso da una violenta passione per Lucrezia, moglie del maestro; ma essa, pur dimostrando un sentimento di comprensione e di tenerezza per il giovane, resiste alle sue richieste d'amore, inducendolo così ad un disperato tentativo di suicidio mediante un colpo di pugnale. Il giovane si riprende; però la falsa accusa di una donna (Delia), amante tradita di Cordiani, mette il sospetto nel cuore di Andrea, che, deluso e amareggiato, s'avvelena succhiando il veleno contenuto in un anello.

La musica del Baravalle, pur rivelando una cura armonica, è limpidamente melodica, e dimostra l'influenza che su di lui particolarmente esercitò — come amico e come musicista — Ponchielli. Alcuni ariosi di Lucrezia e di Cordiani ed il finale terzo, con la morte di Andrea, sono tra i pezzi che riscossero particolare favore.

La presente edizione, diretta da F. Savini, avrà per interpreti principali il baritono G. Valdengo (Andrea), il soprano Giuseppina Tesi (Lucrezia), il tenore L. Sabatucci (Cordiani), il mezzosoprano E. Bortolussi (Delia) ed il basso E. Gaetani.

La stagione lirica del Regio

Si replicano stasera al Nuovo le opere di De Falla e Strauss

Stasera, alle 21,15, al Teatro Nuovo per la stagione del Regio «El retablo de maese Pedro», di De Falla, con i burattini di Maria Prinetti(?) ed Italo Tajo, Aldo Bottion, Mario Peppe. Direttore Luciano Rosada, regia di Federico Caldura. Seguirà «Salome» di Richard Strauss, nel testo originale, diretta da Thomas Schippers, protagonista Margaret Tynes. Regia, scena e costumi di Luchino Visconti, realizzazione di Marcello Aliprandi.

Il maestro Baravalle

MOSTRE D'ARTE

Dodici bronzi di Dezza

A riassumere l'impegno d'un lavoro che dura ormai da più d'un lustro, Aldo Dezza, un giovane scultore torinese formatosi alla scuola di Umberto Mastroianni, ha scelto una dozzina di bronzi presentandoli alla Bussola nella sua prima mostra personale.

Dezza si era già fatto notare in alcune esposizioni collettive, ma questa è l'occasione migliore per verificare quel che la scultura può significare per lui. Com'è facile intuire egli ne ha fatto lo strumento ed insieme l'espressione d'una conoscenza che muove dall'istinto e dal sentimento dell'autore.

Dal primo gruppo di sculture del 1958-'59 al recentissimo Guerriero, questa mette d'altra parte in evidenza non soltanto una maturazione che in un maggior lasso di tempo proprio il suo maestro si può dire abbia già visualizzato, ma la pregnante lezione che almeno da Boccioni a Laurens e a Zadkine, nutre le plastiche qualità del suo linguaggio e l'esperienza condotta sotto la pressione d'un sentimento vivo. Va notato però come il delicato sensismo dei primi ritratti, proprio nelle opere più recenti, si sia trasformato in un più libero articolarsi della forma che lo stesso principio vitale anima nella tensione derivante dal gioco [illegible] astratto di valori spaziali, scanditi nel ritmo dei pieni e dei vuoti.

Scagliotti: opera prima

Nato a Torino nel 1937, a venticinque anni Alessandro Scagliotti è già alla prima personale. L'ha allestita nelle sale di Cassiopea, presentando una trentina di opere, tra dipinti e disegni dove la serietà dell'impegno è palese.

Le sue, sono immagini quasi sempre nella scarna rappresentazione figurale che [illegible] nella scabrosità dell'impasto, portandovi l'eco d'una tensione espressionista, ma insieme la nota d'uno spirito più dolce, appena [illegible] se mai dall'ironia (che più liberamente affiora nei disegni). Tutto, in questi lavori, è detto con un'intima serietà di modi, nel riflesso di una consapevolezza alla quale lo riconduce un personale convincimento rimasto sin qui stranamente quasi al di fuori d'ogni più tipica visione attuale che non fosse quel «disagio esistenziale», come lo definisce Lucio Cabutti, «percepito con una sensibilità attenta, esercitata a registrarne le più impercettibili sfumature».

Per questa implicita promessa si può d'altra parte guardare con fiducia l'opera d'un giovane come Scagliotti, anche se realizzata tuttora in una sfera quasi generica rispetto a quel che di più autentico essa reca come elemento d'un vivo linguaggio espressivo.

an. dra.

Una mostra a Milano di arte antinazista

Milano, giovedì sera.

(a. d.) Una mostra antinazista, intitolata «Non dimenticare — affinchè l'uomo non usi più la violenza», è stata inaugurata nella galleria di via Hoepli 5 dove rimarrà aperta sino alla fine di maggio. L'iniziativa, patrocinata dall'Associazione donne ebree d'Italia, è stata attuata da Mario de Micheli che ha riunito opere di oltre un centinaio di artisti, dagli anni precedenti alla conquista del potere da parte di Hitler, alla guerra di liberazione e alle recenti barbarie del colonialismo algerino. La rassegna s'affida ad una schiera di artisti italiani e stranieri molti dei quali non hanno esitato a misurarsi di persona contro la violenza, riducendo i sistemi della dittatura.

Dalla forte pagina poetica della Kathe Kollwitz a Picasso, da Grosz a Ben Shahn, da Spazzapan a Levi, da Manzù a Mafai e a Guttuso con i Cassinari, i Morlotti, Francese, Guerreschi, Perez e Maccari, Mario Lattes e Piero Leddi. Sassu, Bigalne(?) e Sergio Minero intere generazioni d'artisti hanno concordemente pronunciato con la drammatica poesia delle immagini una sorta di giudizio che accusa e condanna d'uno spirito del male che si vorrebbe per sempre sconfitto.

WEEK END sulla RIVIERA LIGURE

L'avvento della «settimana corta» ha allargato gli orizzonti del week end, mentre l'intenso ritmo della vita in città rende il settimanale esodo più una necessità distensiva del fisico e dello spirito, che un pretesto per una semplice, piacevole gita. La primavera è ormai inoltrata, l'estate è alle porte; la Riviera ligure, che gode di tanta rinomanza da essere inclusa, nei mesi di maggio e giugno, negli itinerari più suggestivi del turismo internazionale, ha il vanto di essere considerata la spiaggia dei piemontesi. Piemonte e Liguria sono uniti, peraltro, anche nei settori dell'industria e del commercio, da molteplici vincoli che incrementano i rapporti ed elevano il tenore di vita. Le due regioni, conseguentemente, sono diventate, per quanto concerne l'impiego del tempo libero, specie in questi ultimi anni, integranti una dell'altra. Se durante l'inverno il Piemonte costituisce la meta del turismo invernale per i liguri, a primavera e in estate i centri della Riviera assistono alla festosa «invasione» dei piemontesi in genere e dei torinesi in particolare. I percorsi si snodano lungo strade di interesse turistico, adatte a un traffico rapido e intenso, mentre i collegamenti ferroviari, frequenti, assicurano le comunicazioni con qualsiasi località. Le distanze sono relativamente brevi. Savona dista da Mondovì, attraverso la valle della Bormida, 79 chilometri, da Racconigi 130, da Torino 153. Pure da Savona, per altra strada movimentata e varia, attraverso le colline delle Langhe ricche di ampi panorami, si giunge ad Alba in 98 km.; a Moncalieri in 146, e a Torino in 151. Da Torino a Genova, invece, via Asti-Alessandria con innesto nella camionale a Serravalle Scrivia, corrono 175 chilometri. Va ricordato infine che la «operazione decongestionamento della Via Aurelia» è stata già attuata per uno dei tratti più tormentati:

Il fascino di una sosta da Sestri L. a Bordighera

quello da Voltri a Savona. Da tempo è aperto al traffico questo primo tronco dell'imponente arteria a mezza costa che congiungerà Genova a Ventimiglia. E' imminente l'inizio dei lavori del nuovo tratto che unirà, attraverso 114 chilometri, Savona al confine.

Una volta raggiunto il mare, si percorre l'Aurelia in direzione del sud della Francia, sfiorando costantemente il litorale tirrenico. Lungo questa strada marina fiancheggiata da un paesaggio ravvivato ora da folti oliveti, ora da variopinte distese di ortaggi, si incontrano le più famose stazioni balneari e numerosi centri mondani di tradizionale richiamo. Si susseguono a brevi intervalli: appena 18 km. separano Savona da Spotorno; Albenga dista da Alassio 7 km. e 40 da Imperia; mentre Imperia da Sanremo, 25. Altre distanze utili da Genova: Savona km. 49, Imperia 115, Ventimiglia 160.

L'organizzazione alberghiera lungo la Riviera di Ponente per antica esperienza gode di buona fama ovunque ed è attrezzata per assicurare l'ospitalità più accogliente a livello di tutte le esigenze e di tutte le possibilità, senza mai infirmare l'offerta di ogni conforto e l'assicurazione di un trattamento allettante e ricco di scelta.

La classica Riviera dei fiori, in una genuina fantasmagoria di colori, è costellata di località che vantano una larga rinomanza e che possono gareggiare con le più frequentate spiagge dei tre mari italiani: da Sanremo a Spotorno, da Bordighera a Diano Marina, da Laigueglia a Varigotti, e poi ad Arenzano, Arma di Taggia, Albenga, Pietra Ligure, tutta questa Riviera è un alternarsi di giardini e di spiagge dove sono sorti i più moderni stabilimenti balneari, che sembra quasi non si interrompano mai.

Altri punti di arrivo per un week end ricco di emozioni sono: Noli medioevale con le mura del suo castello, gli armoniosi resti dell'arte romanica della Liguria, le torri, l'inconfondibile stradina con archetti di contro-spinta; le case «saracene» di Varigotti dal tipico tetto a terrazzo; la ridente Finale con le numerose caverne preistoriche e la vicina Valle Ponci con i cinque pittoreschi ponti romani; Loano con l'imponente Palazzo Doria, cinquecentesco, disegnato da Galeazzo Alessi; Albenga al centro di una fertile piana, capitale degli asparagi che vi sono coltivati in serre e quindi Alassio densa di ville, alberghi grandi e piccoli per soggiorni ideali di qualsiasi durata.

Andora, Diano, Imperia, Oneglia ed anche Pieve di Teco, Taggia e Baiardo offrono ai visitatori vetusti cimeli di arte e di architettura; infine Sanremo e Bordighera, sullo sfondo terrazzeggiante della collina, fra uno scogliera e una piccola insenatura, stazioni assai frequentate in tutti i mesi dell'anno, inconfondibili per il clima che si [illegible] in tutta la sua dolcezza proprio in questo periodo. Nella fascia immediatamente retrostante al mare il verde si infittisce di platani, di lecci, di ippocastani, di olmi.

Da Sanremo a Diano Marina, da Bordighera a Ventimiglia l'agricoltura diventa floricoltura. Il mercato dei fiori costituisce un richiamo irresistibile e diffonde in tutto il mondo i freschi colori della Riviera di Ponente.

Sulla Riviera di Levante l'incanto della natura raggiunge la massima intensità. Qualsiasi punto da Nervi a Camogli, da S. Margherita a Rapallo, a Zoagli, a Chiavari, a Sestri offre incomparabili visioni di bellezze panoramiche. La Via Aurelia costeggia il mare lungo i più rinomati centri di soggiorno del Tirreno, frequentati in qualsiasi stagione da turisti italiani e stranieri. L'arco del Tigullio fino alla rada di Sestri L. dispone di una moderna attrezzatura alberghiera in continua evoluzione quantitativa e qualitativa con alberghi e pensioni di ogni categoria. La costa orientale della Liguria è un susseguirsi di immagini indimenticabili, in un clima dolce e temperato, che consente un soggiorno ideale in una cornice unica al mondo: i suoi nomi universalmente noti bastano a suscitare il desiderio di una prima gita e di un successivo ritorno: così a Sori, Recco, Camogli sul promontorio di Portofino con Paraggi e S. Fruttuoso e giù fino a S. Margherita e Rapallo. La scogliera di Zoagli, Chiavari antica, il lungo arenile di Cavi di Lavagna rappresentano altrettanti esempi tipici del paesaggio ligure. Nè si può dimenticare che Rapallo unisce alle sue attrezzature di grande stazione climatica gli impianti più moderni per un soggiorno ricco di passatempi, dagli sports ai locali pubblici, dalle manifestazioni mondane a quelle folcloristiche.

Anche in questa ala della Riviera le distanze sono brevi e facilmente percorribili, in tutto un continuo di chilometri. Da Genova: 11 km. a Nervi, 33 a Rapallo, 15 a Chiavari, 17 a Sestri. Servizi automobilistici e comunicazioni ferroviarie rispondono largamente alle esigenze di coloro che non dispongono di mezzi propri. La cucina, caratterizzata dall'uso dell'olio d'oliva e da impiego di aromi che conferiscono alle vivande sapori spiccati, vanta un buon numero di specialità locali. F. S.

ANNUNCI ECONOMICI

DOMANDE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 100 p.p.

(Continua da pag. 4)

GIOVANE prossimo matrimonio cerca una o due camere, referenze. Telefonare 684-241 13,30-14, 20-21.

LAGO Maggiore (Verbano) affittasi appartamentino, villetta, vuoti 2-3 camere servizi. Scrivere: «Pubblicità Stampa 1433 — Torino» A40746

PIEMONTESI referenziati cercano tre vani servizi esclusa periferia. Telefonare 381-015. A42043

PROFESSORE universitario due persone affitta compra appartamento soggiorno due-tre stanze doppi servizi Crocetta precollinare preferibilmente Settembre. Scrivere: «Pubblicità Stampa 1485 — Torino» A40748

SIGNORINA piemontese affitterebbe San maggio 2 camere servizi semicentrale preferibilmente zona Bovinghiel Francia, Telefonare 523-292.

OFFERTE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 130 p.p.

A. ALLOGGETTI affittasi e spesi. Telefonare 329-863. 24283

A giugno affittiamo alloggi signorili zona S. Rita 40.000-47.000. Telefonare 48-411. 10

A 40.000-50.000 affittasi alloggi signorili zona S. Rita. Telefonare 48-411.

ABBIANO 1-2-3 camere servizi. Arsenale 42. Telefonare 48-429. 1033

ABBISOGNANDOVI alloggi diverse zone agenzia Bonelli. Harrit 14, tel. 48-411.

AFFITTANSI alloggi tipo «Apartment House» rifiniture altissima qualità, adatti dirigenti professionisti, stranieri, uffici eccezionalmente eleganti, ampi cortili sicura [illegible] commerciale, pronti fine maggio. Torino, via S. Teresa 15, telefono 48-347. Visite: mercoledì e sabato pomeriggio. 535

AFFITTANSI negozi spaziosi casa nuova, corso Moncalieri. Telef. 733-720.

AFFITTASI a persona referenziatissima alloggetto nuovo ogni comfort, garage. Telefonare 690-121. A42241

AFFITTASI alloggio 4 camere più servizi, presso Porta Nuova. Scrivere: «Pubblicità Stampa 6144 — Torino».

AFFITTASI casa rustica in località di Pancalieri [illegible] allevamento pollame lire 150 mila annue. Telefonare 658-034. A41065

AFFITTASI negozio con retro corso Vittorio 46 bis, galleria Nazionale, 35.000 mensili. Telefonare 45-695. 20960

AFFITTIAMO 1-2 camere, tinello, servizi, Mirafiori, acquistando arredamento a scelta. Telefonare 487-092.

ALLOGGETTO signorile ammobiliato adatto pied-a-terre 30.000, altro 15.000. Telefonare 41-078. 116

AUTOTRASLOCHI abbiamo attrezzati autofurgoni imbottiti, deposito mobili, [illegible]. Telefonare 372-358, Costi.

AUTOTRASLOCHI accuratissimi, autofurgoni imbottiti, garanzie, concorrenza, preventivi. Tel. 688-250 Mastropietro.

AUTOTRASLOCHI rapidissimi Torino provincia, personale specializzato, garanzia. Telefonare 372-732, Cigolari.

DUE camere cucinotto grande [illegible] zona Orbassano affittasi. Telef. 763-227 ore 13-15. A44454

DUE camere salotto servizi completi affittasi subito zona Mirafiori. Telefonare 083-789 A42166

GIOVANE impiegato dividerebbe alloggio ammobiliato. Bassa Crocetta, v. Broglia 50.

PANORAMICI, vicinissimi piazza [illegible], affittansi Ualloggiati, alloggi lussuosissimi [illegible] camere, tinello, cucinino, ripostiglio, tutti servizi. Scrivere: «Pubblicità Stampa 5810 — Torino».

SAN Bartolomeo Cervo affittasi alloggio ammobiliato nuovissimo viale mare, maggio-settembre, camere, cucina, servizi. Telefonare Torino 693-052 ore 16-18.

ZONA San Donato, alloggio moderno due camere servizi affittasi. Scrivere: «Pubblicità Stampa [illegible] — Torino».

LOCALI PER VILLEGG. L. 130 per parola

AFFITTO quattro locali ammobiliati ampia vista mare 250.000 annue. Zoagli (Rapallo). Scrivere: «Pubblicità Stampa 17 — Milano». 24764

AFFITTASI Recco posizione panoramica tre locali ammobiliati più servizi stagione o anno. Terrazza, bagno, frigor, telefono. Tel. al mattino Milano 478-440. Tel. a Recco 74-401. 34403

ALTA Valle Gesso. Affittasi alloggio [illegible] 2 camere, servizi, [illegible], garage. Libero subito. Telefonare 207-127.

CAMBIO stagione collina Bardonecchia appartamento moderno con altro al mare. Scrivere: «Pubblicità Stampa [illegible] — Torino». A41644

(Continua a pag. 11)

LETTERA DAL PUBBLICO

Caro Dottore,

avrei piacere che lei pubblicasse la mia foto, con gli occhi nascosti però perchè il mio fidanzato non vuole. Nel mio quartiere mi chiamano «viso di velluto» e sa perchè? perchè la mia pelle è liscia, morbida, ben curata, senza la più piccola grinza. Questo è merito unicamente della sua «Cera di Cupra» comperata in farmacia e da me scrupolosamente usata ogni giorno. La «Cera di Cupra» è veramente buona, delicatamente profumata, genuina e soprattutto efficace. Complimenti per la sua riuscitissima ricetta e grazie.

Barbara L., Roma (388)

ULTIME NOTIZIE

La protesta si estende in tutta la Spagna

Scioperi in Galizia in Catalogna e Valenza

Prevista per oggi una grande manifestazione a Barcellona - Il ministro della Falange, inviato da Franco nelle Asturie, costretto a prendere contatto con i minatori, che si astengono dal lavoro da oltre un mese - Nuovi arresti fra gli intellettuali di Madrid

(Nostro servizio particolare)

Madrid, giovedì sera.

Il partito comunista spagnolo, che dal governo falangista è indicato come il principale ispiratore degli scioperi in corso attualmente in Spagna, ha rivolto ieri sera un appello ai contadini spagnoli perchè si uniscano ai minatori e agli operai dell'industria «nella lotta per la democrazia, contro il selvaggio sfruttamento in atto nella Spagna».

L'appello è stato trasmesso da Radio España independiente, l'emittente comunista che ha sede a Praga (alla quale il generalissimo Franco, in una recente intervista, ha attribuito la responsabilità delle agitazioni operaie in Spagna). «Contadini di tutta la Spagna — dice l'appello — lottate per il pane, lottate per il lavoro. Giovani, vecchi, donne della campagna, non rimanete passivi nella lotta apertasi per la libertà e la democrazia».

Un'altra voce assai nota agli spagnoli è stata diffusa dalla emittente cecoslovacca: quella di Dolores Ibarruri, la famosa Pasionaria della guerra civile. A settant'anni la Pasionaria è ancora una delle massime dirigenti del movimento comunista spagnolo: da Radio España independiente ha rivolto un saluto e un incitamento a tutte le donne spagnole.

Le donne che erano state arrestate per la «marcia del silenzio» sono state rilasciate ieri dalla polizia, ma condannate a multe che vanno da mille a venticinquemila pesetas. La multa più alta è stata inflitta alla moglie di Dionisio Ridruejo, un tempo «poeta della Falange», alla signora Gabriela Sanchez Mazas e alla signora Celaya, consorti di due notissimi scrittori spagnoli.

Nella capitale continuano gli arresti di persone indicate come oppositori al regime. Fra gli intellettuali arrestati vi sarebbero lo scrittore Fernando Bueso e il poeta José Maria Caballero Bonald.

Nelle Asturie, intanto, sono iniziati i contatti del ministro della Falange e capo dei sindacati, José Solis, con gli esponenti degli scioperanti. Solis è stato inviato nella zona mineraria dal dittatore Franco. Non si sa quale linea ora il governo intenda seguire per fare cessare lo sciopero: finora esso si è affidato alle minacce, agli arresti, ma senza risultato. Tenaci e coraggiosi, come hanno sempre avuto fama di essere, i minatori delle Asturie sono in sciopero da più di un mese. Sebbene ogni giorno i gerarchi del dittatore emettano comunicati in cui si sostiene che in questo o quel paese il lavoro è ripreso, la realtà è che nelle Asturie e anche nella zona di Bilbao le astensioni dal lavoro continuano ad essere massicce, mentre si aprono nuovi focolai di agitazione.

Per la prima volta, inoltre, notizie di scioperi sono giunte dalla costa nord-occidentale della Spagna: a Vigo, sulla Costa Atlantica, tutti i trasporti pubblici sono rimasti paralizzati per quattro ore: si è trattato di uno sciopero di solidarietà con i minatori e i metallurgici.

Altri scioperi sono segnalati a Ferrol anch'essa in Galizia e a Sagunto, presso Valenza. Duemila siderurgici di tre sezioni della «Alti forni di Biscaglia» si sono astenuti dal lavoro. La polizia ha effettuato sei arresti e questo intervento ha spinto allo sciopero anche altre migliaia di siderurgici che hanno dichiarato che non torneranno al lavoro se gli arrestati non saranno rilasciati.

A Barcellona, capitale della Catalogna, quattro movimenti antifranchisti clandestini — di ispirazione non comunista — hanno chiamato operai e studenti a una manifestazione in piazza della Università. Questa manifestazione dovrebbe aver luogo nel pomeriggio di oggi. Ingenti forze di polizia pattugliano la città.

m. l. t.

In un quartiere popolare

Missini e comunisti s'azzuffano a Roma

Gli incidenti provocati dall'annuncio di un comizio neofascista - Due ore di zuffa violenta: dieci feriti, trenta denunciati e un arrestato

Roma, giovedì sera.

Largo Bolano, una piazzetta situata nel cuore del Tiburtino III, popolare quartiere di Roma, è stata ieri sera teatro di un violento scontro tra comunisti e missini. Soltanto dopo due ore, con il massiccio intervento di forze di polizia, di carabinieri e di reparti della Celere, la rissa è stata sedata. Sono stati necessari numerosi caroselli delle jeeps per calmare gli animi e per ristabilire la normalità in tutto il quartiere.

Il bilancio: una decina di feriti, fortunatamente non gravi, trenta persone (tutte appartenenti al partito comunista) denunciate in stato di irreperibilità, un arresto, quello del venditore ambulante Ludovico Munnocci, di 28 anni, piantonato al Policlinico dove è stato trasportato pochi minuti dopo gli incidenti, per aver riportato numerose ecchimosi in varie parti del corpo.

La violenta rissa, che ha coinvolto più di duecento persone, ha avuto inizio verso le 18.30: ma già nel primo pomeriggio si erano avuti i primi incidenti tra un gruppo di neo-fascisti, a bordo di una macchina, ed alcune donne del Tiburtino III, le quali avevano incominciato a fischiare e ad inveire contro i giovani. L'intervento della polizia che aveva inviato sul posto dalla mattinata un congruo numero di forze era però valso a sedare immediatamente il battibecco ed a riportare la calma.

Lo scontro vero e proprio, che è ben presto degenerato in una clamorosa rissa, è avvenuto, come si è detto, un'ora più tardi, quando, dopo che un attivista del movimento sociale italiano aveva annunciato il comizio dell'on. De Totto, gli altoparlanti della macchina hanno intonato alcuni inni nostalgici.

Un gruppo di appartenenti al partito di estrema sinistra ha scagliato contro il camion dell'oratore alcuni sassi, incominciando contemporaneamente ad inveire ed a minacciare. E' stata la scintilla che ha causato il putiferio: gli adepti dell'on. De Totto, che si erano portati al largo Bolano per seguire il comizio, hanno afferrato un certo numero di bottiglie (ammucchiate in un angolo della piazza da uno straccivendolo) e le hanno scagliate contro i loro avversari che hanno risposto con pietre, mattoni ed altri oggetti.

Lo scontro si è protratto, nonostante l'intervento della polizia, per oltre un'ora e mezzo. Alla fine le forze dell'ordine sono riuscite a riportare la calma. In serata l'on. De Totto ed il quarantacinquenne Luigi Iannarelli, abitante in via Tiburtina, sono stati costretti a ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale San Giacomo che li hanno giudicati guaribili in pochi giorni: gli altri contusi, fra i quali il dott. Umberto Trombetta, che doveva parlare dopo De Totto, si sono fatti medicare negli ambulatori del Prenestino e del Tiburtino III.

Più tardi si sono fatti medicare al Policlinico anche tre agenti di P. S.

Al S. Giovanni infine sono stati ricoverati altri due contusi, lo studente ventenne Giorgio Narcisi che guarirà in sei giorni e l'impiegato Amleto Fabiani, di 23 anni, che ne avrà invece per otto giorni.

Tripoli 8. Il poveretto era ricoverato da martedì pomeriggio con prognosi riservata per frattura della base cranica, frattura del femore sinistro e commozione cerebrale, in seguito ad un incidente di cui era rimasto vittima sull'autostrada Ceva-Savona.

In macchina con altri due amici, Mario Chiartano di 23 anni, che era alla guida, e Domenico Rua di 49 anni, residenti entrambi a Osegna (Torino), egli si dirigeva verso Ceva; nei pressi di Millesimo, l'auto sbandava e andava a cozzare contro un muretto. Soccorsi, i tre venivano trasportati all'ospedale di Savona. Le condizioni del Chiartano e del Rua, giudicati guaribili rispettivamente in trenta e quindici giorni, non destano preoccupazioni.

All'ospedale di Savona

Morto un torinese per un incidente stradale

Savona, giovedì sera.

(s.) Stamane, all'ospedale di Savona, è deceduto il signor Sebastiano Gorgerino, di 70 anni, abitante a Torino in via

PRONTO IL LANCIO IN ORBITA DEL SECONDO AMERICANO

Sabato alle ore 12: «via» all'«Aurora 7» con a bordo l'astronauta Malcolm Carpenter

Tutto è predisposto a Capo Canaveral, si attende soltanto il «sì» dei meteorologi - Previsti tre giri in orbita attorno alla Terra: velocità 28 mila km orari, altitudine 160 km - Metà del volo sarà automatico e metà diretto dal pilota - Egli, nella capsula, dovrà inoltre sottoporsi a una serie di esperienze fisiologiche (fare ginnastica, mangiare con frequenza, controllare la propria sensibilità ai colori)

Nella torre di lancio n. 14 di Capo Canaveral, la capsula «Aurora 7» viene agganciata alla sommità del missile che porterà Carpenter nello spazio (Tel.)

(Nostro servizio particolare)

Capo Canaveral, giov. sera.

L'attività degli esperti spaziali americani è in pieno fermento e l'astronauta Malcolm Scott Carpenter si sta preparando a compiere una impresa il cui fascino ed i cui pericoli sono noti finora soltanto a tre uomini nel mondo: il volo orbitale intorno alla Terra ad un'altezza di oltre 160 chilometri. I tecnici, intanto, stanno effettuando gli ultimi controlli sulle complesse apparecchiature che formano il cervello di tutto l'insieme che torreggia a lato di un'incastellatura di lancio della base di Capo Canaveral.

Se non si avranno contrattempi all'ultimo momento, Carpenter, indossata l'argentea tuta spaziale, salirà sabato mattina sull'ascensore che lo porterà all'undicesimo piano della torre di lancio n. 14 per entrare nella cabina spaziale che egli stesso ha battezzato «Aurora 7». Il momento del lancio è previsto fra le ore 7 e le ore 12,30 locali (rispettivamente le 13 e le 17,30 italiane).

La stessa, drammatica operazione la ha compiuta l'astronauta John Glenn il 20 febbraio scorso, data che è passata nella storia degli Stati Uniti. In precedenza, due altri uomini avevano fatto la loro esperienza nel volo orbitale: i sovietici Yuri Gagarin e Gherman Titov.

Il volo di Glenn ha dimostrato che un uomo può resistere, almeno per brevi periodi, nel misterioso ambiente dello spazio in cui i corpi non hanno peso e che in questo strano, nuovo mondo può compiere le azioni che desidera.

Malcolm Scott Carpenter dovrà estendere e approfondire quanto si è appreso con il volo di Glenn. Ciò che egli od altri astronauti apprenderanno nei prossimi anni, faciliterà il compito dei futuri uomini spaziali americani che, verso la fine di questo decennio, voleranno intorno alla Luna e successivamente scenderanno sul nostro satellite naturale, su Marte, Venere ed altri pianeti.

L'impresa di Carpenter è sostanzialmente uguale a quella di Glenn. Il programma prevede tre voli orbitali intorno alla Terra in quattro ore e cinquantasei minuti all'incredibile velocità di 28 mila chilometri all'ora.

Come era stato annunciato a suo tempo, verso la fine della prima orbita di Glenn, il sistema di controllo automatico della capsula ebbe difficoltà di funzionamento. Due piccoli reattori, che avevano il compito di emettere getti di gas di perossido di idrogeno per aiutare la cabina a mantenere una posizione di prestabilito orientamento, si bloccarono.

Di conseguenza, l'abitacolo assunse posizioni diverse da quella stabilita e Glenn dovette passare al controllo manuale per le rimanenti due orbite, dimostrando che l'uomo agisce meglio di una macchina nello spazio. (Se la cabina spaziale non fosse stata abitata, essa sarebbe stata fatta scendere dopo la seconda orbita, esattamente come è accaduto nel caso dello scimpanzè «Enos», la cui capsula si era trovata nelle stesse condizioni nel volo del novembre scorso). Carpenter effettuerà quindi diversi esperimenti che Glenn non potè compiere proprio perchè impegnato ai controlli manuali durante il volo. Tra l'altro il secondo astronauta americano dovrà effettuare osservazioni delle stelle, compiere esercizi ginnastici, mangiare più frequentemente ed effettuare prove sui controlli manuali. Secondo il programma, circa la metà del volo dovrà essere automatico e metà diretto dal pilota.

Mentre Carpenter passerà sulla verticale di Capo Canaveral alla fine di una delle prime due orbite, egli provocherà l'elusione di un pallone che si gonfierà automaticamente raggiungendo il diametro di circa settantacinque centimetri e rimarrà legato alla cabina spaziale con un sottile cavo di nailon lungo circa trenta metri. Scopo di questo esperimento è di accertare la capacità di osservazione visiva di Carpenter sulle qualità riflettenti dei cinque colori dipinti sul pallone: arancione, giallo, argento, bianco e fluorescente. Ciò che egli vedrà servirà a stabilire i colori dei veicoli ai quali gli uomini spaziali dovranno avvicinarsi e prendere contatto in volo.

I preparativi per la realizzazione di questa nuova impresa spaziale americana proseguono, come si è detto, alacremente anche se non si è molto sicuri che le condizioni del tempo non impongano un rinvio all'ultimo momento. In effetti, i servizi meteorologici le cui previsioni erano ottime fino a ieri, hanno segnalato nella zona di recupero della capsula — ossia nell'Atlantico centro-orientale — il formarsi di onde alte da un metro e mezzo a due e mezzo. I tecnici del «Progetto Mercury» escludono il lancio se le ondate superano il metro e mezzo di altezza.

u. t.

Il cosmonauta americano Scott Carpenter (Telefoto)

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Nel secondo anniversario della scomparsa del compianto

Avv. Mario Gromo

la Società Editrice «La Stampa» lo ricorda con immutato affetto. Una Messa di suffragio sarà celebrata alle ore 8 di venerdì 18 corrente nella chiesa Gran Madre di Dio.

— Torino, 17 maggio 1962.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

Titolo	16	17
VALORI DI STATO		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
AZIONI PER CONTANTI — CRASP. ASSIC. FINANZ.		
[illegible]	16600	16775
[illegible]	11850	11775
[illegible]	150000	149900
[illegible]	3102	3102
[illegible]	4550	4600
[illegible]	5300	5300
[illegible]	2700	2815
[illegible]	25750	25750
[illegible]	49	49
[illegible]	3365	3369
[illegible]	4400	4400
[illegible]	1570	1580
[illegible]	103800	104100
[illegible]	14600	14650
ELETTRICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
METALMECCANICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
TESSILI E MANIFATT.		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
CHIMICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
MINERARI-ESTRATTIVI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
ALIMENTARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
IMMOBILIARI		
[illegible]	7650	7650
[illegible]	7620	7500
[illegible]	8900	8900
[illegible]	1314	1320
[illegible]	3000	3000
DIVERSI		
[illegible]	1660	1640
[illegible]	1700	1700
[illegible]	5200	5250
[illegible]	34950	34950
[illegible]	48000	48000
[illegible]	7500	7500
[illegible]	12150	12150
[illegible]	1115	1120
[illegible]	800	805

A TORINO — La riunione odierna presenta, come al solito, scarsi affari e mercato svogliato. I prezzi iniziali sono lievemente inferiori alle basi terminali di ieri, ma il mercato tende rapidamente a mettere in luce un equilibrio di fondo e riguadagna qualche frazione dai minimi.

Le chiusure sono effettuate in clima di resistenza.

Titoli di Stato e obbligazioni bene assorbiti.

Dopoborsa invariato.

Le azioni Manzoniane sono quotate ex-dividendo di lire 130.

Diritti Rumianca: 312,50.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 620; dollaro canadese 584,50; franco svizzero 143,55; corona danese [illegible]; corona norvegese 87,10; corona svedese 120,50; fiorino oland. 172,80; franco belga 12,46; franco francese 126,30; sterlina G.B. 1744,[illegible]; marco germanico 155,10; scell. austriaco 24,04.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5900-6100; marengo svizzero 5125-5325; sterlina carta unitaria 1740-1960; dollaro carta Usa 620-625; franco svizzero 143-144; franco francese 126,00-127,00; oro fino 708-712; argento [illegible].

A MILANO — L'intonazione del mercato persiste prevalentemente debole e i modesti interventi del denaro, affiorati nel corso della seduta, non hanno avuto la forza di risollevare la quota dai bassi livelli iniziali. L'attività è risultata [illegible].

La seduta si è conclusa rapidamente, con una chiusura calma, ma resistente, a corsi superiori ai minimi, specie sui titoli primari e sulle Generali.

Calmi i titoli di Stato; sempre priva di vitalità il comparto delle obbligazioni.

Ecco le quotazioni odierne: Mediobanca 104.000; Bastogi 2810; Finelettrica 1875; Finmare 585; Finsider 1036; Mittel 5150; Gim 7100; Invest 4430; La Centrale 14.560; Sviluppo 3212; Ass. Generali 140.705; Fond. Incend. 17.350; Assicur. Italiana 88.600; Ras 80.950; Toro 16.700; Toro privilegiate 11.730.

Fert. N. Ord. 3305.

Chatillon 6875; Cantoni 34.400; Olcese 2005; Cucirini C. C. 14.000; De Angeli 9450; Cascami Seta 9780; Gavardo 4440; Lanificio Rossi 6880; Lanif. e Canap. 1290; Rossari e Varzi [illegible]; Rotondi 52.000; Tosi 5060; Snia Viscosa ord. 7850; Snia Viscosa priv. 6350; Marzotto 7830; Un. Manifatture 86.500; Fisac 585.

Dalmine 2070; Italsider 1089; Metalli 5800; M. Amiata 5100; Montecatini 3365; Monteponi 1298; Siele 5880.

Bianchi 850; Fiat 2081; Fiat privileg. 2344; Falk 11.800; Trafilerie 3110; Olivetti pr. 10.505; Westinghouse 1820; Nebiolo 1219.

Sade 1370; Cieli 3300; Dinamo 1500; Edison 4620; Edison Volta 2225; Brescia 2640; Sarda 5200; Valdarno 2910; Emiliana 2345; Subalpina 3880; Magneti Marelli 1810; Ercole Marelli 1085; Orobia 2385; Romana Elettr. 2700; Sesa 2318; Sip 1520; Meridelettrica 2425; Sjet 3380; Tecnomasio 4850; Tel 3110; Terni 513,75; Unes 2825; Viscola 3450.

Dist. Italiane 3700; Erida-nia 3114; Romana Zuccheri [illegible]; Molin [illegible].

Anic 1800; Italgas 1308; Liquigas 13.015; Mira Lanza 58.150; Pibigas 14.475; Rumianca 2210; Larderello 6570; Saffa 9310; Carlo Erba 13.300.

Andes 1805; Beni Stabili 7790; Immobiliare 1520; Risanamento 5920; Siloa Genova 7500.

Cartiere Burgo 35.000; Ciga 8100; Eternit 7300; Linoleum 5840; Italcementi 21.330; Cementir 7310; La Rinascente 504; Pirelli S.p.A. 12.150; Pirelli e C. 3500; Condotte 1020; Ceramiche Pozzi 1190; Leilega 18.000.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5000-6100; sterlina oro nuovo 5800-5000; marengo 5100-5500; sterlina unitaria 1740-1780; dollaro carta 610,50-625; franco svizzero 143-143,70; franco francese 125-127; oro fino 708-712; argento 20,00-21,50.

A GENOVA — Siamo in fase di aspettativa sul piano politico (alludiamo agli elettrici e alla cedolare) ed il mercato si mantiene su posizioni che definiremo guardinghe. Ne scaturisce un incontro assai equilibrato, ma con minimi affari e conseguente staticità.

Prezzi — Centrale 14.440; Generali 140.750; Ras 80.600; Meridionali 2810; Nai 25.935; Viscosa ordinarie 7666; Viscosa privilegiate 6375; Finsider 1038; Italsider 1087; Fiat ordinarie 2080; Fiat privilegiate 2350; Sip 1518; Tesi 3120.

A FIRENZE — Mercato irregolare e in prevalenza cedente. Affari scarsi.

Prezzi: Meridionali 2820; Centrale 14.800; Fondiaria Incendio 17.700; Fondiaria Vita 29.900; Viscosa ordinarie 7655; Montecatini 3253; Magona 1556; Fiat ordinarie 2080; Valdarno 2930; Immobiliare 1520.

Prossima visita a Mosca del ministro del Commercio

Roma, giovedì sera.

L'on. Preti, ministro del Commercio con l'Estero, andrà a Mosca ai primi di giugno. Lo annuncia l'agenzia «Ansa», molto vicina al ministro socialdemocratico.

La visita nell'Unione Sovietica del rappresentante del governo italiano avviene in coincidenza con la Mostra allestita a Mosca, alla quale partecipano molte industrie italiane, fra cui la Fiat.

I Ministri economici convocati da Fanfani

(Segue dalla 1a pagina)

Berlino; siamo da anni sotto la preoccupazione, che si è aggravata in questi giorni, di un conflitto per le vicende interne del Laos; aumenta il terrorismo dell'Oas in Algeria; l'europeismo è tenuto in crisi dai nazionalismi francese e tedesco». Dopo di che l'oratore rilevava che, nel quadro internazionale, si inscrivono come elementi di fiducia nell'avvenire le agitazioni operaie e studentesche in Spagna e nel Portogallo, indicative del processo di logoramento delle ultime dittature di tipo fascista.

Delle domande dei giornalisti si è già detto, citando le più essenziali. Ma altre, naturalmente, ve ne sono state. Come quella delle Regioni, ad esempio, e dei rapporti fra comunisti e socialisti, questioni che sono strettamente legate alla situazione politica contingente.

Quali saranno le prossime alleanze del psi? Nelle Regioni e nelle Amministrazioni locali, nel caso in cui i voti socialisti fossero determinanti, che farebbe il psi? La risposta di Nenni è stata questa: «In materia di tattica elettorale non si procede mai, o almeno da parte nostra, per pregiudiziali: si considera la situazione nella sua realtà e si prendono le decisioni atte a fare progredire una certa situazione o a rovesciare una situazione che non sia favorevole. Credo che il criterio cui si uniformerà il mio partito sarà questo. Nel 1956, quando al potere tali problemi, e in una situazione che non lasciava prospettive circa un incontro fra socialisti e cattolici, il mio partito decise di difendere nel solo modo che appariva possibile in quel momento la posizione di potere che i lavoratori occupavano nei Comuni e nelle Province. Se la situazione si evolve, si creeranno delle situazioni nuove; se si creeranno delle situazioni nuove, il partito socialista, come sempre, le prenderà in seria e meditata considerazione».

Tutto è rimesso, come si vede, all'opportunità del momento. Nenni non esclude una nuova alleanza coi comunisti, ma neppure l'eventualità opposta, e cioè un accordo su scala nazionale coi democristiani.

E se le prossime elezioni amministrative andassero male per il partito socialista, esso rivedrebbe le posizioni nei confronti del governo? «Le elezioni — ha risposto Nenni — hanno sempre un valore politico e bisogna abituarsi in anticipo a non sottovalutarle per non doverle poi sopravalutare; i conservatori inglesi hanno subito una disfatta elettorale nelle elezioni amministrative di qualche giorno fa: si tratta di un Paese di pratica democratica molto avanzata, ma io non ho letto (a meno che non mi sia sfuggito) che il primo ministro Macmillan abbia tratto la conclusione che bisognava dimettersi ed incominciare tutto daccapo».

Mercoledì prossimo, a Tribuna politica, parlerà Malagodi, poi Moro e infine, proprio alla vigilia del 10 giugno, chiuderà il ciclo Saragat.

Pellecchia